

RDT / STORICO ANNUNCIO A SORPRESA

Berlino apre il Muro

La notizia diffusa dalla radio ha avuto un effetto bomba nella città divisa da 28 anni. Il cancelliere Kohl invita Varsavia a costruire con Bonn una Europa senza reticolati

Riunificazione: prudenti i 'Due Grandi'



Il muro di Berlino è già praticamente crollato. Da ieri i cittadini della Rdt possono raggiungere la Germania Occidentale attraversando il confine tra i due paesi. Per quanti desiderano trasferirsi ad Ovest non è più necessario raggiungere la Cecoslovacchia o l'Ungheria, e da qui l'Austria e finalmente la Germania Ovest. Basta presentarsi a uno qualunque dei posti di frontiera, primo fra tutti quello che ha simboleggiato per quarant'anni la guerra fredda e che sorge a pochi metri dalla porta di Brandeburgo.

BERLINO — Il muro di Berlino è praticamente crollato ieri, senza fragore, all'annuncio dato dal responsabile dei rapporti con la stampa del politburo del Sed, Guenter Schabowski nel corso di una conferenza stampa: «da oggi — ha detto — i cittadini della Repubblica democratica tedesca che lo desiderano possono raggiungere la Germania occidentale attraverso il confine tra i due paesi; basta presentarsi a uno qualunque dei posti di frontiera, primo fra tutti quello che ha simboleggiato per quarant'anni la guerra fredda e che sorge a pochi metri dalla porta di Brandeburgo. Pochi minuti dopo l'annuncio dell'apertura delle frontiere un centinaio di persone si sono radunate davanti alla porta di Brandeburgo, il monumento vicino al muro di Berlino, per gridare alle guardie di frontiera «aprite, aprite».

E a chi voleva passare è stato presto aperto. Subito centinaia di tedeschi dell'Est hanno varcato il confine attraverso i vari posti di frontiera del muro di Berlino. E a centinaia sono stati visti arrivare dalla metropolitana di Friedrichstrasse a Berlino. Contrariamente a quanto avveniva in passato, i tedeschi orientali sono stati autorizzati a passare anche attraverso il «Checkpoint Charlie» controllato dalle forze alleate. Erano tutti sprovvisti di visto.

La notizia dell'apertura dei confini dopo 28 anni è stata subito diffusa dalla radio e ha avuto l'effetto di una bomba. Già in serata il cancelliere Kohl ha invitato Varsavia a costruire con Bonn un'Europa senza reticolati. Sul problema della riunificazione delle due Germanie Washington e Mosca non si sbilanciano più tanto, preferendo attendere ulteriori sviluppi.

Servizi a pagina 3

RDT / L'IMPROVVISA EVOLUZIONE
Sulla via tracciata da Gorbacev
Krenz ha risposto subito alle indicazioni di Mosca

Commento di
Michel Tatu

Si può ancora salvare la Germania dell'Est? E' la domanda che si pone nel titolo di «Spiegel» di questa settimana; e qualche risposta si comincia ad avere con i primi risultati del plenum del comitato centrale della Sed, e soprattutto con la decisione presa ieri di liberalizzare i passaggi alla frontiera con l'altra Germania. Nella speranza di riprendere il controllo di una situazione che rischiava di sfuggirgli, Egon Krenz ha agito in fretta, facendo sì che i mutamenti assumessero un carattere spettacolare.

Se l'ufficio politico della Sed non è stato rinnovato così ampiamente come poteva sembrare (sette dei suoi undici membri sono ex del gruppo Honecker) Krenz non ha esitato, per «addobbare» meglio questa innovazione, a ricorrere ad una procedura sconosciuta da decine di anni in tutti i Paesi comunisti: le dimissioni in blocco della direzione. Sarebbe stata una scelta più radicale, per cambiare interamente il comitato centrale, quella di convocare il più presto possibile un congresso del partito in piena regola: invece si è scelto di tenere il 15 dicembre una «conferenza» che avrà probabilmente poteri minori, per quanto possa anch'essa «modificare» la composizione del Cc.

Non per questo gli effetti dell'annuncio sono meno garantiti, alla pari della promessa di tenere elezioni libere e pluraliste a una data non ancora determinata. La Rdt è ormai considerata come uno Stato impegnato a suo modo sulla stessa via della Polonia e dell'Ungheria. Era il minimo indispensabile per incitare i tedeschi dell'Est a rientrare in casa loro, vale a dire a cessare di manifestare in piazza andando contemporaneamente ad installarsi nella Repubblica federale. Egon Krenz paga in questo modo il rifiuto del suo predecessore Honecker di adattarsi alla perestrojka sovietica: deve fare in due settimane quel che Gorbacev ha fatto in due anni a Mosca, e deve spingersi anche più in là, tenendo conto delle condizioni speciali dell'Europa centrale, molto più esposta alle tentazioni della democrazia occidentale. Basterà questo, come si chiede lo «Spiegel», a salvare la Rdt?

I più attenti osservatori si mostrano prudentemente ottimisti, almeno per quanto riguarda l'immediato. Mettono in rilievo la disciplina dei tedeschi dell'Est, che non si

abbandonano ad alcuna violenza e si guardano bene dal lanciare parole d'ordine troppo radicali, per esempio sull'unificazione tedesca, sull'abbandono del socialismo o sul ritiro dal patto di Varsavia. Notano anche che i partiti già esistenti nel quadro del falso pluralismo in vigore ad ora possono giocare un ruolo importante nella democratizzazione, ivi compresa la Sed, fortemente implantata con oltre 2 milioni di aderenti su un totale di 15 milioni di abitanti (è la più forte proporzione in tutti i Paesi comunisti) e dotata di una larga riserva di quadri moderni e riformatori. Detto questo, tutto resta — nel migliore dei casi — provvisorio. A partire dal momento in cui il popolo partecipa realmente alle riforme, queste ultime procedono più in fretta di quanto possano immaginare i dirigenti, e il pluralismo futuro non potrà non risolvere gli stessi problemi che si pongono per l'Ungheria e la Polonia, senza parlare dell'Urss: il Pcus può mantenere il potere di fronte alla libera scelta degli elettori? Le opzioni scartate oggi (ritiro dal patto di Varsavia, riunificazione) non torneranno di scena domani?

La risposta a queste domande si trova a Berlino, ma anche a Mosca. Nonostante la prudenza della stampa sovietica si può pensare che l'evoluzione attuale della Rdt sia considerata sempre in modo favorevole. In primo luogo perché Gorbacev e la sua perestrojka hanno guadagnato un importante alleato con Egon Krenz; in seguito perché la messa in discussione dello «status quo» in Germania apre alla diplomazia sovietica, insieme ai rischi evidenti, le prospettive che l'abile Shevardnadze non mancherà di sfruttare: la riunificazione, se diverrà una prospettiva concreta, non creerà una pressione irresistibile per il ritiro delle truppe americane in Germania? Non si parlerà forse, anche prima di questa scadenza, dello statuto di Berlino Ovest, appena l'omogeneizzazione delle condizioni politiche da una parte e dall'altra del muro di Berlino e presto l'abbattimento materiale del muro stesso renderanno particolarmente scomoda la presenza di truppe straniere nelle due parti della città? Gorbacev non otterrebbe in questo modo con altri mezzi quel che l'Occidente aveva rifiutato a Kruscev trent'anni fa? Ecco varie domande che in questo momento possono apparire premature, ma che non tarderanno a profilarsi: la risistemazione del «dopo Yalta» non fa che incominciare.

Deng lascia

PECHINO — Deng Xiaoping si è dimesso ieri dall'unica — ma importantissima — carica ufficiale che ancora ricopriva, quella di capo della commissione militare del partito comunista cinese. La rivolta degli studenti sedata nel sangue in piazza Tienanmen proprio nel momento in cui si accingeva a celebrare la sua apoteosi politica sconvolge il giudizio positivo che la storia aveva già confezionato per Deng. Sembra comunque assai probabile che il leader ottantacinquenne continuerà a influire da dietro le quinte sui destini della Cina. La carica lasciata da Deng sarà ricoperta da Jiang Zemin, 62 anni, dal 24 giugno scorso segretario del Partito comunista cinese, al posto di Zhao Ziyang, colpevole di essersi schierato al fianco degli studenti che chiedevano maggiore libertà.

Servizi a pagina 4

AUMENTA
Stipendio

PAGINA

12

Scatta l'indice di contingenza e da questo mese le buste paga si «rigonfiano». L'indice è salito di quasi 5 punti e la commissione nazionale che segue l'aumento del costo della vita — riunitasi ieri presso l'Istat — ha stabilito che il prossimo scatto semestrale sarà pari al 3 per cento. Un esempio: chi guadagna un milione e mezzo, prenderà circa 27 mila lire in più.

MAGGIORANZA IN DIFFICOLTA'

Governo battuto sui ticket Riforme, monito di Craxi

ROMA — Doppio «no» di Craxi e Forlani alle riforme elettorali. Secondo il segretario socialista infatti non esiste in materia alcun accordo di maggioranza: «Se ci saranno iniziative non isolate in questa direzione — ha ammonito ieri — il Psi chiederà una immediata verifica della maggioranza». Ma Forlani lo ha subito tranquillizzato: per l'istante, ha fatto sapere, la maggioranza deve pensare alla riforma delle autonomie locali, e quindi la riforma elettorale non si farà comunque prima delle amministrative della primavera prossima.

Forlani, in sostanza, ha voluto evitare «fughe in avanti» dei suoi (la sinistra interna, in particolare, insiste da tempo su questo tema), per non aprire un'indesiderata conflittualità con l'alleato principale di governo.

Frattanto Andreotti ha escluso che il governo possa chiedere il voto di fiducia sugli articoli della legge di riforma delle autonomie locali se saranno posti in votazione emendamenti per la modifica del sistema elettorale (materia su cui è ammesso il voto segreto). La posizione della Dc, ha detto, è «di procedere con il riordino e la riforma delle autonomie locali, rinviando la discussione sulle riforme elettorali».

L'esecutivo frattanto ha visto ieri una giornata tutt'altro che facile: alla Camera, dove si votava il decreto sui ticket sanitari, la maggioranza è andata «sotto» per ben quattro volte. Poi è mancato il numero legale per cui il voto è stato rinviato a una nuova data.

Servizi a pagina 2

PENSIONI
Perequazione salva

PAGINA

2

Per la perequazione delle pensioni di annata sono stati reperiti altri 500 miliardi, che dovranno essere aggiunti ai duemila miliardi già previsti. A fronte dell'aumento delle disponibilità per il 1991 e il 1992 erano rimasti fermi i fondi destinati al prossimo anno. Reperire altro denaro non era facile senza aumentare il deficit pubblico stabilito dalla legge finanziaria. Infine la perequazione è stata salvata sottraendo ad altri capitoli di spesa l'ingente cifra necessaria.

PROMESSA FRANCESE ALLA MARINUCCI

Entro dieci mesi in Italia la pillola che fa abortire

ROMA — La pillola per abortire verrà presto introdotta anche in Italia. La casa farmaceutica francese produttrice dell'RU 486 ha infatti accolto la proposta del sottosegretario alla Sanità Marinucci e presenterà la documentazione per l'introduzione della «pillola del giorno dopo» nel nostro Paese entro 10 mesi. Al termine cioè dell'esperienza in Francia. E' stato precisato che l'RU 486 non presuppone un «fal da te», non è cioè un prodotto che può essere venduto in farmacia e la ditta ne consiglia la somministrazione entro e non oltre il quarantesimo giorno di gravidanza. La stessa senatrice Marinucci ha voluto sottolineare questo aspetto: «Riconfermo — ha detto — per l'ennesima volta e con l'auspicio che i farmacisti cattolici leggano qualche volta i giornali, che

la pillola RU 486 non deve essere venduta in farmacia. I farmacisti non possono né venderla né comprarla, in quanto la casa produttrice, quando il farmaco sarà registrato, lo distribuirà solo nelle strutture pubbliche e private convenzionate nelle quali, ai sensi dell'art. 8 della legge 194, l'intervento di interruzione della gravidanza potrà essere effettuato. Da registrare la presa di posizione del teologo Battista Mondin il quale si chiede «come possano associazioni di donne difendere e desiderare una medicina che fa dei loro corpi delle celle di morte. Secondo il teologo la pillola abortiva «costituisce un ulteriore passo avanti verso l'ottundimento delle coscienze».

Servizio a pagina 6

RIFORMA
Il piano per la casa

PAGINA

2

Prime indiscrezioni sul piano per la casa che il ministro Prandini si accinge a presentare. Ieri il rappresentante del governo ha avuto un primo incontro con i rappresentanti della Consulta casa (piccoli proprietari, cooperative, inquilini, costruttori e sindacati). Il ministro punta all'eliminazione dell'equo canone, che per ora dovrebbe restare operante solo nei centri con più di 200 mila abitanti in cui vi siano «reali condizioni di tensione abitativa». In arrivo anche 50 mila nuovi alloggi.

Controllate i numeri
a pagina 7

Sono in palio
10 milioni
in gettoni d'oro



riccardo
IL GIOCO MILIONARIO

FA DISCUTERE UN'INCHIESTA DELLA BBC SULL'ULTIMA GUERRA

Gli italiani evitarono una Norimberga?

LONDRA — Rischia di provocare uno scandalo internazionale un'inchiesta della Bbc, la più importante emittente radiofonica e televisiva britannica, secondo cui oltre 1200 criminali di guerra italiani sarebbero tuttora impuniti. L'ambasciatore d'Italia a Londra, Boris Biancheri, ha protestato, non tanto per il contenuto dell'inchiesta quanto perché essa mette sotto accusa i soli italiani, come se fossero i responsabili di tutte le atrocità della guerra.

Gli autori hanno risposto di voler «rivelare la verità che i governi alleati tennero nascosta nel dopoguerra per motivi po-

litici». Documenti forniti dal Foreign Office e dall'archivio di Stato italiano, testimonianze di sopravvissuti, filmati rari o inediti del tempo di guerra sono stati presentati dal secondo canale televisivo della Bbc sotto il titolo «L'eredità del fascismo», in due lunghe puntate trasmesse il primo novembre e l'altra sera.

La prima ricostruisce gli aspetti più terribili della conquista italiana in Etiopia; la seconda denuncia come «britannici e i loro alleati americani impedirono l'estradizione dei criminali di guerra» per non indebolire il fronte anticomunista in Italia (ma questa

versione è stata smentita dal Foreign Office). Il programma è stato curato da Ken Kirby, un giovane storico inglese, che ha interpellato anche studiosi italiani come i professori Giorgio Rochet e Angelo Del Boca, dell'università di Torino, e lo scrittore Giacomo Scotti, residente a Fiume.

La gravità delle accuse è tale che molti telespettatori britannici hanno telefonato alla Bbc esprimendo stupore e incredulità, e soprattutto chiedendo conferma delle immagini fatte trasmettere.

Fornì a pagina 7

Contorno «cacciatore di teste»?

Trasferimento d'ufficio per Ayala

ROMA — Contorno sarebbe stato un «cacciatore di teste» e come tale sarebbe stato utilizzato per rintracciare pericolosi latitanti mafiosi. Una conferma è venuta ieri a San Macuto dove il missino Guido Lo Porto ha riferito che in agosto Contorno si sarebbe lasciato sfuggire questa frase: «Avete fatto male ad arrestarmi, perché ero sulla buona pista nei confronti del fratello di Michele Csm e perfino nei confronti di Totò Riina». Intanto il Csm dopo due giornate di dibattito ha deciso il trasferimento d'ufficio per il giudice Ayala. Diciassette i consiglieri favorevoli al trasferimento, nove i contrari, quattro gli astenuti.

Servizi a pagina 6

Vieni a vedere
le nostre
superofferte

PROFUMERIE
Limonini

Piazza della Borsa n. 8 - Trieste
Tel. 040/61613

CRAXI METTE IN GUARDIA GLI ALLEATI

«Qui urge una verifica»

Le riforme elettorali, dice il Psi, vanno concordate in sede politica

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Craxi non nasconde la sua irritazione verso tante proposte di riforme elettorali: questa è materia politica — ha avvertito — e se si continua così sarà necessaria una verifica della maggioranza. Intanto il segretario deve fare i conti con una sinistra interna che dopo tanto tempo si è differenziata nel voto sugli organigrammi. Lo ha fatto ieri nella prima riunione della nuova direzione che ha eletto tre nuovi vicesegretari (Amato, Di Donato, Tognoli) che prendono il posto del vicesegretario unico Martelli, e un esecutivo composto da 13 esponenti.

Un organigramma che alla sinistra non è piaciuto. «Se nominano i tre vicesegretari noi ci asteniamo», ha annunciato Borgoglio durante i lavori della direzione. Craxi, anche di fronte a questa presa di posizione, non ha però fatto marcia indietro e la sinistra ha tenuto fede alla minaccia di astenersi. E' stato Signorile a illustrare i motivi del dissenso della sua corrente. «Abbiamo deciso così — ha detto — perché con la nomina di tre vicesegretari e di un esecutivo manca, a no-

stro avviso, quella gestione collegiale che era garantita prima dall'esistenza di un unico organismo che era appunto la segreteria unitaria. La contrarietà della sinistra non è arrivata fino a un voto contrario perché, ha spiegato Signorile, «questa non è una questione così drammatica da portare a scelte radicali». Sinistra accontentata, invece, nella composizione dell'esecutivo anche se dalle prime voci in questo organismo sembrava dovesse essere escluso Signorile. L'esecutivo è composto da Acquaviva, Balzamo, Margherita Boniver, Alma Cappiello, Intini, La Ganga, Marianetti, Tiraboschi, Signorile. Ai lavori parteciperanno anche Martelli in quanto vicepresidente del consiglio, i presidenti dei gruppi parlamentari Fabbri e Capria e al Parlamento europeo Lagorio. Previata per marzo la conferenza nazionale programmatica.

A parte la definizione del nuovo organigramma, la riunione della direzione è stata l'occasione per Craxi per fare il punto su alcune questioni. Positivo il giudizio per le elezioni romane e il segretario del Psi ha confermato che

il ministro Carraro è sempre in corsa per la poltrona di sindaco e non c'è nessuna intesa per una staffetta. Preoccupato, invece, Craxi per le numerose proposte di riforma elettorale. «Noi — ha detto Craxi — siamo pronti a discutere di tutto, siamo pronti a discutere anche di questo, purché tutto abbia una coerenza» ma fare delle riforme come l'estensione del sistema maggioritario o l'elezione diretta del sindaco, è una influenza sulle caratteristiche del nostro sistema politico. «Noi — ha aggiunto — siamo pronti a discutere di una vera riforma istituzionale, ma non siamo disposti a vedere stravolto il sistema politico in modo surrettizio». Poi, ha aggiunto il neo vicesegretario Tognoli, prima di affrontare il tema dell'elezione diretta del sindaco bisogna modificare le leggi elettorali per il Parlamento e la presidenza della Repubblica. Risposta così la vecchia proposta dell'elezione del capo dello Stato da parte dei cittadini. «A coloro i quali chiedono — ha detto Andò — di eleggere direttamente il sindaco chiediamo come mai essi stessi continuano ad opporsi alla elezione diretta del presidente, quasi

che in uno stesso sistema possano coesistere due forme di governo diverse». Sulla legge antidroga occorre accelerare i tempi evitando ripensamenti nella maggioranza. Ne ha parlato Craxi nella sua relazione e il presidente dei senatori, Fabbri, ha preso lo spunto per polemizzare verso i comunisti «inchiodati nell'elogio dell'attuale permissivismo» e verso «le ambiguità di parte della democrazia cristiana». Resta viva la polemica nei confronti del Pci. Craxi ha denunciato il settarismo del nuovo Pci e su questo nel Psi c'è accordo. Ma, ha rilevato Borgoglio, se i comunisti in questa fase «hanno interesse a costruire tra noi delle dighe, a noi conviene aprire dei ponti». Siamo obbligati a rispondere all'attacco del Pci, ha detto Mancini, «ma la nostra azione non può limitarsi soltanto alla polemica». Per rispondere a queste osservazioni Craxi si è rifatto al padre storico della sinistra socialista, Riccardo Lombardi, citando una sua frase per contestare al partito comunista la convinzione di essere «il portatore privilegiato dell'interpretazione corretta della storia».

GOVERNO Battuto sui ticket

ROMA — «Tonto» del governo sui ticket sanitari: ieri è stato battuto quattro volte sul decreto-legge in discussione alla Camera, che riguarda la partecipazione alla spesa sanitaria, sia il ripiano dei disavanzi delle Usl.

Le bocciature a ripetizione sono state provocate dalle numerose assenze tra i partiti della maggioranza, delle quali hanno subito approfittato le opposizioni di sinistra e di destra, stavolta coalizzate contro l'alleanza di governo.

La situazione era tale che se le votazioni fossero proseguite l'intero provvedimento sarebbe stato probabilmente bocciato in blocco nel voto finale.

In definitiva sono «saltati» i ticket sulle cure termali: ed inoltre è stato introdotto il divieto di pubblicità per le medicine cosiddette «da banco» (cioè quelle che le farmacie possono dare senza ricetta medica), ed infine è stato introdotto uno stanziamento di dieci miliardi per favorire la produzione e la diffusione di siringhe monouso autobloccanti. A volte il governo è andato «sotto» di un solo voto, a volte di una decina. Un altro emendamento comunista approvato esentato dal ticket i giovani impegnati nello sport. Rinvii, a causa delle assenze incontrate per i ticket, anche la votazione del decreto sui termini della carcerazione preventiva, adottato dal governo per evitare che mafiosi e trafficanti di droga possano presto uscire dal carcere prima del processo d'appello. Andreotti ha chiesto che la votazione sia fissata per lunedì, ma non è escluso che si debba provvedere a varare un nuovo decreto, se la Camera dovesse riservare nuove «sorprese».

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Il piano straordinario per la casa c'è, ma non si vede. Il progetto per la costruzione di 50 mila alloggi utilizzando gli ottomila miliardi dei contributi ex Gescal, la riforma dell'equo canone, lo snellimento burocratico, la revisione di tutte le norme urbanistiche, ancora per qualche giorno resterà nascosto nella cassaforte del ministro dei Lavori pubblici.

Entro una settimana (giovedì, ha promesso Prandini), dopo gli ultimi controlli e le verifiche con gli altri ministri interessati, il piano sarà mandato a tutti i componenti della Consulta casa (piccoli proprietari, cooperative, inquilini, costruttori, sindacati). Questi avranno tempo fino al 10 dicembre per fare le loro osservazioni. Quindi il Cer (comitato edilizia residenziale) stenderà un testo legislativo. Ieri il ministro ha parlato con i componenti della Consulta casa illustrando loro i principi a cui ha ispirato la sua riforma. Il discorso ha permesso di capire su quali punti batterà essenzialmente il «pacchetto-casa».

EQUO CANONE — Prandini punta all'eliminazione dell'equo canone. La sua intenzione è di arrivarci per gradi. Come primo passo ci sarà una riforma che ruota su un'idea centrale: l'equo canone resterà solo nei comuni con più di 200 mila abitanti, e sempre che in essi vi siano «condizioni reali di tensione abitativa». L'equo canone resterà in vigore nei comuni con più di 200 mila abitanti in cui per ogni due nuclei familiari vi siano «meno» di tre appartamenti.

In base all'ultimo censimento i comuni con più di 200 mila abitanti, e quindi soggetti all'equo canone «prossimo venturo» sono 17: Torino, Genova, Milano, Padova, Venezia, Verona, Trieste, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Taranto, Catania, Messina, Palermo, Cagliari. Per inciso, Brescia, la città di Prandini, nonché suo collegio elettorale, con 198.839 abitanti salterebbe subito fuori dall'equo canone.

Sempre con la riforma verranno esclusi dall'equo canone tutte le nuove costruzioni, le case di lusso, le ville e quelle che verranno «spontaneamente» liberate dagli inquilini. Nuove norme (probabilmente più rapide) saranno stabilite per l'assegnazione degli sfratti motivati con la «necessità» del loca-

tore, o con la morosità dell'inquilino.

BUCROAZIA — Il ministro ne vuole eliminare quanta più è possibile. Per cui, ferme restando le varie competenze statali, regionali e comunali, vuole stabilire tempi certi per l'utilizzazione dei finanziamenti e per la realizzazione degli interventi, l'introduzione del silenzio-assenso nell'eventualità di superamento dei termini per formulare pareri o decidere su progetti, identificare poteri sostitutivi o modalità per esercitarli.

POTERI — C'è l'intenzione di rivalutare e responsabilizzare tutte le amministrazioni locali-regionali e gli Icop. In particolare, gli Istituti autonomi case popolari dovrebbero essere trasformati in Agenzie con compiti di intervento nei programmi di riassetto urbano e di gestione del patrimonio.

NUOVE COSTRUZIONI — A parte il piano per la costruzione dei nuovi 50 mila alloggi, il ministro punta al mantenimento dei fondi ex-Gescal che dovranno essere inseriti annualmente nella legge finanziaria e destinati a una politica mirata a migliorare continuamente le condizioni di vita (in rapporto alla casa) delle famiglie.

LEGGI

Trasporto intermodale

ROMA — La commissione trasporti della Camera ha approvato il testo unificato delle proposte di legge sull'intervento statale per la realizzazione degli interporti finalizzati al trasporto di merci e in favore dell'intermodalità. Il provvedimento, che ora passerà all'esame del Senato, stanziava 127 miliardi e mezzo per il prossimo triennio. Il testo prevede inoltre incentivi per favorire il riequilibrio delle merci dal trasporto su strada verso quello su strada ferrata anche a fine di decongestionare la rete viaria nazionale. Il presidente della commissione, Antonio Testa, ha rilevato che si tratta di una prima risposta alle politiche di rifinanziamento di Svizzera e Austria al passaggio, sempre più massiccio di Tir lungo il loro territorio.

FORLANI RASSICURA I SOCIALISTI

Riforme: la Dc non ha fretta

Servizio di
Ettore Sanzotta

ROMA — Troppi rischi per la maggioranza: all'improvviso le riforme elettorali diventano un terribile spauracchio, e tutto il pacchetto di progetti ritorna in soffitta. Se ne riparerà chissà quando, sempre se il discorso venga ripreso. Di correre altri pericoli in Parlamento il governo non ha davvero bisogno: ieri sui ticket sanitari è stato battuto a ripetizione a causa delle assenze tra i partiti della coalizione, ed altre incertezze riguardano gli altri decreti in discussione. Quanto alle riforme elettorali ormai sembra certo che a primavera si continuerà a votare come prima. Forlani infatti esclude che le riforme possano essere approvate prima delle prossime elezioni amministrative generali; e contemporaneamente Craxi ribadisce che di scelta diretta del sindaco non vuol sentir parlare. In ogni modo — insiste —

senza una intesa tra gli alleati, nessuna proposta verrebbe discussa. Insomma il fervore rinnovato che era stato manifestato dai partiti di governo sull'onda del «fattaccio» romano s'è andato spegnendo mano a mano che il confronto delle ipotesi metteva allo scoperto i contrasti e le divisioni che continuano a rendere difficile un accordo tra i partner e ad ostacolare perfino una intesa tra le correnti stesse dei partiti, soprattutto la Dc. Ancora una volta il segretario Forlani ha dovuto mediare ed il risultato è che almeno per il momento la mina-riforme verrà disinnescata. «L'argomento sarà affrontato dopo l'approvazione della nuova legge sulle autonomie locali».

Il pericolo che più degli altri spaventa sia Forlani che Andreotti (e con loro anche Gava) è che il problema delle riforme elettorali possa mischiarsi con quello delle autonomie locali, con

la conseguenza di bloccarlo a causa della sua elevata dose di conflittualità. Ma sotto sotto c'è evidentemente un timore più generale, cioè che quello delle riforme sia un argomento che affrontato senza una adeguata preparazione tra i partiti della maggioranza possa provocare la rottura dell'alleanza ed il crollo del governo.

Ieri a palazzo Chigi si è svolto un nuovo vertice nello studio di Andreotti con la partecipazione oltre che di Forlani e Gava anche del vicesegretario Bodrato, dal capogruppo alla Camera, Scotti e del responsabile per le questioni locali, Guzzetti. La linea democristiana in materia di riforme è stata definita. «La posizione della Dc su queste materie — ha detto Forlani — è chiara: l'accordo all'interno della maggioranza è quello di approvare la legge sulle autonomie locali, e solo successivamente potranno essere affrontate le questioni relative alle riforme elettorali».

Il segretario democristiano è consapevole che «si tratta di un tema tanto vasto quanto complesso sul quale le posizioni dei partiti, e talvolta all'interno dei partiti, sono diverse». Una situazione che fa prevedere — insiste Forlani — un dibattito «particolarmente impegnativo e che non potrà essere concluso con la fretta e l'emotività».

E il sistema maggioritario nei comuni con diecimila abitanti? «Non credo che verrà attuato» risponde Forlani. Comunque l'argomento, proprio perché delicatissimo, verrà discusso dal consiglio nazionale del partito, poiché si tratta di un tema «sul quale bisogna raggiungere il massimo della convergenza possibile, nella maggioranza di governo ed oltre». Dunque il segretario democristiano ritiene che anche le opposizioni debbano essere coinvolte nello sforzo per una intesa più vasta possibile.

PER LA PEREQUAZIONE

Pensioni, individuati nuovi fondi

Risorse sottratte a capitoli diversi della spesa pubblica

ROMA — Per la perequazione delle pensioni d'annata reperiti altri 500 miliardi che vanno ad aggiungersi ai 2 mila miliardi previsti nell'emendamento presentato dalla maggioranza.

Con questo emendamento erano state aumentate le disponibilità per il 1991 e 1992, mentre erano rimaste identiche le cifre stanziati per il prossimo anno. Con l'intesa raggiunta ieri tra i partiti della maggioranza, viene dunque colmata questa lacuna.

L'esigenza di un intervento per il 90 era stata individuata anche in precedenza, ma restava da risolvere il non facile problema del reperimento dei soldi, ferma restando l'intenzione del governo di non aumentare il deficit stabilito nella legge finanziaria.

Ieri, però è stata affrontata e risolta la questione tra-

sferendo, risorse da altri capitoli di spesa. «Abbiamo sollecitato questo miglioramento — ha detto il capogruppo dc Mancino — non possiamo non essere favorevoli a raccogliere la disponibilità a tradurla in cifre».

Il capogruppo socialista Fabbri ha aggiunto: «Nella maggioranza fin dall'inizio abbiamo considerato che ragioni di equità imponevano una soluzione al problema. Non sarebbe stato giustificabile opporre resistenza al Senato quando era chiaro che la questione sarebbe stata riproposta e risolta alla Camera».

Con questo ulteriore finanziamento, ha detto il democristiano Aliverti, il discorso delle pensioni, dovrebbe ritenersi chiuso. Successivamente alla riunione di maggioranza, esponenti del governo e i capigruppo della Dc e del Psi hanno in-

contrato il vicepresidente dei senatori comunisti. Ci hanno comunicato soltanto l'intenzione di fare emendamenti, ha detto Libertini allontanando l'ipotesi di «patteggiamenti». «Ripadisco — ha detto l'esponente del Pci — che non facciamo patti o accordi. Quando saranno presentati gli emendamenti li esamineremo e, se andranno nella direzione richiesta da noi, li valuteremo con favore. La nostra è una opposizione costruttiva».

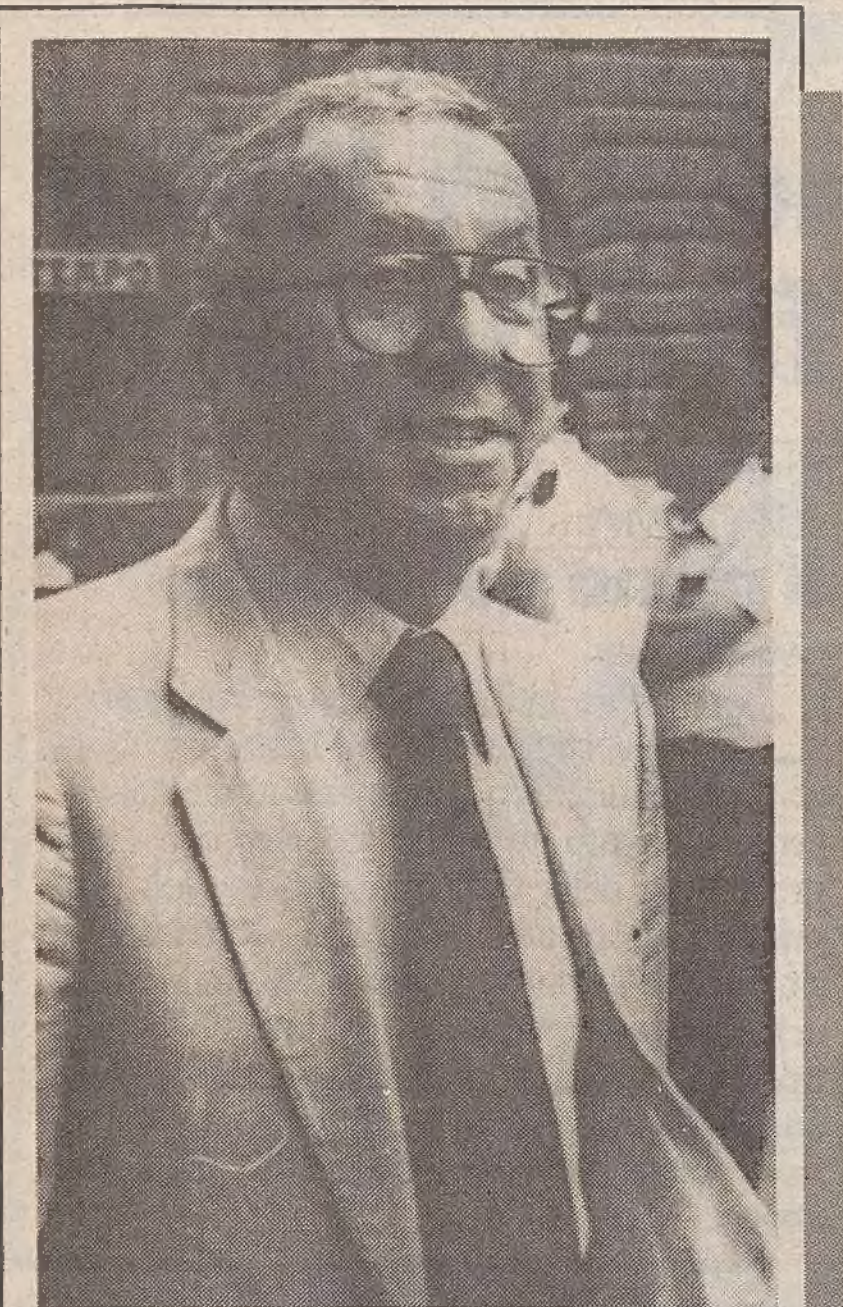
Soddisfatti per il nuovo stanziamento i socialdemocratici pur rilevando che «la cifra di quattro miliardi, attualmente prevista nella finanziaria non è ancora sufficiente a risolvere la palese ingiustizia della sperequazione pensionistica».

[g. sa.]

ADRIATICO

I fondi aumentati

ROMA — Sono stati aumentati a 445 miliardi (dagli iniziali 275) i fondi stanziati per il disegno di legge finalizzato al sostegno delle attività produttive e della pesca nelle regioni adriatiche colpite dall'emergenza della muccillagione. L'aumento è stato deciso dopo che il Senato aveva approvato l'apposito stanziamento per il 1990. «Questo — ha detto il relatore del provvedimento, onorevole Salerno — è un provvedimento molto più organico». Tra le novità, da registrare anche l'accesso a finanziamenti per le attività artigianali e culturali, un centinaio di miliardi destinati alla pesca, una decina alla promozione turistica all'estero. Critici sulla nuova impostazione comunisti e verdi, che paventano un più intenso sfruttamento turistico selvaggio.



L'ultimo Slam

ROMA — Roberto Villetti è il nuovo direttore dell'«Avanti!». Sostituisce Antonio Ghirelli, che ha diretto il giornale socialista per due anni firmando spesso i suoi corsivi con lo pseudonimo «Slam». Craxi, nel proporre la nomina di Villetti, ha ringraziato Antonio Ghirelli per l'opera prestata e ha spiegato che la decisione è stata presa venendo incontro alla richiesta dello stesso Ghirelli, che aveva posto il problema di una sua sostituzione, in quanto la direzione dell'«Avanti!» era un impegno di lavoro molto gravoso. Ghirelli continuerà l'impegno nell'ambito del partito e proseguirà la sua collaborazione con il giornale socialista. Roberto Villetti, della sinistra, ha ricoperto per anni la carica di vicedirettore. Luciano Pellicani è stato confermato alla direzione di «Mondoperaio».

PININFARINA STRIGLIA I POLITICI

«Democrazia sì, ma che governi»

In una accesa riunione la Confindustria critica duramente la manovra economica

ROMA — Impossibile reprimere un sobbalzo leggendo la pagina numero 5 della relazione che il presidente della Confindustria ha esposto ieri nel corso della riunione di Giunta. «Occorre, come ha detto il segretario del Psi Craxi, una democrazia governante». Dunque, dopo le accuse di filocomunismo indirizzate al vicepresidente degli industriali Carlo De Benedetti, ora ci aspettano anche quelle di filocialismo alla volta di Sergio Pininfarina?

Questa frase nasconde un rimprovero? «Avrei citato ugualmente Andreotti, o anche Stendhal, se avessero espresso lo stesso concetto», risponde il numero uno degli imprenditori privati, «il fatto è che sono d'accordo con il principio; d'altra parte a nessuno piace una democrazia confusa».

A ridosso dell'incontro che Pininfarina avrà, giovedì prossimo, con il presidente del Consiglio, la riunione di ieri tra i

125 membri di Giunta è stata particolarmente accesa. «Considerazioni troppo ottimistiche sullo stato di salute del nostro sistema produttivo o la necessità di affrontare le scadenze politiche senza rischi elettorali» hanno prodotto una manovra economica negativa per il mondo produttivo e più in generale per l'insieme dei contribuenti. «Ormai gli spazi per correggere la manovra non sono ampi», osserva Pininfarina, «anche se il governo può fare molto con i suoi comportamenti futuri».

Non può essere diversamente se si vogliono davvero raggiungere gli obiettivi di un'inflazione al 4,5 per cento e una crescita del Prodotto interno lordo del 3,5 per cento. Se c'è da intervenire è sui modi di spendere, sui modi di razionalizzare e sul modo di affrontare la problematica sul costo del lavoro. Pininfarina a questo proposito chiede al gover-

no di «non fuggire alle proprie responsabilità» (anche perché la stessa parte pubblica è datore di lavoro), ma approfittando dell'occasione per lanciare un messaggio ai sindacati che vedrà il prossimo 21 novembre: «La scadenza è decisiva — avverte — poiché c'è il rischio di sovrapporre questo negoziato ai prossimi rinnovi contrattuali».

Al politici e al governo la Confindustria fa un rimprovero di fondo: prendono come esempio i bilanci delle grandi società, che però si riferiscono all'anno precedente, se non addirittura a quello prima, quando considerano i risultati delle società operative che fanno capo ai gruppi industriali. C'è dunque un gap di uno-due anni: i politici si basano sul passato, gli imprenditori sul presente e sul futuro. «E' questa differenza ottica», spiega Pininfarina, «che rende particolarmente difficile il dialogo con le forze politiche, non solo sui

problemi contingenti, ma soprattutto sulle linee strategiche». Vediamo gli uni e le altre.

Nella manovra di cassa da 20 mila miliardi, solo cinquemila riguardano la riduzione della spesa; di questi, diecimila si riferiscono «a risparmi puramente ipotetici sugli interessi pagati dal Tesoro sul debito pubblico, che si realizzeranno qualora la manovra riuscisse veramente. Del resto i tre miliardi, osserva Pininfarina, «la maggior parte riguarda presunti tagli al settore sanitario, del quale peraltro non si conosce nemmeno esattamente l'ammontare delle spese per l'anno in corso».

Quanto all'energia e ai consumi, che stanno crescendo a un ritmo doppio di quello stimato tre anni fa, il presidente degli industriali giudica che «è ormai giunto il momento di considerare il problema del nucleare».



Il presidente della Confindustria Pininfarina: «Si sono fatte considerazioni troppo ottimistiche sullo stato di salute della nostra economia».

HANNO DETTO

«Questa Carta non mi va» afferma Giovanni Gorla parlando dei diritti sociali

ROMA — L'ex presidente del Consiglio ed eurodeputato Dc, Giovanni Gorla, è deluso dalla Carta comunitaria dei diritti sociali e invita il governo a non sottoscrivere prima di una discussione in Parlamento. La Carta dei diritti sociali sarà uno dei punti all'ordine del giorno del vertice tra i capi di Stato e di governo della comunità dell'8 e 9 dicembre prossimi. Il documento è stato già criticato dal primo ministro inglese Margaret Thatcher.

Gorla ha manifestato la propria perplessità sulla Carta dei diritti sociali in una lettera che ha fatto trovare nelle caselle postali del consiglio spiega che la delusione per il documento comunitario è fondata «non solo sulla sua natura essenzialmente operistica (quasi un elenco dei diritti sindacali minimi nei quali il sociale che si ritrova è vecchio di decenni), ma anche e soprattutto sull'oscuramento che tale proposta finisce di realizzare su una serie importantissima di diritti sociali del cittadino europeo che devono essere invece soderati valori fondanti la coesione economica e sociale».

comunità anche in vista della futura coesione politica? Il governo «Cio che mi preme — sottolinea Gorla — è come tutti italiani non sottoscrivere dichiarazioni sole, senza che gli impegni anche per i Parlamenti nazionali indirizzi di tali stessi abbiano almeno dibattuto i primi dichiarazioni».

Campidoglio: Rutelli (verdi per Roma): «Non siamo disposti a mettere una pezza»

ROMA — «Per soluzioni di alto profilo, i Verdi per Roma sono disponibili a dare un contributo diretto e concreto; se si tratta di «mettere una pezza», non se ne parla nemmeno». E' questa la linea indicata da Francesco Rutelli e che viene esplicitata nei discorsi che i Verdi per Roma hanno in questi giorni con le altre forze politiche (oggi sarà la volta del Pci). Il «numero due» della Lista Verde replica così anche a un fondo della Voce Repubblicana: «Non è vero sottolinea Rutelli — che la proposta degli eletti dei «Verdi per Roma» sia espressione di una «monocultura» su ambiente e traffico ed escluda la prospettiva di una legislatura «profondamente diversa dalle precedenti».

Aristide Gunnella (Partito repubblicano): «Non mi sento affatto escluso»

ROMA — L'on. Aristide Gunnella, responsabile del Pri nelle commissioni estere e partecipazioni statali, ha replicato ad alcune interpretazioni date dalla stampa alla nomina a vicesegretario del partito dell'on. Bogi che configurerebbe un'esclusione dai «vertici» dello stesso Gunnella. «Mi sembra — ha dichiarato Gunnella — che del passato comitato di segreteria facevano parte, oltre a me, Spadolini, Visentini, Mammi, Battaglia, Ferrara, Gualtieri, Del Pennino, Giassio, Bogi e altri. Sono stati tutti estromessi? La verità è che non è stato costituito un organo di segreteria. Se fosse vera l'ipotesi che non si è fatto il comitato per escludermi — la qual cosa, per quanto mi risulta, non è — sarebbe stato in ogni caso un atto di debolezza e non di forza del segretario, il quale, invece, credo abbia ritenuto di avvalersi di un vicesegretario e di una qualificatissima direzione».

[f. n.]

LA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE

Cgil, a Firenze la nuova resa dei conti?

ROMA — Si gioca a Firenze la settimana prossima nel corso della conferenza di organizzazione della CGIL la partita decisiva fra la componente socialista e quella comunista del maggiore sindacato italiano, giunte a una crisi che non ha uguali, dopo quella gravissima del 1985 quando avvenne la spaccatura sul referendum per la scala mobile.

Anche se ieri a Milano il segretario generale Trentin ha cercato di spegnere i toni della polemica affermando che «a Firenze non ci sarà uno scontro fra socialisti e comunisti, ma un dibattito fra militanti della CGIL sulle linee di rino-

vamento del sindacato» la sciarita del clima interno non sembra definitiva. Trentin ha aggiunto che nella CGIL ciascuno deve essere libero di pensare al di fuori di schemi di partito o di componenti perché a Firenze «si vedrà non se vince questa o quell'anima della confederazione, ma se vince la CGIL».

«Sulla conferenza di organizzazione — ha dichiarato ieri anche il segretario confederale Giuliano Cazzola — c'è un clima di rischio calcolato». Tregua armata fino alla settimana prossima quindi, dopo la tumultuosa seduta notturna di mercoledì quando la segre-

teria confederale è rimasta riunita per sette ore per cercare di ricucire una spaccatura che avrebbe potuto annullare l'importante riunione di Firenze. Si è riusciti a salvare questa scadenza: la conferenza di organizzazione si terrà regolarmente aperta da Ottaviano Del Turco della componente socialista, e chiusa dal segretario generale Bruno Trentin, massimo esponente della componente comunista. Come in occasione del referendum del 1985 il detonatore di questa minacciosa esplosione all'interno della CGIL è stata la partecipazione di esponenti del sindacato alla campagna

elettorale. «Galoppo elettorale» e «venditore di tappeti» sono state le etichette affibbate dal comunista Trentin al socialista Del Turco.

Tornano al pettine nodi che sembravano definitivamente sciolti un anno fa quando il segretario genovese d'allora, Antonio Pizzinato, fu convinto a dimettersi per lasciare il posto a Trentin appoggiato anche dai socialisti di Del Turco convinti che solo lui poteva salvare l'unità della CGIL. Oggi quel clima di riconciliazione sembra un ricordo: la spaccatura non è più soltanto fra socialisti e comunisti, perché la destra migliorista comunista spesso

coglie l'occasione di schierarsi con i socialisti. A Firenze si chiederà il superamento dell'incompatibilità fra incarichi nel sindacato ed incarichi di partito, senza parlare di componenti socialista e comunista.

Qual'è ora la forza delle varie componenti del sindacato? Nel Pci si riconosce il 60 per cento dei dirigenti, nel Psi il 33 per cento, mentre il rimanente 7 per cento si dichiara indipendente: fra questi ci sono anche i rappresentanti della «terza componente» più vicina alle posizioni dell'estrema sinistra.

[f. n.]

Venerdì 10 novembre 1989

EST / SI APRE UN VARCO NEL MURO DI BERLINO

Prima spallata al simbolo della vergogna

I tedeschi orientali possono passare il confine «da subito, dove vogliono, quando vogliono, senza condizioni»

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — La breccia ungherese sulla cortina di ferro ha mandato in pezzi anche l'ultimo simbolo della divisione dell'Europa, il muro di Berlino, anzi, il «Muro» per eccellenza. Sono bastati sei mesi perché l'inconcepibile avvenisse, in una drammatica valanga di avvenimenti. Un mese e mezzo fa, nella Germania sotto formalina di Honecker, la pervicace negazione della libertà di espatrio aveva spinto decine di migliaia di persone a fuggire. Oggi, la barriera di contenimento si è rotta, il pentolone sotto pressione è aperto, può sfidare senza ostacoli.

Tutti i cittadini della Ddr potranno recarsi nella Repubblica federale passando direttamente il confine tra le due Germanie, «da subito, dove vogliono, quando vogliono, senza nessuna condizione». E' stato il membro del politburo Gunter Schabowski a dare la notizia nel corso della conferenza stampa serale sui lavori del comitato centrale. «Si tratta di una norma transitoria in attesa che venga discussa e approvata la nuova legge sui passaporti e i visti», ha aggiunto Schabowski. Le migliaia di tedeschi dell'Est che

continuano a «fuggire», ma ormai questo termine non è più esatto, non dovranno più compiere la lunga deviazione attraversando la Cecoslovacchia o l'Ungheria. «Il muro è un anacronismo storico», hanno commentato alcuni membri del comitato centrale. La proposta di legge sui viaggi all'estero aveva profondamente deluso le aspettative e le fughe erano continuate a un ritmo ancora più intenso, a una media di diecimila al giorno. La legge prevedeva un iter macchinoso che sarebbe potuto durare fino a sei mesi, e non prevedeva la modalità per procurarsi la valuta occidentale (fino ad ieri chi era autorizzato ad andare a Ovest poteva portare con sé appena 15 marchi Ovest, poco più di undicimila lire). Una legge «truffa» che ovviamente sarà modificata, dopo quanto è avvenuto in questi giorni.

L'annuncio di Schabowski per la verità non equivale ancora a una completa liberalizzazione, ma solo a una libertà di espatrio. Chi se ne va senza visto e formalità non potrà tornare in patria. Il suo è un passo definitivo, ma si tratta solo di saper attendere. Egon Krenz e i nuovi uomini del politburo sanno molto bene che saranno molto meno i tedeschi disposti ad espatriare una volta che venga loro concessa la stessa libertà di cui godono ad esempio polacchi o ungheresi, liberi di andare e tornare. Sarebbe assurdo trasformare la Rdt da una gabbia da cui non si può uscire in una gabbia in cui non si può entrare. La domanda è ora: quanti saranno ad andarsene magari compiendo appena qualche centinaio di metri per «raggiungere la libertà». Prima della crisi d'estate le domande d'espatrio erano circa un milione, e nel frattempo altri duecentomila hanno già raggiunto la Germania Ovest, legalmente o no.

E' un'emorragia che potrebbe essere mortale per la Ddr (meno di 17 milioni di abitanti) se non fosse compensata da massicci aiuti economici da Bonn. Gli industriali federali hanno già fatto i calcoli: servono «subito» 700 miliardi di marchi, oltre 50 mila miliardi di lire, per avvicinare il livello di vita orientale a quello capitalistico, e concedere ai «fratelli dell'Est» quei beni di consumo che li inducono a lasciar tutto e fuggire (tranne una parte molto più modesta che se ne va per ragioni ideologiche).

L'annuncio sensazionale di Schabowski potrebbe essere seguito da misure di «freno» da parte della Repubblica federale che rischia di esplodere. Non sa più dove mettere i profughi che da tutti i Paesi dell'Est supereranno il mezzo milione prima di Natale. Bonn continua ad assicurare che a tutti sarà sempre concessa la cittadinanza, come prescrive la costituzione, ma rivolge inviti sempre più pressanti «a restare a casa propria, in attesa che la situazione migliori». Forse, presto pur «senza chiudere la porta», si dovrà giungere a una forma di contingentamento, per scagionare gli arrivi. Dopo il borgomastro di Brema, anche il sindaco di Hannover, il socialista Schmalstieg ha chiesto uno «stop»: non sappiamo più dove metterli, ha detto anche a nome di altri sindaci, chiediamo almeno una sospensione momentanea. La sua richiesta ha provocato le proteste di Bonn, ma in effetti certe città non hanno più un solo letto libero e i 140 campi profughi dove si dovrebbe restare non più di due o tre giorni si stanno trasformando in una sorta di residenza definitiva, scomoda e a volte ai limiti delle condizioni igieniche richieste.

La giornata che di fatto ha sancito la fine del «muro», dopo tanti falsi annunci, si era iniziata con la convocazione di una conferenza straordinaria del Pcus orientale per il 15 dicembre (non avvenuta del 1956). La conferenza dovrà discutere altre riforme, da quelle economiche alla nuova legge elettorale. Hans Modrow, che è considerato l'unico vero riformista del nuovo politburo, e che lunedì sarà nominato primo ministro dal parlamento, vorrebbe elezioni anticipate al più presto, mentre Krenz è più prudente. Il nuovo voto dovrebbe essere libero e segreto, ma allo stesso tempo il successore di Honecker non vuole rinunciare alla supremazia del partito comunista, che rischia di essere messo in minoranza come in Polonia. «Non si tratta più dell'esistenza della Sed — dice Modrow — ma dell'esistenza stessa della Rdt». Nelle ultime settimane sono avvenuti fatti che fino alla scorsa estate sembravano azzardati perfino sognare, e non si può escludere più nulla: Krenz si è accorto che messo in moto il processo non può tentare di arrestarlo o frenarlo senza correre il rischio di venire travolto.



BERLINO — «Fate l'amore non muri» sta scritto sopra la barriera della vergogna, accanto a una serie di ritratti di Gorbacev. Costruito nell'agosto del 1961, fu condannato dal mondo intero come un abominio. Nei numerosi tentativi di fuga (molti riusciti), 191 persone sono state uccise dai Vopos, e oltre 700 sono rimaste ferite. Nei primi dieci mesi dell'anno ben duecentomila persone lo hanno aggirato attraverso Cecoslovacchia e Ungheria.

EST / ORE MEMORABILI DOPO L'ANNUNCIO UFFICIALE

La gente freme, prima dell'abbraccio

EST / PRUDENZA DA USA E URSS

Riunificazione? Speriamo tardi...

Delors: «Il posto della Germania Est è nella Comunità»

MOSCA — Prudenza dalle capitali dei due blocchi sulle prospettive di una riunificazione tedesca. Per Mosca parlare di unificazione delle due Germanie, attualmente, non è altro che fare «un esercizio puramente intellettuale». Lo ha dichiarato ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghenadi Gherasimov, aggiungendo che «a molti, in Occidente, non piace l'idea di una Germania unita e forte».

Interrogato sulla posizione sovietica riguardo agli sviluppi della situazione politica in Germania Orientale, e alla prospettiva di unificazione tra i due stati tedeschi, Gherasimov ha sottolineato che «si tratta di avvenimenti interni alla Repubblica democratica tedesca. Noi certamente li seguiamo, ma non abbiamo intenzione di interferirvi. Quanto all'unificazione — ha aggiunto — io credo che si tratti di conversazioni prive di una base concreta. Pensare all'unificazione delle Germanie, soprattutto oggi che esistono due blocchi militari contrapposti, non è altro che un esercizio puramente intellettuale».

Al portavoce è stato poi chiesto se gli avvenimenti possano rappresentare un pericolo per la sicurezza dell'Urss, e se sia possibile intravedere la possibilità di un'uscita della Germania Est o di altri paesi socialisti dal Patto di Varsavia. «La sicurezza dell'Urss è legata alla sicurezza europea», ha risposto Gherasimov, affermando che a Mosca «il concetto di sicurezza nazionale è mutato», in quanto ora l'accento viene posto essen-

zialmente sulla cooperazione di governo a Berlino Est, a suo parere, non rappresenterebbe un rischio per l'Urss.

Anche Washington non si sbilancia. La Germania unita? E' certo «inevitabile», ma meglio domani che oggi. In ogni caso «non prima del 1992». Il commento, rilasciato al «Wall Street Journal», è di una fonte ufficiale (e anonima) dell'amministrazione americana ed è indicativa di una certa apprensione. Solo una settimana fa, in un'intervista, il Presidente George Bush aveva dichiarato di «non temere e anzi di auspicare la riunificazione delle due Germanie».

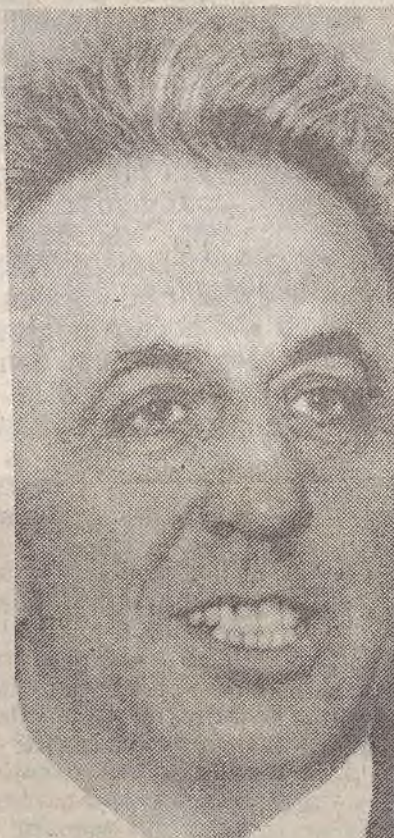
Ma gli avvenimenti le briglie e i Paesi «fratelli» si lanciano al galoppo. Un mese fa nessuno parlava di riunificazione tedesca, nemmeno in via di ipotesi. Ora, minata dalla protesta popolare e delegittimata dalle fughe in massa, la Germania dell'Est sembra offrirsi all'abbraccio della sorella maggiore. Nulla la distinguerebbe più se Egon Krenz manterrà la promessa di elezioni libere. Con l'avvento della democrazia cadrebbe la ragione stessa della sua esistenza. In una prospettiva del genere, la riunificazione si spoglia di connotazioni revanscistiche per assumere di patriottiche. Ora cancelliere democristiano predecessore, il cancelliere socialdemocratico Schmidt.

Non ne parla — e la cosa non sorprende — il predecessore di Schmidt, il socialdemocratico Willy Brandt. Quanto accade nell'Est europeo contraddi-

ce l'Ostpolitik, da lui teorizzata come avvicinamento della Germania Ovest alla Germania Est. E' vero il contrario. E' la Germania che si decomunizza a correre verso la Germania dell'Ovest. La constatazione non basta a calmare le apprensioni di Washington? Pare di no. Nota la fonte: «è pur vero che la Germania Ovest mantiene i suoi ancoraggi occidentali, ma il processo di riavvicinamento è così rapido da far temere uno sganciamento».

La Comunità Europea, da parte sua, non ha alcun motivo di temere i mutamenti politici ed economici avviati nei Paesi dell'Est. Questo il senso delle dichiarazioni rese ieri a Bruxelles dal primo ministro francese Michel Rocard e dal Presidente della commissione Cee Jacques Delors. Nel corso di una conferenza stampa, Delors ha parlato esplicitamente della possibilità che la Germania Est entri a far parte della Comunità europea e ha fatto riferimento a un documento approvato nel 1964 nel quale si afferma: «Prima o poi il posto della cosiddetta Germania Est sarà nella Comunità».

Il presidente della commissione ha inoltre smentito quanto da più parti si va dicendo sull'eventualità che in un prossimo futuro la Repubblica federale si trovi costretta a scegliere fra la permanenza nella Cee e la riunificazione delle due Germanie. Delors non ha comunque mancato di mettere in guardia il governo di Bonn, affermando che la Comunità «non è una specie di abito pronto per tutte le evenienze dei tedeschi».



Il leader tedesco orientale Egon Krenz.

Servizio di
Elena Comelli

BERLINO OVEST — «Ce l'aspettavamo, ma non così presto. Tutto sta accadendo così in fretta...» Questo è il primo commento emozionato di Dorothée, berlinese «doc», subito dopo aver appreso la notizia. Dalla sua casa nel verde, lontana dal centro, già si sentono i primi clacson che festeggiano la notizia sotto la pioggia a dirotto, c'è agitazione per le strade, chi può si dirige in tutta fretta ai passaggi di confine, o almeno alle torrette disseminate lungo il Muro, da cui si può osservare l'altra Berlino. La commozione le stringe la gola. Anche Dorothée, come moltissimi tedeschi, ha parenti oltre il Muro.

Quando era piccola, in quell'agosto del '61, si trovò casualmente dall'altra parte la mattina in cui i berlinesi si scoprirono tagliati a metà. Ora la zia che era andata a trovare non

c'è più, ma i cugini, cui regolarmente portava dei pacchi pieni di meraviglie occidentali, potranno venire a vedere di persona, visitarla in casa sua, portare a spasso i bambini sul Kurfürstendamm, andare a far compere al KaDeWe (il leggendario grande magazzino vetrina dell'Ovest).

E' un'emozione tutta tedesca quella che ha sopraffatto ieri sera migliaia di cuori a Berlino. La notizia dell'apertura della frontiera data in una conferenza stampa dal responsabile per l'informazione della Sed, Gunter Schabowski, ha avuto l'effetto di una bomba. Non appena l'hanno sentita, i quasi trecento giornalisti si sono precipitati a telefonare e la sala si è svuotata di colpo. La notizia si è sparsa in un baleno anche fuori dal centro stampa. E ora, che cosa succederà? E' stata per tutti la prima domanda. «Code e code ai confini, questo è sicuro», pronostica

Dorothée. «Ma non so se verranno qui per sempre. Non credo. E' così bella, la Prussia. Non l'abbandoneranno, ora che sanno di poterlo fare in qualsiasi momento. I primi giorni saranno convulsi. Credo che non ci sia un solo tedesco dell'Est che non sia curioso di venire di qua. Si tratta di vedere quanti sono davvero scontenti della vita austera che si mena laggiù e quanti in realtà volevano solo essere liberi di uscire qualche volta, aprire i giornali al mattino e leggere che oltre il Muro nasce una democrazia, è roba da non credere».

Appena finito di parlare, Dorothée esce. Per le strade, sotto la pioggia, la gente piange e si abbraccia. Presto, potranno abbracciare così i loro fratelli dell'Est. Sarà un incontro tra due popoli che ridiventano, a poco a poco, un popolo solo. Sarà un momento che i nomi racconteranno ai nipoti, come

ora i padri raccontano ai figli il giorno nero della nascita del Muro e l'angoscia della separazione. Sotto la pioggia, i bambini che non conoscono la vita senza il Muro si arrampicano sugli alberi, per guardare che cosa succede dall'altra parte. Dall'altra parte ci sono tante piccole «Trabbi» (così si chiamano affettuosamente le Trabant dei tedeschi orientali) che occhieggiano nella notte, silenziose ma esplicite. Per loro, è l'ora della verità. Che cosa troveranno oltre il Muro? Il mondo luccicante che hanno sempre sognato, o solo qualche bottiglia di Coca Cola di cui potevano anche fare a meno? La libertà vera o l'apparenza? Se ne torneranno a casa sotto la loro eterna fuligine di carbone, come una nube che la vivente al rallentatore, o resteranno nella nostra vita frettolosa di occidentali sempre in corsa dietro a qualcosa di nuovo?

EST / KOHL AI POLACCHI

«Costruiamo insieme la nuova Europa»

Il cancelliere fra le polemiche: Varsavia si aspetta più soldi, a Bonn infuriano le polemiche

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — La nuova amicizia polacco-tedesca dovrà uscire rafforzata, essere il cuore di una nuova Europa «senza muri e fili spinati». Così Helmut Kohl, cancelliere tedesco, in visita da ieri a Varsavia, ha paragonato i rapporti con la Polonia a quelli con la Francia. Senza questi due pilastri, l'Europa non potrebbe cercare l'unità. Ma la grande visione di Kohl sembra essere messa in pericolo dalle polemiche sulla frontiera occidentale che hanno anticipato e accompagnato questa visita storica. La visita di riconciliazione rischia di ottenere l'effetto opposto, irritando sia gli ospiti sia i tedeschi. La situazione interna a Varsavia, ma soprattutto le continue polemiche hanno costretto il cancelliere a continui rinvii, ma neanche la valigia piena di marchi con cui giunge servirà a pla-

care il risentimento dei polacchi, che d'altra parte trovano anche l'aiuto economico della Repubblica federale «molto al di sotto delle aspettative».

Un discorso antipatico quello che mescola passato e deutsche mark, ma che non può essere evitato. Bonn sta di fatto finanziando il nuovo corso di Kohl in Urss come negli altri Paesi dell'Est. Per molti vantaggi per le industrie nazionali se e quando l'industria orientale comincerà a funzionare, ma anche perché costretta dalla presenza di milioni di persone d'origine tedesca nei territori dell'Est, e per il «peso» delle colpe naziste.

Bonn aiuta l'Ungheria, e aiuta la Cecoslovacchia, e ciò ha facilitato in un momento d'impasse l'esodo delle migliaia di profughi dalla Ddr, e aiuta la Polonia, ma i polacchi sono i più esosi nelle loro

richieste. Anche nella recente visita di Varsavia nella Repubblica federale, l'ospite non ha nascosto di essere deluso: molti applausi e pochi marchi. «Sarà colpa vostra se il nostro esperimento fallirà», ha detto nel tornare a Danzica.

I polacchi si aspettano come minimo un «aiuto» per 10 miliardi di marchi, 7400 miliardi di lire, ma nella sua valigia Kohl ne porta la metà, 2,5 miliardi in beni di consumo e gli altri come investimenti per ridare vigore all'industria polacca. Inoltre, i tedeschi hanno acconsentito che parte degli interessi sul prestito concesso da Schmidt nel '75 venga rimborsato in zloty, e cioè praticamente in carta straccia.

Mentre i manager tedeschi hanno una relativa fiducia nelle capacità di ripresa ungherese, cecoslovacca e magari sovietica, non nascondono il loro scetticismo

quando si tratta di Varsavia: «Condizioni polacche» è un modo di dire, tedesco e molto antico, che potrebbe essere tradotto con «caos», e forse anche peggio. La Polonia ha debiti con l'estero per 40 miliardi di dollari, e l'industria nazionale e l'agricoltura sono a pezzi. Quindi, investimenti ma con la possibilità di controllo.

Anche per quanto riguarda la riconciliazione i rapporti non sono i migliori, ma la colpa questa volta è quasi interamente di Kohl e dei suoi compagni di partito. Nel 1970, Willy Brandt piombò in ginocchio nel ghetto di Varsavia: «Non avevo premeditato di inginocchiarmi, spiega nelle sue memorie, solo sentii che andava fatto, qualcosa che si compie quando le parole non bastano». I polacchi lo apprezzarono, parte dei tedeschi criticò il cancelliere, ma quella foto è entrata nella storia.



VARSAVIA — Lo storico incontro fra Mazowiecki e Kohl. La notizia della clamorosa caduta del Muro non è ancora giunta. Anche a Varsavia, avrà l'effetto di una bomba.

CI SONO MOLTE COSE
CHE PUOI FARE
PER ALLARGARE
I TUOI ORIZZONTI



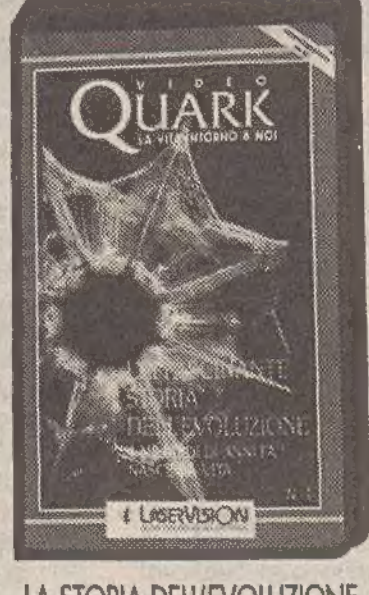
PER CONOSCERE, PER RICORDARE,
PER APPROFONDIRE GLI ARGOMENTI
CHE ANNI DI PIÙ



AMAZZONIA, UN ADDIO.



GLI ITITI.



LA STORIA DELL'EVOLUZIONE



BALI E SULAWESI.

Via Bello Tarpino - 00178 ROMA
Tel. 06/7186384/5/6

LASERVISION

la cultura per tutti

OGNI MESE IN EDICOLA E NELLE MIGLIORI LIBRERIE

CINA / LE DIMISSIONI DEL SUCCESSORE DI MAO

Deng lascia, la sua linea resta

Continuerà la politica di ammodernamento senza intaccare l'ideologia marxista-leninista

CINA
Il delfino
Zemin

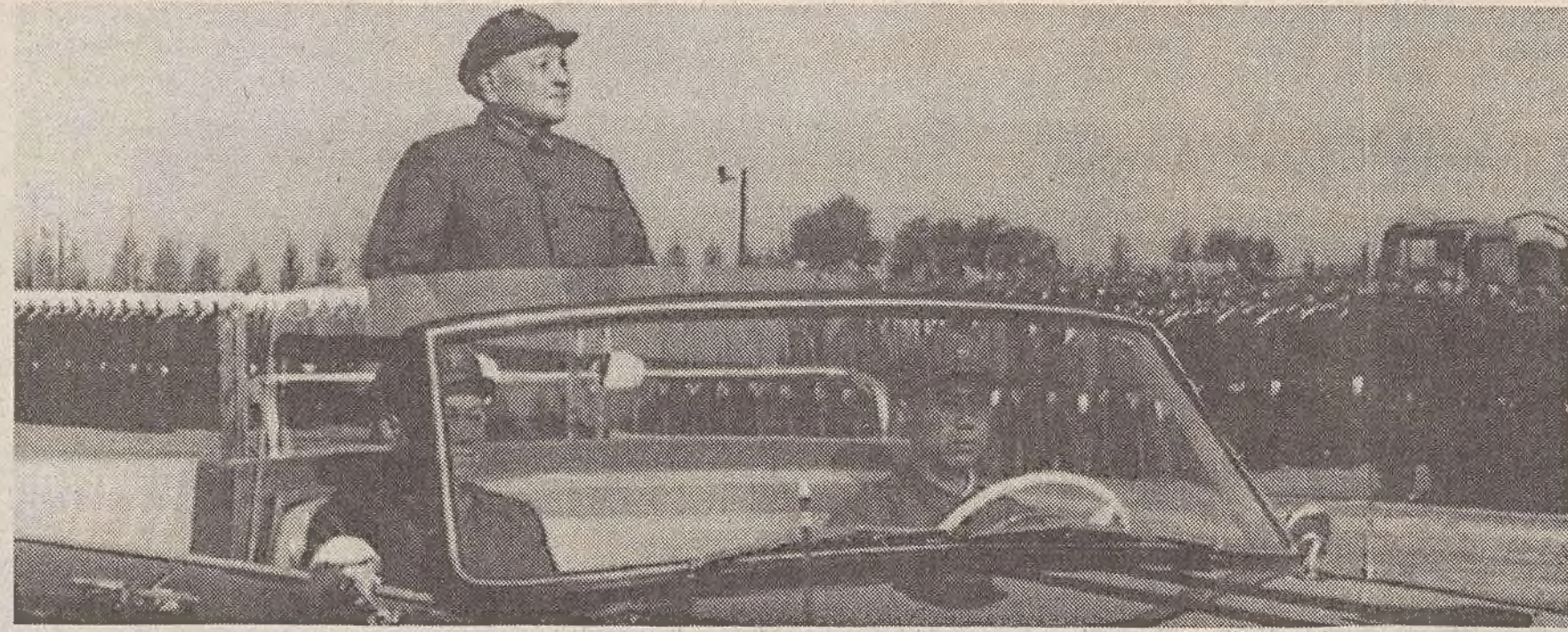
PECHINO — Ex sindaco di Shanghai, un carattere di ferro, educato a Mosca negli anni Cinquanta, Jiang Zemin, 62 anni, è il nuovo capo della Commissione militare del partito. Fu scelto appena venti giorni dopo la repressione del movimento studentesco di primavera per alzata di mano dal Plenum del Comitato centrale, subito dopo la defenestrazione di Zhao.

La scelta di Jiang Zemin lasciò sconcertati i sinologi ma la sua nomina fu comunque interpretata come una sconfitta per il binomio Li Peng — Qiao Shi, rispettivamente primo ministro e capo della polizia, che guidavano l'ala dura del partito.

Jiang Zemin era stato visto ripetutamente al fianco di Gorbacev durante la visita del presidente sovietico in Cina dal 15 al 18 maggio scorso, ma si era anche decisamente schierato contro gli studenti, appoggiando l'editoriale del «Quotidiano del popolo», attribuito allo stesso Deng Xiaoping, che ammoniva severamente i giovani riuniti in permanenza nella piazza Tiananmen. Jiang Zemin assunse in quella occasione non solo la carica di segretario del partito ma anche la predesignazione a delfino di Deng, e la carica che il «piccolo timoniere» gli ha passato ieri ne è la conferma.

La nomina è avvenuta nel corso della sessione plenaria durata in tutto quattro giorni. Jiang Zemin ha letto un discorso definito da fonti ufficiali «importante», ma il cui testo non è stato reso pubblico.

La carica di primo vicepresidente della commissione militare è stata assunta dal capo dello Stato Yang Shangkun. Secondo numerose fonti, Yang Shangkun sarebbe stato uno dei maggiori sostenitori della repressione insieme con gli altri veterani della rivoluzione e pare sia uno degli uomini che appoggiano il premier Li Peng e le sue posizioni conservatrici.



Deng Xiaoping in una foto ufficiale dell'ottobre 1981 mentre passa in rassegna truppe dell'Armata rossa. «Desidero dare le dimissioni finché sono ancora in buona salute e realizzare così un mio vecchio desiderio», ha dichiarato ieri dopo aver informato il Comitato centrale della sua decisione.

PECHINO — Un po' paradossalmente, le dimissioni di Deng Xiaoping dalla presidenza delle commissioni militari centrali del Partito e dello Stato, annunciate ieri al termine di una riunione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista, costituiscono il più forte segnale finora giunto dal potere che la politica di riforme e di apertura iniziata dal leader cinese dieci anni orsono non verrà accantonata, nonostante le fortissime spinte conservatrici emerse dopo la violenta repressione militare del giugno scorso.

Se infatti, rilevano gli osservatori occidentali, l'ottantacinquenne successore di Mao Zedong ha potuto attuare il progetto da tempo annunciato di ritirarsi dalla vita politica attiva e di lasciare il campo a una dirigenza più giovane, è perché in seno al partito è stata riaffermata la validità della sua linea, che tenta di attuare un radicale ammodernamento delle strutture economiche del socialismo reale senza intaccare i canoni ideologici del marxismo-leninismo. Nonostante l'ovazione tributata ieri da quasi 250 membri del Comitato centrale, l'uscita di scena di Deng, che comunque continuerà a costituire da dietro le quinte il principale suggeritore delle linee politiche fondamentali del Paese, non avviene però in quell'atmosfera di gloria e tripudio che il padre delle riforme economiche avrebbe potuto attendersi.

Pechino è sotto la legge marziale e sul Paese e sulla sua classe politica incombe infatti ancora il ricordo del bagno di sangue in cui, nella notte tra il 3 ed il 4 giugno scorsi, l'esercito di liberazione popolare ha soffocato le ansie di libertà e il desiderio di incisive riforme politiche della popolazione.

protagonista nei due mesi precedenti delle più imponenti manifestazioni di protesta nella storia quarantennale della Cina socialista. In questo senso, si dice in ambienti occidentali, Pechino non è né Berlino, né Varsavia o Budapest. L'odierna «vittoria» politica di Deng non avviene sullo sfondo della pressione popolare per una liberalizzazione delle strutture politiche del comunismo. Anzi, pur avendo cinque mesi fa avallato con tutta la sua autorevolezza le decisioni di stroncare a colpi di mitra la protesta liberatoria, Deng sembra abbia dovuto pagare questa riaffermazione del riformismo a caro prezzo, mettendola sotto la costante verifica ideologica di quanti temono il risorgere delle istanze pluralistiche e liberatorie nella società.

Da un lato, infatti, l'anziano

leader è riuscito ad imporre all'ala conservatrice della dirigenza, uscita rafforzata dalla repressione del «Maggio di Pechino», la scelta dell'attuale segretario generale del partito, Jiang Zemin, quale nuovo presidente della commissione militare centrale e, quindi, quale suo successore alla guida del Paese. Dall'altro, però, il neo segretario, un riformista moderato, chiamato da Deng a guidare il partito dopo l'estromissione di Zhao Ziyang, viene affiancato nella commissione militare, ossia nel nuovo organigramma dei poteri, dalla coppia militare costituita da Yang Shangkun, attuale capo dello Stato e dal fratello di quest'ultimo, il generale Yang Baibing, che è il commissario politico di tutte le forze armate.

E' stato attorno a questi due

leader coagulando la potente fazione conservatrice, desiderosa di salvare i dogmi politici del marxismo-leninismo e del maoismo messi in discussione dalle folle in pacifica rivolta. Dietro di loro si schiera un altro esponente di primo piano della fazione conservatrice, il primo ministro Li Peng il quale, dicono in molti, si è visto bocciare dallo stesso Deng la propria candidatura a una delle vice presidenze della commissione militare.

Il clima di confronto politico, che fino al giugno scorso era tra i conservatori e gli ultraliberisti schierati dietro Zhao Ziyang e che, dopo la repressione, si è spostato tra gli stessi conservatori ed i riformisti moderati, si è fatto sentire fino all'ultimo durante i lavori di questo Comitato centrale. L'incertezza era tale che, fino alla vigilia, nessuno era in grado di prevedere che Deng l'avrebbe spuntata, imponendo le sue dimissioni, la promozione di Jiang Zemin e la conseguente garanzia che, almeno sulla carta, lo spirito delle riforme verrà perpetuato dopo di lui.

E' lecito quindi attendersi, si dice negli ambienti occidentali, che le gravi difficoltà economiche del momento, imputate dai conservatori alle ardite sperimentazioni riformiste degli anni scorsi, e l'eco che sta inevitabilmente avendo anche in Cina il potente movimento di rinnovamento politico in corso in diversi paesi dell'Est europeo, perpetueranno questo clima di confronto. Ci renderà ancor più difficile l'esercizio di quella «leadership collettiva» che, secondo Deng, dovrebbe ora iniziare ad operare, chiudendo l'era dei «grandi timonieri» dei quali, a suo giudizio, la Repubblica popolare cinese oggi non ha più bisogno.

CINA / KISSINGER

«Tra Washington e Pechino la strada va spianata»

PECHINO — L'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger, in visita in Cina da lunedì su invito del ministro degli Esteri di Pechino, ha lanciato un appello perché Stati Uniti e Cina lavorino insieme al miglioramento delle reciproche relazioni deterioratesi in seguito alla sanguinosa repressione della Piazza Tiananmen nel giugno scorso.

Durante un pranzo offerto dal ministro degli Esteri cinese Qian Qichen, Kissinger ha ammesso l'attuale difficoltà dei rap-

porti Cina-Usa, aggiungendo che le parti dovrebbero lavorare al superamento delle recriminazioni e adottare concrete misure per riparare ai danni provocati dalle misure repressive adottate dal governo cinese contro il movimento democratico degli studenti.

«In base ai loro reciproci interessi in tema di stabilità e pace», ha detto Kissinger, «entrambi i Paesi dovrebbero compiere passi comuni per spianare la strada ai rapporti» tra Washington e Pechino.

La critica a Deng nel 1986 è relativamente meno, lo accusano di essere un originale, di non apprezzare le «opere rivoluzionarie» di Jiang Qing, la moglie di Mao Zedong detentrica del potere culturale, di giocare a bridge. Sul piano politico il suo pragmatismo, sintetizzato nella celeberrima frase «Che il gatto sia bianco o rosso non ha importanza, purché acciachi i topi», poco si intona con l'ottimismo rivoluzionario di Mao e con gli estremismi delle giovani guardie rosse che non concedono nulla al compromesso.

CINA / INCERTEZZA

Non si ritira da trionfatore ma da patetico sconfitto

Articolo di
Maria Novella Rossi

Finalmente si è dimesso, dopo aver resistito per anni sul sedile del potere, attaccato come un ostrica. Il leader cinese Deng Xiaoping, si ritira dalla scena politica rinunciando alla sua carica di presidente della commissione militare centrale del Partito comunista cinese.

Delle sue dimissioni si parlava da tempo per ovvie chiacchiere o indiscrezioni, o forse per voci fatte circolare ad arte, secondo oscure manovre e astuzie politiche. Un evento prevedibile dunque ma allo stesso tempo sorprendente. Sorprendente perché non era da aspettarsi che il grande vecchio lasciasse il potere proprio adesso, quando la sua opera non si è affatto conclusa e il movimento di riforma da lui avviato ha subito una battuta d'arresto. Si ritira in buon ordine infatti, non come il trionfatore, ma come un patetico illustre sconfitto costretto a rinviare, con i fatti avvenuti a Tiananmen, la politica d'apertura e modernizzazione che lui stesso aveva creato.

E' il prezzo che ha dovuto pagare alla vecchia guardia, alla critica dei duri, agli ostinati, caparbi geronti cui Deng — allorché con i moti di primavera gli era sfuggito il controllo della piazza — si dovette rivolgere per riportare il Paese nell'ordine. L'élite di ottageneri come Cheng Yong o Peng Zhong il concessa l'appoggio e intervenne con la forza, con una furia repressiva la cui entità neanche lui stesso avrebbe immaginato. Una lotta di fazioni all'interno del partito, condotta a colpi bassi, che neanche adesso sembra essersi conclusa. D'ora in poi a scendere in campo saranno gli eredi moderati di Deng più aperti alle riforme — in primis Jiang Zemin, nuovo capo delle forze armate — e la critica dei vecchi, da sempre arroccata su posizioni ortodosse. Una critica dura a morire formata da uomini come Cheng Yong, noto economista, che è riuscito a sistemare i suoi delfini nei gangli vitali del governo, o da personaggi come Yang Shangkun che ha piazzato i suoi parenti nei ruoli chiave dell'esercito. E ancora Li Peng, assunto alla carica di primo ministro per strani nepotismi, non ultimo il fatto di essere stato il figlio adottivo di Zhou Enlai.

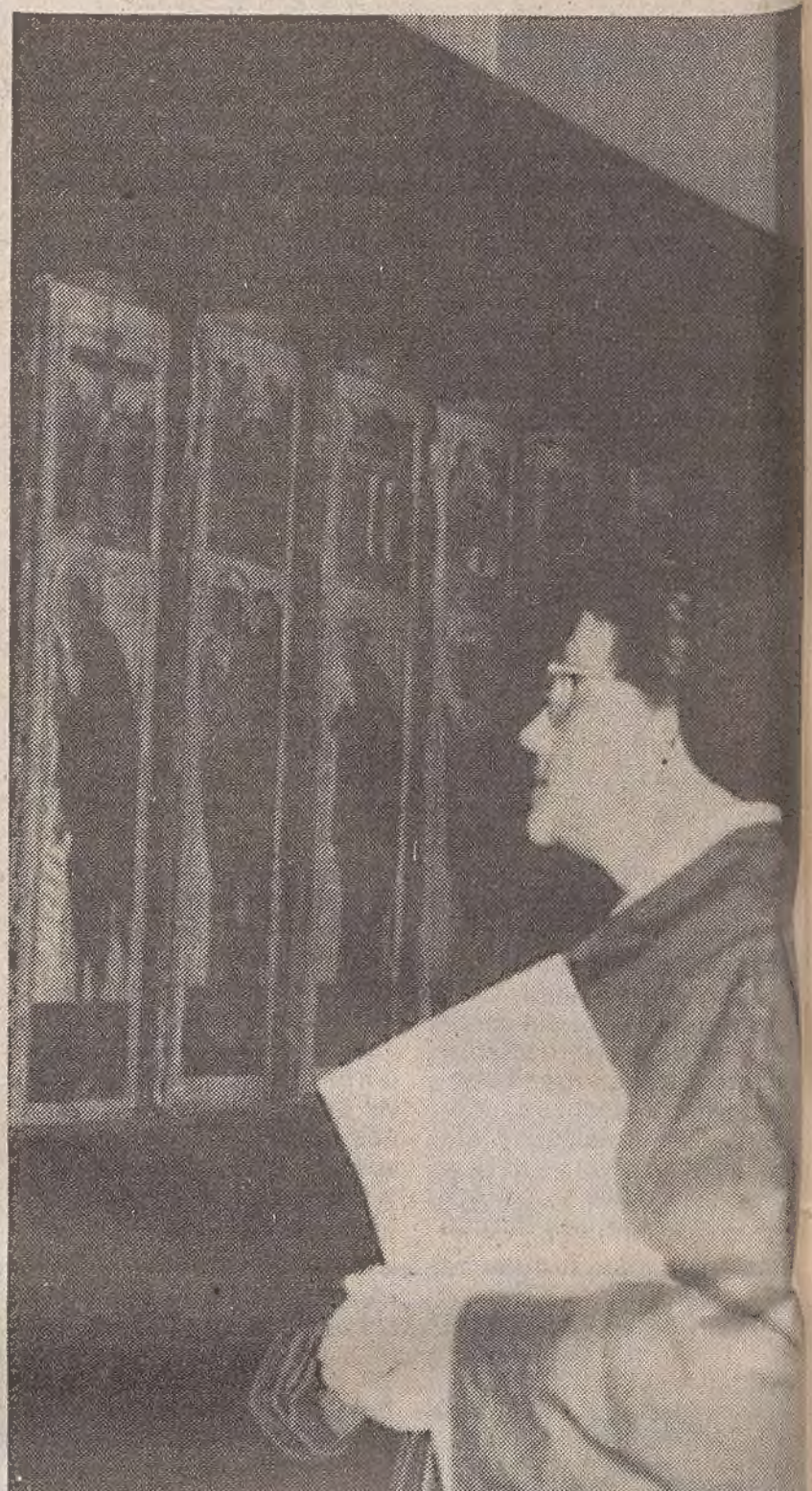
E dunque non certo simpatico, ma forse patetico, sta diventando adesso, agli occhi del mondo, il vecchio Deng. Tecnocrate per eccellenza, passerà alla storia per la sua vita, le innovazioni politiche e soprattutto una frase emblematica: «Non m'importa se un gatto è rosso o nero, m'importa solo che sappia prendere i topi». A questo principio Deng Xiaoping, nato nel 1904 in una remota cittadina del Sichuan, è rimasto fedele per gran parte della sua vita. Ha superato tutte le tappe della sua carriera ricoprendo cariche soprattutto tecniche finché, all'epoca della rivoluzione culturale, cadde in disgrazia forse per aver criticato l'orgia di fanatismo paroloso tanto in voga tra le guardie rosse.

La sua vita politica non è stata mai facile. Si è trovato spesso, durante questi anni, a dover fronteggiare l'ostilità granitica dei fedeli di Mao. Le sue scelte, le sue tendenze innovatrici lo hanno isolato sempre più, tanto che negli ultimi tempi, ha cercato affannosamente di procurarsi un erede. Il suo primo delfino, Hu Yaobang è morto all'inizio di quest'anno, dopo essere stato epurato per la sua eccessiva apertura. Il secondo, Zhao Ziyang, non dimostrando polso sufficiente di fronte agli avvenimenti di giugno, recentemente è stato rimosso da ogni carica politica.

Adesso, dopo aver designato Jiang Zemin come suo successore — il quale certamente dovrà bilanciarsi tra la politica riformista e i dettami della linea dura — si allontana definitivamente dalla scena politica. Ancora una volta è incerto il destino della Cina. Come dal vaso di Pandora uscivano un tempo i mali del mondo, quali saranno gli effetti benefici che potranno scaturire dalla Cina di Deng, il cui nome come è noto in Cina significa vasetto o bottiglietta...

MOSTRA

Icone russe in Vaticano



Una suora ammira alcuni preziosi pezzi esposti nella mostra «Cento icone dal museo della Russia in Vaticano». Oggi la rassegna sarà visitata dal Papa.

ROMA — E' stata, si potrebbe dire, la prova generale per la visita che Mikhail Gorbacev compirà fra tre settimane a Giovanni Paolo II. Ed è stata anche una specie di anticipazione della «strategia» politica — culturale — religiosa di cui si farà portatore il leader del Cremlino nel proporre alla Santa Sede di creare un nuovo tipo di rapporti.

Presentata ieri alla stampa, inaugurata oggi dal Pontefice e visitata probabilmente da Gorbacev quando verrà in Italia, la mostra di icone russe in Vaticano rappresenta senza dubbio il miglior «battistrada» di quello storico incontro che si preannuncia tra il cattolicesimo romano e il comunismo sovietico in versione riformata.

L'icona, e cioè quell'immagine sacra dipinta in genere su tavole di legno, è l'elemento più espressivo non solo della vita religiosa ma anche di quella civile del popolo russo. C'è, dentro, tutta la concezione della bellezza che l'uomo ha della santità: la bellezza che, diceva Dostoevskij, «salverà il mondo». E c'è, dentro, l'intero arco dell'esistenza umana, dalla nascita alla morte. Nelle icone, dunque, c'è la storia di mille anni di cristianesimo che neppure la persecuzione staliniana è riuscita a cancellare. E che ora il riformismo gorbaceviano ha dovuto inevitabilmente recuperare, nel tentativo di farsi accettare dalla coscienza popolare.

Anche da qui nasce l'idea di questa mostra. «La più grande di icone mai realizzata, e sicuramente la prima proveniente dall'Urss e organizzata in territorio vaticano».

Nel presentarla, il ministro della cultura della Repubblica socialista federativa sovietica russa, Yuri Serafimovich Melentiev, ha usato un linguaggio impensabile sulla bocca di un uomo della nomenklatura: come quando s'è riferito al «terzo millennio dalla nascita di Cristo». Ma anche lui, Melentiev, è un parlatore di «documenti» — due pensabili solo uno — due anni fa: e ha citato il comunismo.

nicato del Comitato centrale del Pcus del 4 novembre, dove si approvano le conclusioni dell'incontro tra Gorbacev e Giovanni Paolo II. Ed è stata anche una specie di anticipazione della «strategia» politica — culturale — religiosa di cui si farà portatore il leader del Cremlino nel proporre alla Santa Sede di creare un nuovo tipo di rapporti. Presentata ieri alla stampa, inaugurata oggi dal Pontefice e visitata probabilmente da Gorbacev quando verrà in Italia, la mostra di icone russe in Vaticano rappresenta senza dubbio il miglior «battistrada» di quello storico incontro che si preannuncia tra il cattolicesimo romano e il comunismo sovietico in versione riformata. L'icona, e cioè quell'immagine sacra dipinta in genere su tavole di legno, è l'elemento più espressivo non solo della vita religiosa ma anche di quella civile del popolo russo. C'è, dentro, tutta la concezione della bellezza che l'uomo ha della santità: la bellezza che, diceva Dostoevskij, «salverà il mondo». E c'è, dentro, l'intero arco dell'esistenza umana, dalla nascita alla morte. Nelle icone, dunque, c'è la storia di mille anni di cristianesimo che neppure la persecuzione staliniana è riuscita a cancellare. E che ora il riformismo gorbaceviano ha dovuto inevitabilmente recuperare, nel tentativo di farsi accettare dalla coscienza popolare. Anche da qui nasce l'idea di questa mostra. «La più grande di icone mai realizzata, e sicuramente la prima proveniente dall'Urss e organizzata in territorio vaticano». Nel presentarla, il ministro della cultura della Repubblica socialista federativa sovietica russa, Yuri Serafimovich Melentiev, ha usato un linguaggio impensabile sulla bocca di un uomo della nomenklatura: come quando s'è riferito al «terzo millennio dalla nascita di Cristo». Ma anche lui, Melentiev, è un parlatore di «documenti» — due pensabili solo uno — due anni fa: e ha citato il comunismo.

CINA / UNA VITA MOVIMENTATA DA TANTE FUGHE

Rivoluzione l'economia

PECHINO — Deng Xiaoping nasce nel 1904 a Guangan, un piccolo paese della regione meridionale del Sichuan, ultimo figlio di un proprietario terriero. Dopo gli studi superiori, nel 1920 è in Francia, a Lione, dove nel 1922 entra nella Lega della gioventù comunista. In Francia, Deng, più che studiare lavora e si dedica ad attività politica. Nel 1925 studia per alcuni mesi a Mosca. Dopo la rottura della prima alleanza fra Partito comunista e Partito nazionalista (Kuomintang), nel 1927 Deng si reca a Shanghai e lavora per due anni nell'organizzazione centrale del Partito comunista cinese. Nel 1935 diventa commissario politico della settima armata rossa, con il compito di occuparsi della propaganda nelle zone rurali. Nel 1931 è direttore del «Giornale dell'armata rossa».

Durante la lunga marcia del 1934-35, Deng è direttore del dipartimento politico della prima armata e, allo scoppio del

conflitto cino-giapponese (1937-1945), è nominato commissario politico della 129.ª divisione delle nuove forze armate comuniste riorganizzate nell'ottava armata di strada. Entra nel comitato centrale del partito al settimo congresso nel 1947.

Dopo la fondazione della Repubblica popolare nel 1949, Deng Xiaoping è nominato, nel 1952, vice primo ministro, carica che manterrà fino allo scoppio della rivoluzione culturale, nel 1966.

Nel 1954 è segretario generale del comitato centrale e nel 1955 entra nell'ufficio politico. Nel 1956 fa parte di una delegazione al 20.º congresso del Partito comunista sovietico, il congresso della denuncia ai crimini di Stalin. A Mosca, in occasione del 40.º anniversario della rivoluzione d'ottobre, nel 1960 per la conferenza degli «81 partiti comunisti», e infine nel 1963, con l'ultima delega-

zione cinese in Unione sovietica prima della rottura dei rapporti tra i due Paesi.

Nel 1966, Deng è fra le prime vittime delle accuse delle guardie rosse della rivoluzione culturale. Il «Kruscev numero due» — il «numero uno» era l'allora presidente della repubblica Liu Shaoqi, deceduto poi in carcere — sparisce dalla scena politica per alcuni anni.

La critica a Deng nel 1966 è relativamente meno, lo accusano di essere un originale, di non apprezzare le «opere rivoluzionarie» di Jiang Qing, la moglie di Mao Zedong detentrica del potere culturale, di giocare a bridge. Sul piano politico il suo pragmatismo, sintetizzato nella celeberrima frase «Che il gatto sia bianco o rosso non ha importanza, purché acciachi i topi», poco si intona con l'ottimismo rivoluzionario di Mao e con gli estremismi delle giovani guardie rosse che non concedono nulla al compromesso.

Un figlio, Deng Pufang, oggi presidente dell'Associazione cinese degli handicappati, rimane paralizzato in quegli anni, non è chiaro se scaraventato fuori da una finestra dalle guardie rosse o se tentando il suicidio. Deng Xiaoping è costretto al confino nella centrale regione del Jiangxi.

Ritornare per la prima volta in occasione di un ricevimento per il principe cambogiano Norodom Sihanouk nel 1972, con il titolo di vice primo ministro. Nell'aprile 1976, morto Chou Enlai che lo aveva fatto richiamare a Pechino, la cosiddetta «Banda dei quattro» capeggiata da Jiang Qing, riesce nuovamente a liberarsi di lui. Lancia quindi la «rivoluzione economica degli anni Ottanta», come lui stesso l'ha definita. Sepolti i vecchi slogan politici di epoca maoista, la Cina corre sulla via dello sviluppo economico. Nelle campagne, le comuni vengono smantellate, la terra viene «ridata» ai contadini e chi più lavora più guadagna. La Cina, trasformata, si apre al mondo.

Il terzo plenum dell'undicesimo congresso del partito, a dicembre del 1978, segna il suo trionfo. Eliminati lentamente gli avversari piccoli e grandi, costretto alle dimissioni Hua Guofeng, il delfino nominato da Mao, figura di poco rilievo e non all'altezza della situazione, Deng mette alla direzione uomini di sua fiducia, coloro che dovranno, nelle sue intenzioni, proseguire l'opera da lui iniziata, in particolare Hu Yaobang e Zhao Ziyang. Uno dopo l'altro, nel 1987 e nel 1989, saranno però da lui stesso destituiti dalle loro cariche.

Lancia quindi la «rivoluzione economica degli anni Ottanta», come lui stesso l'ha definita. Sepolti i vecchi slogan politici di epoca maoista, la Cina corre sulla via dello sviluppo economico. Nelle campagne, le comuni vengono smantellate, la terra viene «ridata» ai contadini e chi più lavora più guadagna. La Cina, trasformata, si apre al mondo.



IL GOVERNO ACCUSA UN COMLOTTO INTERNAZIONALE

Latte inglese contaminato dal piombo

LONDRA — Il governo britannico ha vietato la vendita del latte prodotto da 940 aziende agricole, le cui mucche sono state nutrite con mangime contaminato da piombo. Il ministro dell'Agricoltura John Gummer ha affermato che il mangime a base di granturco invece di essere distrutto è stato immesso sul mercato da una vera e propria organizzazione criminale internazionale.

Le aziende raggiunte dal provvedimento, per lo più dislocate nel Sud-Ovest dell'Inghilterra, non potranno vendere nessun derivato del latte, come burro e formaggi, ed è stato vietato

loro anche di spostare il bestiame in altre stalle. Secondo quanto riferito da Gummer, gli diciotto mucche sono morte per avvelenamento da piombo e un numero imprecisato di capi di bestiame presenta sintomi di intossicazione. In attesa che si concludano gli esami sui diversi campioni di latte, migliaia di litri sono stati ritirati dal mercato. Finora, su 200 campioni analizzati, per 89 il grado di contaminazione da piombo è risultato superiore al livello di allarme ma al di sotto di quello di sicurezza, fissato in 200 parti di piombo per miliardo. Nel frattempo altri due scan-

dali hanno movimentato la giornata londinese: potrebbe essere una spia dei servizi segreti iracheni uno dei membri del consiglio d'amministrazione della «Matrix Churchill», la compagnia inglese produttrice di macchine utensili il cui nome è stato fatto in collegamento con la vicenda dei finanziamenti agli iracheni della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro. L'ipotesi è emersa, scrive il «Times», in un'interrogazione parlamentare scritta presentata da un deputato laburista, Dale Campbell Savours, al ministro degli Esteri John Major. Nell'interrogazione, il deputato

chiede al ministro di quali informazioni sia in possesso a proposito dei legami tra Fadel Jawad Kadhum e i servizi segreti iracheni, esprimendo il timore che il governo di Bagdad possa essere interessato ad acquistare alcune industrie chiave inglesi per creare una sua industria degli armamenti ad alta tecnologia. In particolare, si teme che i macchinari inviati dalla Matrix Churchill all'Iraq possano servire alla produzione del missile balistico «Condor 2» in grado di trasportare testate nucleari che l'Iraq si accingerebbe a produrre insieme all'Argentina. Inoltre la compagnia d'inter-

mediazione County Natwest e la Ubs-Phillips & Drew sono al centro di un nuovo scandalo finanziario, che le vede sotto inchiesta per alcuni problemi emersi all'epoca dell'emissione di diritti della Blue Arrow nel 1987. Nessun commento da parte dei funzionari della National Westminster Bank, la casa madre della Natwest e della Phillips & Drew, un'unità della Union Bank svizzera. Un portavoce della polizia ha confermato che «un certo numero di individui» è stato posto sotto arresto, ma non ha voluto confermare l'entità esatta dell'operazione.

Atene, Mitsotakis propone a Papandreu un governo a tre di unità nazionale

ATENE — Il presidente del partito conservatore greco Nuova Democrazia, Costantino Mitsotakis, nel corso delle consultazioni per la formazione del nuovo governo, ha proposto al socialista Andrea Papandreu, leader del Pasok, un'alleanza a tre, con la coalizione di sinistra guidata dai comunisti.

Papandreu si è dichiarato stanzialmente d'accordo con la proposta di Mitsotakis, ma ha obiettato che è prematuro parlare ora di un simile programma. «Prima dovranno svolgersi regolarmente le consultazioni — ha dichiarato l'ex primo ministro — poi esamineremo il problema».

Anche la coalizione di sinistra aveva già auspicato un governo di tutte le forze politiche, un «governo universale», che evitasse il ricorso a nuove elezioni.

Anche dopo le elezioni del 18 giugno, conservatori e comunisti proclamarono la loro volontà di costituire un governo composto di tutte le forze in campo, prima di allearsi contro il Pasok e contro Papandreu in una battaglia, senza esclusione di colpi, che è giunta a deferire l'avversario e quattro suoi collaboratori davanti a un tribunale speciale. Una cosa è certa: qualsiasi governo esca da queste consultazioni (sempre che si giunga a un governo) sarà comunque a termine, non definitivo, il prossimo quadriennio. La quarta tornata elettorale non potrà dunque essere evitata. Ma col Pasok nel governo non vi potrebbe essere campagna

elettorale contro di lui con il rischio (per Nuova Democrazia e per i comunisti) di una sua clamorosa affermazione alle urne. In base a queste considerazioni, gli analisti sono convinti che, al di là delle dichiarazioni, il Pasok sarà alla fine tenuto fuori dall'area governativa. Al leader comunista Harilaos Florakis si sono rivolti, con insistenza, tanto Mitsotakis quanto Papandreu. Il primo, esortandolo ad allearsi ancora con lui. Il secondo mettendolo in guardia sulle conseguenze di tale collaborazione che definirebbe «contro natura».

Venerdì 10 novembre 1989

DIPLOMAZIA

L'Italia in cerca di nuovi spazi verso il Danubio

Alla vigilia degli incontri di Budapest pubblichiamo in anteprima, per gentile concessione, uno studio dell'Istituto studi sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale tratto dal prossimo numero di «Est-Ovest» (la rivista dell'Isde) dedicato alle nuove frontiere della Ostpolitik italiana.

I processi di integrazione in atto soprattutto in Europa occidentale e i rapidi mutamenti che si susseguono nell'Europa orientale e in Urss, stanno determinando alterazioni e differenziazioni nelle tradizionali relazioni Est-Ovest.

Le diffuse situazioni di crisi economica e i problemi politico-istituzionali (in alcuni casi aggravati da quelli delle nazionalità), che interessano singoli paesi dell'Est europeo, stanno facendo emergere in quell'area situazioni di incertezza e di instabilità nei confronti delle quali vi è una preoccupazione crescente anche nel mondo occidentale.

In futuro l'attenzione potrà essere concentrata sul problema dell'Urss e delle due Germanie, ma di non minore importanza risulteranno le modificazioni nell'Europa centro-orientale e nei Balcani.

Per l'Italia, in particolare, accanto all'impegno sviluppato sul piano internazionale e comunitario e su quello individuale, per un intervento nei confronti di alcune situazioni di crisi, esistono anche interessi più complessi, che riguardano aree vicine come quella adriatica e, in termini più ampi, quella danubiana.

Queste aree sono oggi caratterizzate da crisi economiche e sociali aperte o latenti, spesso accompagnate da difficili processi di trasformazione sul piano politico-istituzionale e, a volte, da un malessere crescente nei rapporti bilaterali (Ungheria, Romania, Jugoslavia-Albania).

Anche nei confronti dei paesi di quest'area l'Italia ha offerto il suo contributo, oltre che nell'ambito delle organizzazioni internazionali di cui fa parte, attraverso un rafforzamento degli interventi economici sul piano bilaterale (con la Jugoslavia, prossimamente con l'Ungheria e con l'Albania).

Ma al di là di queste azioni essenziali e di quelle di comunicazione e cooperazione realizzabili nel quadro della Comunità Alpe-Adria, da parte italiana sta manifestandosi sempre più l'esigenza (che appare condivisa anche da altri paesi vicini quali l'Austria, la Grecia e la stessa Albania) di accentuare lo sforzo di collaborazione operando anche attraverso un approccio multilaterale.

Ecco potrebbe costituire una risposta più adeguata, tenuto conto che le profonde trasformazioni di cui si tratta dell'area e che, almeno in certi settori, una combinazione di interessi, di iniziative e di risorse, potrebbe consentire di conseguire migliori risultati sul piano della collaborazione economica.

L'iniziativa adriatica, firmata a Bielefeld il 17 settembre da Italia e Jugoslavia e aperta alla piena partecipazione di tutti gli stati rivieraschi nonché alla collaborazione degli altri paesi gravitanti sul bacino adriatico, tanto al Nord quanto al Sud di questo mare, costituisce un primo passo in questa direzione nel tentativo di rendere globale la cooperazione nell'ambito dello spazio comune adriatico.

Se uno dei temi predominanti è la tutela ambientale del

Mare Adriatico, di non minore interesse potenziale risultano settori come i trasporti, le infrastrutture, il turismo, la pesca e l'acquacoltura. Ma, come si diceva, la novità sta anche nel tipo di approccio che, partito da una base bilaterale, intende divenire multilaterale, incoraggiando la partecipazione di altri interessati, primo tra tutti l'Albania.

Quest'ultimo paese si è caratterizzato negli ultimi anni per una crescente attività internazionale, specialmente nei confronti dei paesi vicini, ma tendenzialmente in via di ampliamento, con una particolare sensibilità per i grandi mutamenti che stanno avvenendo in Europa.

L'Italia sta accentuando, proprio in questi tempi, la sua attenzione nei confronti dei rapporti con differenti strumenti di collaborazione, che potrebbero determinare un salto qualitativo nelle relazioni bilaterali e che riceveranno un impulso decisivo dall'Accordo di cooperazione economica che i due governi si apprestano a firmare in occasione della prossima visita del ministro del Commercio con l'estero italiano a Tirana.

In questo contesto è molto probabile che l'Albania maturi un atteggiamento positivo, di apertura e partecipazione, nei confronti dell'«Intesa adriatica», consentendo così ai tre paesi principalmente interessati all'avvicinamento e alla collaborazione in questo mare di impostare linee di azione comuni e integrate.

Ma l'«Intesa adriatica» già aperta, come ricordavamo, alla partecipazione anche degli altri paesi gravitanti sul bacino adriatico, trova oggi la possibilità di vedersi coerentemente inserita in un più opportuno contesto fornito dal progetto di una «cooperazione quadrilaterale» proposto dall'Ungheria a Italia, Austria e Jugoslavia e che verrà discusso a Budapest l'11 e 12 novembre a livello di vicepresidenti del Consiglio e di ministri degli Esteri dei paesi menzionati.

Va da sé che le tematiche di maggiore interesse per una collaborazione multilaterale, in un'ottica danubiano-adriatica, dovranno essere soprattutto quelle delle comunicazioni, dei collegamenti e delle relative infrastrutture di trasporto terrestri, dei trasporti marittimi, dei traffici portuali e della protezione dell'ambiente, settori questi in cui le possibilità offerte dall'approccio multilaterale sono in grado di coprire una notevole gamma di interessi comuni realizzabili attraverso forme anche originali e innovative di cooperazione.

In questo senso sarà coerente ed opportuno che questa nuova intesa sia fin dall'inizio aperta alla partecipazione oltre che della Svizzera ad Ovest, della Cecoslovacchia a Nord, dell'Albania e della Grecia a Sud.

L'Italia ha già interessi consolidati e in progressiva evoluzione nell'area danubiano-adriatica, anche attraverso i rapporti di collaborazione tradizionalmente sviluppati da alcune sue regioni nord-orientali e adriatiche. La possibilità di ulteriormente la collaborazione in quest'area, attraverso programmi multilaterali di reciproco vantaggio può costituire, oltre che una nuova opportunità nel quadro di un diverso modello di relazioni Est-Ovest, la risposta ad una sentita esigenza di contribuire nel modo più incisivo possibile alla stabilità e sicurezza di un'area vicina, interessata da profonde trasformazioni.

L'ALBANIA ESCE DALLA «QUARANTENA»

Tirana vuole il dialogo

Adesione all'Intesa adriatica - Domani l'incontro di Budapest

JUGOSLAVIA
Condanne
nel Kosovo

BELGRADO — Ondata di condanne nel Kosovo nei confronti dei partecipanti alle recenti manifestazioni dell'etnia albanese. L'ultimo tentativo di dimostrazione, rapidamente sventato da ingenti forze della Milizia, è avvenuto a Podujevo. I processi contro i manifestanti — ha precisato ieri Belgrado — hanno portato fino ad ora a 138 condanne alla reclusione. Nel Kosovo c'è una situazione di emergenza che, tra l'altro, comporta il divieto di qualsiasi tipo di manifestazione. Le agitazioni dell'etnia albanese erano scoppiate all'inizio della settimana scorsa, dopo l'apertura del processo contro un ex dirigente comunista locale ed altre 14 persone accusate di «controrivoluzione» e «minaccia all'ordine sociale».

Servizio di
Paolo Rumiz

BUDAPEST — Anche l'Albania esce dalla «quarantena» e si riavvicina all'Europa: ora veramente non resta che la Romania a tutela del paleo-comunismo. E' un fatto storico: Tirana ha accettato l'invito del governo italiano di partecipare all'iniziativa adriatica, avviata due mesi fa da Roma e Belgrado nello storico incontro di Umago in Istria. L'intesa, che supera per la prima volta la logica bilaterale e frontaliera nelle relazioni italiane con i vicini balcanici, si propone di rilanciare il mare più settentrionale del Mediterraneo e le aree che vi gravitano con una serie di iniziative di collaborazione.

L'adesione dell'Albania premia la scelta italiana di sferrare una vera e propria offensiva diplomatica in direzione dell'area danubiano-balcanica (si è conclusa ieri la visita del ministro del Commercio estero Ruggiero a Tirana). Ed è importante che ciò avvenga alla vigilia dell'incontro quadrilaterale di Budapest fra i ministri degli Esteri dell'Italia, dell'Ungheria, dell'Austria e della

Jugoslavia. Il «si» di Tirana, che è stato accettato con grande soddisfazione da Palazzo Chigi, è importante non soltanto perché l'Italia è riuscita a stanare l'Albania dal suo quarantennale isolamento, ma anche perché è la prima volta che il piccolo Paese aderisce a un tavolo assieme al governo di Belgrado dopo i fatti di sangue del Kosovo fra i serbi e la minoranza albanese. Se l'Italia riuscisse nell'operazione acrobatica di riavvicinare i due contendenti, si disinnescerebbe la «bomba Kosovo» e cioè il principale fattore di instabilità nella polveriera balcanica. Secondo gli affari esteri, non sarà facile. Pochi giorni fa davanti all'Onu il ministro degli Esteri albanese Mëdeta Belgradi di voler schiacciare il gruppo etnico minoritario. Da parte sua Budimir Loncar, responsabile jugoslavo degli affari esteri, non può mostrarsi troppo «morbido», almeno inizialmente, a causa delle critiche che gli vengono mosse dalla componente serba. Secondo gli uomini di Milosevic, Loncar protegge le minoranze slo-

vene e croate in Austria e Italia e non si occupa di quelle serbe in Bulgaria e Romania. Loncar ha un bel protestare che le prime sono tutelate da trattati internazionali e che per le seconde un dialogo è impossibile, nonostante si tratti di Paesi «fratelli»: la polemica è rovente. L'approccio di domani a Budapest fra i quattro sarà importante per stabilire un percorso di avvicinamento fra i litiganti. Secondo De Michelis l'Europa centrale deve essere «un modello di coesistenza»: il prevalere di questa alternativa, osserva, è anche «legato a un preciso ruolo dell'Italia ai suoi confini orientali».



Gianni De Michelis

LA MANCATA FIRST LADY NON HA DIGERITO LA SCONFITTA

Kitty Dukakis distrutta dall'alcol

Ricoverata per aver bevuto un disinfettante - Una vita minata dagli psicofarmaci

Dalla redazione
Giampaolo Pili

NEW YORK — Depressa, disperata, sola in casa. Ha bevuto quasi un quarto di bottiglia di «rubbing alcohol», l'alcol puro usato come disinfettante. Kitty Dukakis, fino a un anno fa potenziale first lady d'America moglie del governatore del Massachusetts, candidato democratico alla presidenza, è stata ricoverata martedì scorso d'urgenza in un ospedale di Boston e i medici sono riusciti a salvarla. Che fosse stata un'etista, si sapeva, ma lei stessa aveva ammesso sia di avere la lunga campagna elettorale che dopo, di essersi sottoposta a una lunga terapia disintossicante, con ottimi risultati.

Il dottor Gerald Plotnik che la sta seguendo, dice che la moglie del governatore «ha

bevuto l'alcol, in stato di esaurimento fisico, psichico e con i sintomi dell'influenza». Il medico non ha commentato sull'ipotesi di un tentativo di suicidio, ma è certo che, se la sostanza ingerita fosse stata superiore i danni al fisico della donna avrebbero potuto essere devastanti o addirittura letali. «Adesso — ha spiegato Plotnik — la signora Dukakis, di origine greca, è completamente fuori pericolo e ha ripreso la cura con pillole antidepressive suggerite dal suo psichiatra. L'autunno è sempre stato una brutta stagione per Kitty hanno dichiarato altri sanitari. L'alcol che la Dukakis ha ingerito viene venduto col nome di «isopropanol» spiega al centro veleni del Children's Hospital di Boston, è più tossico dell'alcol etilico che viene usato per i liquori ed è fortemente irritante per lo stomaco.

Il governatore Dukakis ha cancellato per due giorni tutti gli impegni in calendario per stare vicino alla moglie, la quale, come noto, negli Stati Uniti, così come tutte le consorti dei governatori ha un ruolo politico specifico, presiede diverse commissioni statali e svolge una vera e propria attività di rappresentanza, oltre a disporre di un piccolo staff di dipendenti così come la first lady della Casa Bianca. Kitty Dukakis, 53 anni, il prossimo 26 dicembre per un certo periodo di tempo si era messa a girare per gli Usa tenendo addirittura conferenze contro l'alcolismo per spiegare alle donne americane che si può uscire dal lungo tunnel. La settimana scorsa aveva avuto una serie di incontri in New Mexico, ma martedì si è attaccata al-

la bottiglia del disinfettante. In casa sua, nella villetta di Brigham, l'elegante sobborgo di Boston dove la famiglia vive, non c'è più traccia di liquore da almeno un anno. La donna, con ogni probabilità in preda a una grave crisi, forse immaginando di non essere scoperta, ha provato a ingerire «isopropanol». La Dukakis, laureata in legge, è considerata una donna intelligente ed energica. Ha ammesso di aver fatto uso di psicofarmaci da 26 anni. E' sposata col governatore dal 1963 e ha avuto tre figli. Le sue condizioni nelle ultime ore sono decisamente migliorate e i medici sostengono che potrebbe lasciare l'ospedale anche oggi. «Non potete immaginare come sia difficile e quante siano le pressioni da sopportare per chi è all'interno della vita politica» aveva confidato

Kitty a un'amica proprio durante le fasi cruciali della campagna elettorale quando era costretta a seguire il marito da un capo all'altro dell'America. Il governatore dopo questa ennesima crisi familiare non è affatto certo che di ripresentarsi alle elezioni del prossimo anno. Anzi, a molti è parso che l'ultimo incidente della moglie, che lo ha visto «devastato» possa aver colto anche con la decisione di abbandonare almeno per qualche periodo di tempo la vita politica. Il Massachusetts non è una terra fortunata per le donne del leader. Anche la moglie del senatore Ted Kennedy, dal quale adesso è divorziata, soffre degli stessi sintomi di Kitty: alcolismo, pillole e depressione. Una miscela che porta spesso molto vicino al suicidio.

DAL MONDO

Piattaforma
affonda

LONDRA — Una piattaforma petrolifera è affondata nel Mare del Nord a causa di una tempesta con mare a forza dieci e vento a 110 chilometri l'ora. Lo ha riferito il guardacoste di Great Wormouth, in Gran Bretagna, che ha precisato che tutti i 51 membri dell'equipaggio sono stati salvati. La piattaforma «Intercean II», di 4800 tonnellate, appartenente alla società americana Intercan (Houston, Texas), che opera nel Mare del Nord per la Texaco. La tempesta ha provocato la rottura di uno dei cavi con cui due rimorchiatori trainavano la piattaforma verso un nuovo punto di trivellazione di un campo di gas e poco dopo la struttura ha cominciato ad imbarcare acqua ed è affondata. Il personale è stato salvato dagli elicotteri.

Raggi X
cancerogeni

BOSTON — L'esposizione ai raggi X, anche durante l'infanzia, può comportare nelle donne un significativo aumento del rischio di cancro al seno nell'età adulta: è quanto afferma uno studio pubblicato oggi sul «New England Journal of Medicine», condotto su un campione di donne che poco dopo la nascita erano state sottoposte all'esposizione ai raggi X perché affette da ipertrofia del timo (terapia in uso fino alle fine degli anni Cinquanta, quando si scoprì che le dimensioni di questa ghiandola non incidono sul suo funzionamento). Le donne sottoposte a irradiazione hanno mostrato, all'età di 36 anni, un'incidenza di cancro al seno quasi quadruplicata, rispetto alle sorelle che non erano state esposte in tenera età ai raggi X. La dannosità a lungo termine dei raggi X era già stata segnalata nel caso delle donne giapponesi esposte alle radiazioni della bomba atomica durante la seconda guerra mondiale, che da adulte accusarono questo tipo di malattia.

Dà la figlia
ai passanti

NEW YORK — Una donna che cercava di vendere la figlioletta di undici giorni ai passanti, a una fermata d'autobus di New York, per la cifra di 100 dollari (135 mila lire) è stata arrestita dalla polizia; la piccola è stata temporaneamente affidata alla custodia dei servizi sociali.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Ludmilla Calzi
ved. Gregori

Ne danno il doloroso annuncio le figlie GABRIELLA e VOJKA, i generi LODOVICO e FABIO, i nipoti ELENA, LUCA, MARTIN e STEFANO, il fratello, le sorelle con le rispettive famiglie.

I funerali seguiranno sabato alle ore 12 della Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per la chiesa di Padriciano.

Trieste, 10 novembre 1989

I familiari di

Norma Clavisi
ved. Giadini

ringraziano commossi per la solidarietà ricevuta in questo triste momento.

Trieste, 10 novembre 1989

1987

II ANNIVERSARIO

Tiziana Carretti

Sei sempre con noi.

Mamma, FRANCO-famiglia MURITI

Trieste, 10 novembre 1989

1989

GORIZIA - Corso Italia, 74

lunedì - venerdì

9-12; 15-17

sabato 9-12

MONFALCONE

Via F.lli Rosselli, 20

martedì - venerdì

8.30-12.30; 14-17

lunedì e sabato 8.30-12.30

†
Dopo lunghe sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari

Bruno Debelli

Ne danno il triste annuncio la moglie NERINA, la figlia ADA con il marito CARLO e il nipote ANDREA; la sorella VALENTINA con il marito ALESSANDRO, le nipoti LILIANA e BERTA, le famiglie GIORGIO DEGRASSI e SILVIO DEGRASSI e parenti tutti. Un grazie al personale medico e paramedico del II reparto pneumologico.

I funerali seguiranno sabato 11 corr. alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per il crematorio di via dell'Istria.

Trieste, 10 novembre 1989

†
Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Amabile Scabozzi
in Moscarda

Ne danno il triste annuncio il marito GIOVANNI, le figlie NIDIA ed ITALIA, il genero LINO e i nipoti UMBERTO, ANNAROSA, MARIO, ANDREA, MATTEO, FEDERICO e FRANCESCA, e i pronipoti, la sorella ROMA, i cognati e parenti tutti.

La salma sarà esposta nella Cappella di via Pietà venerdì 10 dalle ore 11.

Proseguirà per la basilica di Grado dove verrà celebrata la messa esequiale alle ore 14.15.

Trieste, 10 novembre 1989

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari

Guido Grassi

A tumulazione avvenuta ne dà il triste annuncio la figlia LIANA con il marito GIANNI, le nipoti MARINA e PAOLA e parenti tutti.

Trieste, 10 novembre 1989

Partecipano al lutto GRAZIA e NINO.

Trieste, 10 novembre 1989

†
Il 9 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari.

Stanislava Ferluga
(Stana)

Addolorati lo annunciano le figlie ANNAMARIA e SILVANA, i generi EDY e SILVANO, i nipoti, ADRIANA e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato alle ore 12.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa e il cimitero di Opicina.

Trieste, 10 novembre 1989

†
A tumulazione avvenuta la moglie AVELLINA, i familiari e parenti tutti annunciano con immenso dolore la scomparsa del loro caro

Edgardo Troyer

Un ringraziamento di vero cuore a tutti coloro che hanno voluto partecipare al funerale.

Famiglie TROYER, SEDRANI, BENES

Trieste, 10 novembre 1989

†
Si è spento serenamente ING.

Carmino Deseppi

Ne danno l'annuncio i figli, nipoti e parenti tutti. I funerali saranno celebrati oggi 10 novembre alle ore 10.15 nella chiesa di S. Vincenzo di Paoli.

Trieste, 10 novembre 1989

BIANCA e LINO SARDOS ALBERTINI con i figli PAOLO, MARIAPAOLO, PIERO, LUISA e rispettive famiglie partecipano al lutto per la scomparsa dell'amico

AVV.

Primo Vattovani

Trieste, 10 novembre 1989

IL PICCOLO

fondato nel 1981

RICCARDO BERTI direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prescrizione e consegna decantata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, fax 040/62012
Prezzi moduli: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 232.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500/7000 per parola (Anv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 9 novembre 1989 è stata di 69.450 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988
© 1989 O.T.E. S.p.A.

IL GOVERNO AFGHANO «SI SCUSA»

Kabul, uccisi nei primi 20 mesi undicimila prigionieri politici

NEW YORK — Il governo afgano, capeggiato dal Presidente Najibullah, ha reso nota una lista di 11 mila prigionieri politici che sarebbero stati uccisi dalla polizia segreta «Khad» nei primi 20 mesi della rivoluzione comunista in Afghanistan. Lo scrive il «New York Times», precisando che un elenco di nomi di cento pagine, che include due ex primi ministri, è stato consegnato a Peshawar, in Pakistan, dall'attuale capo del «Khad», Ghulam Faruq Yaqubi, all'eurodeputato inglese Lord Nicholas Bethell.

Secondo Bethell, il capo della polizia segreta afgana ha espresso anche il più profondo rincrescimento per i crimini commessi dal governo afgano. La lista si riferisce al governo comunista al potere a Kabul — prima dell'arrivo delle truppe sovietiche nel 1979 — capeggiato prima da Nur Mohammed Taraki e poi da Hafizullah Amin, ambedue poi uccisi. Najibullah è andato al potere con l'arrivo dei sovietici ed è stato a capo del «Khad».

«Khedamat Amiat Daulati» cioè servizio di sicurezza statale — tra il 1980 e il 1986. Secondo il quotidiano, la decisione del governo di Kabul di riconoscere alcuni crimini di Stato rientra nella strategia del presidente Najibullah di esprimere il proprio rincrescimento e la propria estraneità a queste brutalità, cercando così di avviare una posizione

di disponibilità alla creazione di una democrazia in quel Paese.

Il documento con i nomi dei prigionieri politici uccisi — tra cui gli ex primi ministri Noor Ahmad Etimadi e Mohammed Musa Shafiq — è stata consegnata da Lord Bethell al capo dei ribelli afgani che operano in Pakistan.

Secondo il quotidiano, le uccisioni e le torture dei prigionieri sono stati probabilmente sottoposti erano noti ai milioni di rifugiati afgani in Pakistan, ma sono servite per dare un'altra arma ai ribelli per giustificare il loro atteggiamento di rifiuto al negoziato col governo di Kabul.

Intanto a Washington, il capo per la sicurezza nazionale americana Brent Scowcroft ha ricevuto tre parlamentari repubblicani della California che gli hanno riferito di alcuni bombardamenti di aerei sovietici in Afghanistan.

Secondo quanto riferisce il «Washington Times», i tre deputati — Duncan Hunter, David Dreier e Dana Rohrabacher — hanno chiesto che il Presidente George Bush sollevi la questione con il leader sovietico Mikhail Gorbaciov durante il vertice al largo di Malta del 2 e 3 dicembre prossimi.

I bombardamenti avverrebbero ai confini del Paese e avrebbero lo scopo di creare «confusione e ansietà» tra la popolazione civile.

Nave Urss lancia nel Pacifico raggi laser contro aerei Usa?

WASHINGTON — Al ministero della Difesa degli Stati Uniti si nutre il sospetto che i raggi laser siano stati emessi da una nave da guerra sovietica contro quattro aerei statunitensi nel Pacifico, a bordo dei quali un militare ha riportato gravi danni alla vista.

A quanto si apprende da un alto funzionario del Pentagono, le autorità militari stanno indagando su questi episodi, occorsi nelle ultime tre settimane nelle acque circostanti le Hawaii nonostante l'accordo concluso l'estate scorsa fra le massime autorità militari. Anche se tale accordo decorre solo dal 1.º gennaio 1990, le autorità militari statunitensi trovano scoraggiante il fatto che episodi del genere continuino a verificarsi.

Le fonti da cui sono state desunte queste informazioni desiderano restare anonime, e sottolineano che non è stato nemmeno appurato ufficialmente se siano stati effettivamente

te raggi laser quelli emessi contro gli aerei militari statunitensi: ma il sospetto, precisano le fonti citate, si fonda su analoghi episodi trascorsi e sui resoconti forniti dai militari protagonisti dei casi più recenti.

Non è nemmeno stato possibile identificare la nave sovietica in questione: si tratta comunque di una nave militare, che incrociava nelle acque dove i sovietici hanno sempre mandato mezzi navali per osservare l'arrivo in mare dei loro missili sperimentali nei lanci di collaudo.

Il militare statunitense la cui vista è stata lesa dal presunto raggio laser sovietico era l'addetto al carico di bordo di un aereo Hc-130: attualmente è ancora sotto esame medico, ed ha accusato lo sconvolgimento della visione dei colori, dolori alla testa e altri problemi ottici.

Venerdì 10 novembre 1989

L'INCHIESTA DELLA BBC SUI CRIMINALI DI GUERRA ITALIANI

Perché non furono processati

Il caso del generale Bellomo - Rimostranze del nostro ambasciatore a Londra

MILITARI Cambio al vertice

FIRENZE — Alla presenza del generale Domenico Corcione, capo di stato maggiore dell'Esercito, si è svolta la cerimonia del passaggio delle consegne tra il generale Goffredo Canino, che ha lasciato il comando della Regione militare toscana, e il generale Costantino Berlinghi, che gli è subentrato nell'incarico.

Il nuovo comandante è nato a Fivizzano (Massa) nel '33, ha frequentato l'Accademia militare, e durante la sua brillante carriera ha ricoperto importanti incarichi di stato maggiore e di comando. Ha comandato il 5° reggimento artiglieria, la 32ª brigata «Mameli», la divisione corazzata «Centauri». E' stato insignito del diploma di benemerito con medaglia per i soccorsi durante il terremoto del Friuli.

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Per quale motivo nessun criminale di guerra fu estradato dall'Italia alla fine della seconda guerra mondiale? Un polemico programma televisivo presentato mercoledì sera dal secondo canale della Bbc tenta di rispondere a questo interrogativo.

L'investigazione retrospettiva condotta negli archivi del Foreign Office e di alcuni Paesi che avevano subito l'occupazione militare italiana perviene alla conclusione che i governi di Londra e di Washington impedirono deliberatamente la celebrazione di processi internazionali che avrebbero messo il regime fascista sullo stesso piano dei regimi nazista. I paesi alleati ebbero il timore di fare il gioco dell'Unione Sovietica che esercitava pressioni per ottenere le estradizioni degli ufficiali italiani partecipanti all'occupazione dei Balcani.

Un altro assillo era quello di impedire un rafforzamento del partito comunista italiano che si presentava come l'alfiere delle tradizioni resistenziali.

La sola Jugoslavia aveva



presentato un elenco di 750 presunti criminali di guerra italiani, ma nessuno di loro fu consegnato al regime di Tito, allora considerato vassallo dello stalinismo. Numerose atrocità erano state inoltre attribuite alle nostre forze occupanti in Grecia e in Albania, mentre l'Etiopia rivendicava la consegna dei generali che avevano contribuito a creare l'impero d'oltremare, cominciando da Graziani e Badoglio.

Il programma intitolato «Timewatch» sostiene che le estradizioni furono bloccate anche per premiare il tardivo passaggio dell'Italia nello schieramento alleato.

L'unico alto ufficiale fucilato nella penisola fu il generale Bellomo, accusato di aver fatto uccidere un prigioniero inglese che aveva tentato la

L'Etiopia aveva rivendicato la consegna dei generali che avevano contribuito a creare l'impero, a iniziare da Graziani (a sinistra) e Badoglio (a destra). Il Foreign Office ha negato che gli alleati si fossero impegnati a impedire l'estradizione per non indebolire il fronte anticomunista del dopoguerra.



fuga da un campo di concentramento in Puglia. I telecronisti britannici ritengono che in quel caso le prove di colpevolezza furono manipolate perché Bellomo si era reso invisibile ai vertici militari italiani dopo aver dato prove di eroismo nella lotta contro il nazismo.

Le testimonianze a carico furono falsificate o ingigantite, e uno dei cronisti inglesi che seguivano il processo inoltrò in proposito una formale denuncia al Foreign Office. Un nipote di Bellomo ha riferito nel corso del programma che al generale fu offerta la possibilità di fuggire dal carcere, ma lui rifiutò nella vana convinzione di veder riconosciuta la propria innocenza.

La controversa trasmissione di «Timewatch» era stata preceduta la scorsa settimana

da una prima puntata che faceva risalire le atrocità italiane alla guerra libica del 1911.

Il tono e il montaggio del programma hanno indotto l'ambasciatore italiano a Londra Boris Biancheri a esporre le proprie rimostranze in una lettera indirizzata al presidente della Bbc, Mamaduke Hussey.

Nella sua missiva l'ambasciatore non contestava il diritto di una ricerca storica, ma si doleva del fatto che il programma fosse stato dedicato interamente e genericamente a presunti crimini di guerra italiana e non specificamente ai crimini dell'Italia fascista.

Il presidente Hussey replicava con una garbata lettera ammettendo che la Bbc si era servita di «materiali imbarazzanti», aggiungendo che

l'accusa di crimini di guerra è ricaduta più volte nel corso della storia anche su molti Paesi occidentali.

La Bbc ha offerto all'ambasciatore italiano di partecipare a una discussione sulle due puntate di «Timewatch» che è stata trasmessa via radio ieri mattina con interventi da parte del pubblico. Anche il tono di questo programma e la maggior parte degli interventi sono stati sostanzialmente antitaliani.

L'invito rivolto dalla Bbc è stato declinato dall'ambasciatore italiano e anche dagli ambasciatori dell'Etiopia e della Jugoslavia che lo avevano ricevuto contemporaneamente.

Ovviamente non è compito dei diplomatici andare a discutere con gli storici e con i telespettatori di un paese

straniero sul contenuto di una trasmissione non presentata in anticipo dalla Bbc agli ospiti che avrebbero dovuto commentarla.

Il Foreign Office è entrato nella disputa dichiarando ieri in un breve comunicato che i documenti su cui è stata basata la duplice trasmissione di «Timewatch» sono ormai di dominio pubblico, in base alla regola britannica del riserbo quarantennale già scaduto.

Il ministero britannico degli Esteri ha però negato che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti si fossero impegnati — come la trasmissione ha fatto intendere — in un «cover-up» dei crimini di guerra italiani per non indebolire i primi governi postbellici di Roma agevolando indirettamente il Partito comunista.

Ieri sera l'ambasciatore Biancheri ha partecipato ad un «dinner» con il ministro degli Esteri Douglas Hurd, e in quella sede l'argomento è stato riesaminato in termini molto amichevoli. Da parte italiana non si è proceduto ad alcun passo formale nei confronti del governo britannico, considerando l'assoluta indipendenza della Bbc nelle sue trasmissioni.



Il generale Nicola Bellomo, fatto fucilare dagli alleati alla fine del conflitto

STA PER ARRIVARE L'INFLUENZA CINO-GIAPPONESE

La 'Shanghai' è dietro l'angolo

Servizio di
Ranieri Ponis

GENOVA — L'influenza, male di stagione, è ormai dietro l'angolo. Ed ecco che si riparla della vaccinazione, proprio per evitare di essere sorpresi dal subdolo nemico, diventato tradizionale in questo particolare scorcio dell'anno. L'invito è di far presto, che la campagna vaccinale si deve estendere da novembre alla prima decade di dicembre, affinché si sia pronti all'eventuale primo impatto.

Pietro Crovari, cattedratico di Igiene all'università del capoluogo ligure, è un'autorità in proposito. Ed è stato lui l'uomo di punta della recente Conferenza internazionale sull'influenza, alla quale sono intervenuti pure Geoffrey Shild, direttore del Centro mondiale dell'influenza dell'Organizzazione mondiale della sanità di

Londra, i rappresentanti del ministero e dell'istituto superiore di Sanità, Leonardo Toti e Isabella Donatelli, nonché Bruno Angelillo (Napoli) e Roberto Gasparini (Siena).

Quest'anno, chi ne sarà colpito, andrà a letto con la cinghiale, e per semplificare chiameremo «Shanghai».

La «cinese» dello scorso anno era in effetti una «Taiwan». Il vaccino attuale, già disponibile, contiene i due ceppi cinesi e quello giapponese. I primi due sono il sottotipo A (H1N1) ceppo Taiwan, e il sottotipo (H3N2) ceppo Shanghai; il terzo, il tipo B, è il ceppo Yamagata.

Il nuovo vaccino trivalente offre una protezione superiore all'80%. E i candidati a vaccinarsi sono sempre le persone sopra i 65 anni, i diabetici, i cardiopatici, gli ipertesi, i neopatici e gli epatopatici, i soggetti con insufficienza respiratoria (bronchitici, asmatici, enfisematosi).

Ecco pertanto giunto il momento
di sottoporsi alla vaccinazione
preventiva per scongiurare il
pericolo della possibile aggressione

E, naturalmente, gli addetti ai pubblici servizi. Crovari è stato esplicito: «I medici dovrebbero dare l'esempio di sottoporsi essi stessi all'antinfluenzale, per non entrare nella catena dei contagi», considerato che sono quotidianamente a diretto contatto con i pazienti e vanno di casa in casa».

E', infine, la possibilità di difendere anche i bambini a rischio, grazie al vaccino a subunità, che altrimenti risponderebbero con reazioni violente al vaccino a virus intero.

Ma non è finita: dovrebbero vaccinarsi anche i familiari dei soggetti a rischio, per tenere fuori di casa l'influenza, e gli stessi viaggiatori internazionali, i quali involontariamente sono i «messaggeri» del virus da un continente all'altro.

Ecco, dunque, che dopo la spagnola, l'asiatica, la Hong Kong, quest'inverno tocca alla Shanghai, che da noi dovrebbe arrivare in dicembre o al più tardi in gennaio. E tenendo conto che il vaccino impiega circa due settimane prima di

dare la copertura immunitaria nei confronti dei virus influenzali, è questo il periodo ideale per predisporre le nostre difese. Ma è meglio far prima possibile, perché se i tempi di arrivo dovessero accorciarsi, ci troveremmo comunque protetti. La vaccinazione induce la formazione di difese immunitarie specifiche verso i virus circolanti e fornisce un ombrello protettivo per l'intero arco stagionale.

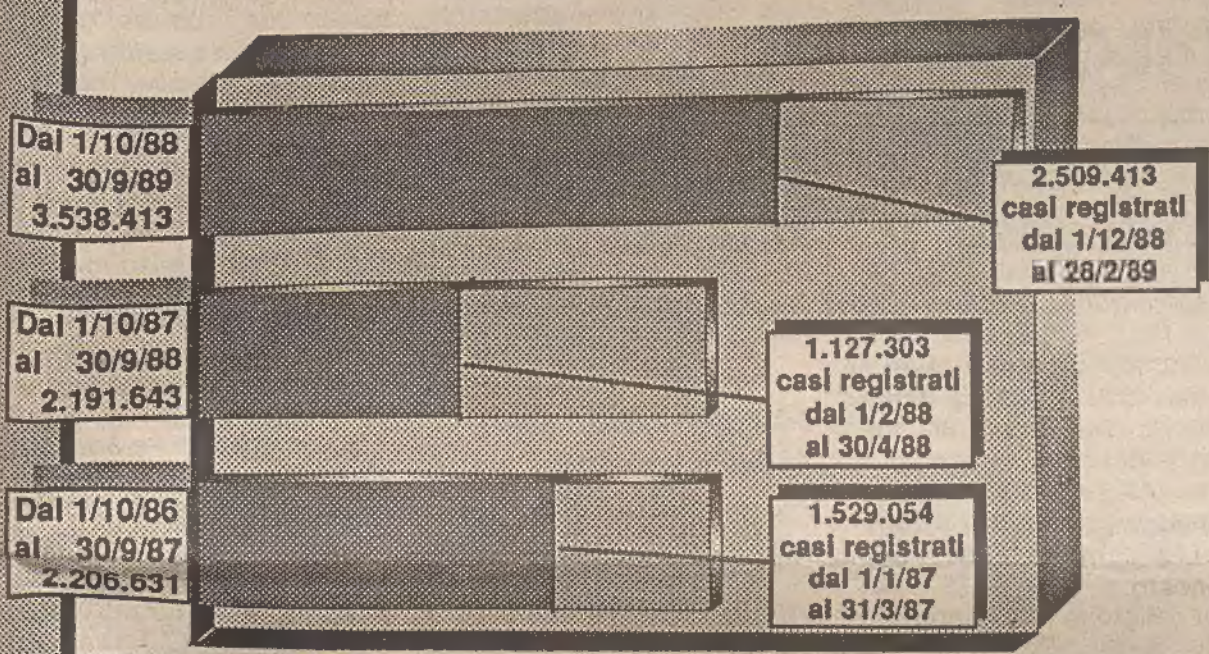
Come accennato, rispetto a quelli dello scorso anno, vi sono due virus nuovi su tre: ecco perché bisogna accostarsi al nuovo vaccino. E' sufficiente, in linea generale, una sola vaccinazione. Ma se ne consiglia una seconda a gennaio per gli anziani, i diabetici e i soggetti che sono in terapia con immunosoppressivi.

E' da considerare ancora che presso il centro nazionale dell'Organizzazione mondiale della sanità vengono annual-

mente condotte, in collaborazione con numerosi laboratori periferici, indagini di laboratorio al fine di evidenziare il quadro epidemiologico della circolazione dei virus influenzali in Italia. Le rilevazioni virologiche relative alle ultime stagioni influenzali (1987/88 e 1988/89) hanno messo in evidenza quadri epidemiologici diversi, sottolineando l'imprevedibilità di questa malattia sia dal punto di vista del periodo d'insorgenza, sia da quello della gravità delle manifestazioni morbose.

Si sottolinea infine che la stagione 1988/89 è stata caratterizzata da una massiccia circolazione di virus. E che alla eterogeneità antigenica dei ceppi circolanti nel periodo 1987/88 si è contrapposta una notevole omogeneità sierologica dei virus isolati nel passato inverno, tutti appartenenti al tipo influenzale A.

I casi di influenza registrati in Italia



Distribuzione dei casi di influenza per classi d'età

CLASSI D'ETA'	1986-87	1987-88	1988-89
Dal 18 al 30	45,5%	49,7%	49,7%
Dal 31 al 40	20,6%	19,4%	18 %
Dal 41 al 50	8,9%	14,9%	17,7%
Dal 51 al 65	19 %	16 %	14,6%

REGOLAMENTO

«Il Piccolo» pubblicherà 70 numeri ogni settimana, così ripartiti: 30 il lunedì, 7 dal martedì al venerdì, 6 il sabato e la domenica.

Acquistate ogni giorno il Piccolo, controllate i numeri pubblicati ogni giorno, dal lunedì alla domenica, e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.

Vincerete se avrete completato i 15 numeri riportati su una delle vostre cartelle, usufruendo dei numeri pubblicati ogni giorno.

In questo caso, telefonateci subito per comunicare la vincita. Soltanto così potrete aggiudicarvi il premio in palio. Ma ricordatevi: dovete essere anche in possesso delle 7 testate del quotidiano corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso.

Dopo la telefonata, confermate la vincita anche a mezzo telegramma (completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico) inviato a:

Il Piccolo - RICCARDO

Via G. Reni, 1 - 34123 Trieste

Attenzione: se vincete dovete comunicarlo entro le ore 18.30 del giorno stesso in cui avete vinto.

Il numero di telefono di

«RICCARDO»

è 040/308254 ore 12-18.30 tutti i giorni



Il montepremi di ieri è stato assegnato a:

GUIDO LASTORIA

DANIELA TASSINARI

Oggi sono in palio 10 milioni in gettoni d'oro

CHI VINCE
DOVRÀ
PRESENTARE
LE TESTATE
DE
«IL PICCOLO»
DELLA
SETTIMANA
DEL GIOCO
IN CORSO.



riccardo
IL GIOCO MILIONARIO

RACCONTI

Tomizza ha paura Cernobyl è qui

SCRITTORI Scomparsa la Buber

PARIGI — La scrittrice tedesca Margarete Buber-Neumann, militante comunista vittima dello stalinismo, è morta lunedì scorso a Francoforte. Aveva 78 anni. La notizia è stata diffusa appena ieri: se ne è incaricato il suo editore francese, Le Seuil.

Tra le opere più famose della Buber-Neumann c'è una biografia, «Vita di Milena», che è la storia di Milena Jesenska, una delle donne amate da Franz Kafka.

La vita della scrittrice fu pesantemente segnata dalle crudeltà dello stalinismo. Deportata in Siberia su ordine dello stesso Stalin, fu poi consegnata alla Gestapo e internata nel campo di concentramento nazista di Ravensbrück. Fu proprio in questa drammatica circostanza che incontrò Milena, la giornalista cecoslovacca amica di Kafka.

MUSICA E' morto T. Celli

ROMA — E' scomparso mercoledì notte a Roma il critico musicale Teodoro Celli. Aveva 72 anni. Nato a Parma, Celli ha tenuto la rubrica musicale e collaborato con diversi quotidiani e periodici tra cui «Il Giornale», «Epoca» e «Oggi».

Dal 1971 fino a oggi è stato critico musicale del quotidiano romano «Il Messaggero».

Studiose, autore di musiche di diverso genere, tra cui un'opera in tre atti, Teodoro Celli ha pubblicato una biografia di Verdi, un testo di educazione musicale per le scuole medie e due importanti studi wagneriani: «Wagner e altri Dei della musica» e una guida all'ascolto di «L'anello del Nibelungo». Celli era un critico preparato e rigoroso, con spiccate preferenze per la musica romantica che, per lui, si fermava a Gustav Mahler.

Recensione di Carlo Scgion

Fulvio Tomizza è diventato un po' un vagabondo dell'editoria. Ha affidato a Marsilio un suo vecchio libro, il terzo, «Il bosco di acacie», scritto nel '65, a trent'anni. Fu allora che cominciò la migrazione editoriale di Tomizza. Infatti «Il bosco di acacie», uno dei suoi libri più freschi, fu affidato, anziché a Mondadori, come i precedenti, a Scheiwiller. La stessa brevità del libro pareva su misura per l'editore svizzero-milano. La cosa non sfuggì al vecchio, infallibile Arnoldo Mondadori, che fece gli occhiacci a Tomizza. Lo scrittore istriano subito ripartì alla scapellata editoriale, facendo ripubblicare il racconto nella «Trilogia istriana».

In esso, Tomizza, come già nella «Ragazza di Petrovia», aveva abbandonato il tema dell'autobiografia integrale, per raccontare ancora il dramma di una gente: i contadini istriani, costretti ad abbandonare la propria terra. La loro ferita non si risana mai. E' come quella di Filottete, protagonista di una delle tragedie superstiti di Sofocle. Il contadino staccato a forza dalla sua terra, per eventi storici più grandi lui, non sa rassegnarsi, perché la terra non è soltanto se stessa, ma qualcosa che nel corso delle generazioni si è impastata col sangue.

«Il bosco di acacie» è uno dei libri di Tomizza più carichi del sentimento della terra e della nostra appartenenza ad essa. Adesso sta per venire, o per tornare, in letteratura il momento degli scrittori della terra e della terra. Perché la civiltà industriale ha tradito le aspettative degli uomini; ha spalancato tutt'intorno a loro una serie di fosse dei leoni, nelle quali temono di precipitare.

La civiltà della terra, che sapeva convivere con la natura, oggi diventa un mito, un simbolo, una misura, una direzione, una speranza, un archetipo. Tecnologia e industria possono essere ancora accettate, ma solo a patto che non servano a produrre altri inquinamenti, bensì piuttosto ad arginare quelli esistenti.

In questo senso i due racconti dell'ultimo libro di Tomizza («Poi venne Cernobyl», Marsilio, pagg. 138, lire 18 mila), acquistano un significato nuovo. Tomizza, scrittore, prima di tutto, del mondo della terra, ora acquista, come tutti gli scrittori che han-

no in qualche modo le loro radici nella civiltà contadina, un senso aggiunto. Fino a quindici anni fa essi erano visti e sentiti come nostalgici, reazionari, non amici del futuro. Ora sono scrittori profetici.

Nel secondo racconto del libro, «Quel maggio di Cernobyl», Tomizza torna all'autobiografia stretta, al diario immediato, senza veli e senza diaframmi. Poiché l'ambiente e il tema è quello della sua casa di campagna, ripristinata in qualche modo proprio nel suo paese d'origine, Materada, ci si ricorda subito di alcune parti di «Dove tornare». L'autobiografia di Tomizza non è narcisismo, o mancanza di fantasia, sibbene l'applicazione scrupolosa, seria, molto sincera, di una poetica della «verità».

Solo il vissuto e l'accaduto, siano essi personali o storici, possono essere raccontati, e hanno diritto di cittadinanza letteraria.

Tomizza è ancora implicato in certo modo nei nodi della poetica manzoniana. Il grande Manzoni ebbe il medesimo problema e il medesimo scrupolo, almeno in certe sue opere di poetica. Sembrò ammettere soltanto il racconto del fatto storico avvenuto, rifiutando come non serio e non accettabile l'invenzione.

Tomizza in questo racconto dura fatica a trattenere la sua indignazione per i fatti di Cernobyl. Non per l'avvenimento in sé, ma per ciò che esso rappresenta e simboleggia. Gli è intollerabile il pensiero che le radiazioni uscite dalla centrale atomica russa possano contaminare la gente, i campi, i prodotti della natura.

Tutto lo sviluppo tecnologico dei nostri tempi, che viola il codice della natura, spaccando l'atomo, manipolando le leggi genetiche, avvelenando i terreni con i diserbanti, e così via, lo offende nell'intimo e gli distrugge la speranza. Aumenta a dismisura il suo pessimismo di cinquantenne depresso, che spesso sogna di addormentarsi e non risvegliarsi mai più.

Il non so se questa, che chiamo «letteratura delle terrestrità», potrà fornire un contributo, anche piccolo, per cambiare radicalmente la cultura degli uomini, e gettare le premesse per la salvezza del mondo. So però che mi sembra l'unica adatta a questo momento storico. Ogni altra mi pare terribilmente invecchiata.

BLOOMSBURY / WOOLF

Virginia mia fragilissima

Le memorie di Leonard sulla sua vita in comune con la grande scrittrice



I Woolf in due foto di Gisèle Freund, del 1939: a sinistra, Leonard e Virginia nella loro casa (alle spalle, un disegno di Vanessa Bell, sorella di Virginia); a destra la scrittrice sul divano. Sarebbe morta suicida poco tempo dopo. La biografia del marito ne mette in luce sia la genialità artistica sia la fragilità mentale, raccontando con sofferta partecipazione i periodi «buoi» della malattia.

Servizio di Roberto Francesconi

Avevano caratteri diversi, ma fatti per completarsi a vicenda. Lui era caparbio, pignolo, pragmatico, sensibile eppure sempre razionale. Lei era istintiva, sognatrice, volubile, incantata di fronte ai misteri della mente e alle mille sfumature della realtà. Insieme formavano una coppia di enorme fascino. Il loro legame resistette saldissimo per trent'anni, sino alla mattina del marzo 1941 quando Virginia Woolf si suicidò gettandosi nelle acque del fiume Ouse.

«Mi hai dato la più grande felicità possibile», scrisse nel biglietto di congedo a Leonard. Sei stato in ogni senso per me ciò che una persona può essere. Se qualcuno avesse potuto salvarmi, questo qualcuno eri tu. Tutto se ne è andato via da me, tranne la certezza della tua bontà. Non credo che due persone avrebbero potuto essere più felici di quanto lo siamo stati noi».

Leonard e Virginia si erano incontrati per la prima volta all'inizio del secolo in occasione di una visita a Cam-

bridge delle sorelle Stephen al loro fratello Toby. Nella sua autobiografia Leonard rievoca lo stupore provato di fronte alla bellezza delle due donne, «un trasalimento come quando in un museo ci si trova faccia a faccia con un Rembrandt o un Velasquez, o quando in Sicilia a una curva della strada appare, aggraziato sullo sfondo dei campi, il tempio di Segesta».

Matrimonio? Devo pensarci

Ma Leonard poco dopo sarebbe partito alla volta di Ceylon, dove restò sino al 1911, e l'amicizia non venne approfondita. Tornato a Londra, la chiesa subito in moglie. Ottenne però una risposta interlocutoria. «Disse che aveva bisogno di tempo, per un periodo indefinito, per conoscermi meglio e poter decidere». Ed è in pratica con il racconto di questo episodio che si apre «La mia vita con Virginia», una scelta dell'autobiografia di Leonard curata da Mari-
sa Bulgheroni per la Serra e Riva (pagg. 266, lire 23.000) in cui è narrato in

dettaglio anche il momento in cui Leonard ottenne il soprannome di «Bosco di acacie».

«Il 29 maggio 1912 — racconta — stavo chiacchiando con Virginia dopo aver pranzato insieme a lei nella sua stanza, quando improvvisamente mi disse che mi amava e che voleva sposarmi. Era un meraviglioso pomeriggio d'estate. Ci venne voglia di passare qualche ora fuori Londra. Prendemmo il treno per Maidenhead dove noleggiammo una barca e risalimmo il fiume sino a Marlow. Poi tornammo indietro e cenammo al ristorante sulla riva del fiume. Quando rientrammo in Brunwick Square, ripensando a quelle dieci ore trascorse da dopo pranzo a mezzanotte, sembrò a entrambi di aver vissuto un bellissimo sogno».

A turbare l'idillio furono, è noto, gli acutissimi momenti di crisi della scrittrice la cui lucidità mentale fu a volte oscurata dagli assalti della malattia. E su questo punto Leonard Woolf non è reticente, anche se nega l'esistenza di un legame di causa ed effetto tra gli at-

tacchi di follia e il lavoro letterario, contestando così l'ipotesi di alcuni critici.

A suo giudizio lo sforzo della composizione di un romanzo rendeva insicura Virginia, accentuando uno squilibrio già esistente. E quindi Leonard sottolinea come il genio della moglie fosse strettamente collegato — ma in un senso assai particolare — alle manifestazioni di instabilità.

Scriva in proposito: «L'immaginazione creativa dei suoi libri, la sua capacità di "staccarsi da terra" durante una conversazione e i vaneccamenti che si accompagnavano alla malattia avevano tutti origine nello stesso luogo della sua mente. Lei "seguiva ciecamente la propria voce" e le "voci che le volavano davanti". Ed era la croce della sua vita, la tragedia del genio».

Attento nel contestare i luoghi comuni diffusi da commentatori superficiali sul circolo di Bloomsbury e sul ruolo occupato al suo interno da Virginia, Leonard Woolf narra in dettaglio la loro vita quotidiana, presenta ragioniereschi conti della Hogarth Press (la casa editrice fondata dai

Woolf), cita episodi che confermano come la scrittrice non fosse affatto la regina di un estetismo di marca modernista impermeabile a tutto ciò che non apparteneva al suo ambiente.

«Il suo difetto più evidente — ricorda — era una sorta di snobismo, e lei era la prima ad ammetterlo. Ma i suoi romanzi, e ancor più la sua attività critica, dimostrano che in lei non c'era la benché minima traccia dell'esteta o della persona eccessivamente dotta».

Perché qualcuno lo ha accusato

Chi solo confronti il suo atteggiamento verso la vita, la letteratura, l'arte e la gente con quello di scrittori come Meredith, James o Beerbohm non potrà non vedere che, sebbene Virginia fosse una donna colta, le radici della sua personalità e della sua arte non affondavano nella sua cultura, e che era dotata di un buon senso, di una praticità e di un'inflessibilità di mente e di animo caratteristiche da generazioni della famiglia di suo padre».

E' in base ad affermazioni come questa se Leonard è stato più di una volta posto sotto accusa dai critici e dalle femministe che gli hanno rimproverato di non aver capito il carattere della moglie, di non aver fatto abbastanza per aiutarla. «Il suo stesso avviso — anche se in maniera più sfumata — si mostra Marisa Bulgheroni, che introduce il volume sostiene che Leonard non ha imparato da Virginia Woolf «la sapienza femminile dei miti, il linguaggio in codice intrinsecamente oscuro, le metaforizzazioni su cui si fonda la scrittura. Senza contestare che le sue opere non hanno certo bisogno di una carica misterica perché venga sanzionata l'oggettività grandiosa».

Chi si ostina a leggere Virginia Woolf solo come scrittrice «femminista» ne equivoca gli obiettivi. E' stata, invece, una donna che ha composto romanzi. E le due cose non si equivalgono affatto. Anzi, sono profondamente diverse e spesso mal si conciliano tra loro.

MOSTRA

Ricette per un vetro buono

A Venezia i segreti «di fornace» di Ercole Barovier, finissimo artista

Servizio di Marianna Accerboni

VENEZIA — «Per ottenere belle ciotole o piatti con chiazze irregolari interne di oro, bastano due tocce (basta intingere due volte, n.d.r.) poi sopra la foglia d'oro irridata. Quindi la coperta solita di cristallo, una leggera soffiatura... e poi la solita lavorazione. L'effetto è magnifico e mentre nell'interno spiccano le chiazze d'oro, esternamente si notano quante purpuree». E' questa la ricetta — firmata Ercole Barovier — per ottenere un effetto purpureo durante la lavorazione del vetro.

Si trova assieme a innumerevoli altre nel «libretto nero» che l'artista veneziano (erede peraltro di una famosa fornace che nel XV e nel XIX secolo aveva prodotto splendidi esemplari) portava sempre con sé. In occasione della grande rassegna (centocinquante pezzi, molti dei quali unici, esposti fino al 10 dicembre nelle sale del Museo Correr di Venezia), il figlio ha reso pubblico l'esistenza del particolare ricettario al fine di svelare un aspetto probabilmente poco noto dell'attività del maestro.

Nato a Murano nel 1889, Ercole Barovier venne indirizzato dalla famiglia a tutt'altra professione. Ma, tornato dal fronte nel 1919, sentì molto forte il richiamo delle fornaci, dove il padre e lo zio avevano prodotto opere bellissime in vetro murrino a tinte floreali. Da tali prototipi di sapore vagamente klimtiano partì la ricerca appassionata di Barovier, convinto delle inesauribili potenzialità espressive del vetro.

L'artista affrontò il tema sul piano tecnico, creativo e commerciale. Attraverso te-



Due «Maternità» di Barovier in lattimo e vetro opaco, con foglia d'oro. L'artista sperimentò molto, facendo a volte pezzi irripetibili.

nacl e quotidiani esperimenti inventò le «partie», delle ricette di minerali e di altri particolari miscugli mediante i quali si può ottenere la colorazione del vetro a caldo senza fusione. Fu una trovata senza precedenti, che gli consentì di arricchire le proprie creazioni di più strani «effetti speciali», di colorazioni dai toni rari e sofisticati.

La coloritura a caldo consente infatti delle sfumature altrimenti irraggiungibili, come il nero-viola, il tigrato su fondo ambrato, il nuvolato blu-turchese, il perlaceo, il giada e l'amaranto iridati. Per di più ogni tanto, nel corso della lavorazione, accadeva l'imprevedibile e irripetibile, e si creava così l'«unicum». Come nel caso della serie «Primavera», una vasta gamma di oggetti, anima-

li, vasi, ciotole e candelieri di vetro a colorazione biancastra con effetti di craquelé stratiato che Barovier presentò alla Biennale veneziana e alla Triennale di Monza del 1930.

Nessuno, neppure lo stesso autore, riuscì più a ricostruire, nonostante reiterati tentativi, tale tessuto vitreo, derivato casualmente da una miscela di silicato sodico.

E le forme? Con la nuova tecnica della colorazione l'artista introdusse per la prima volta a Murano il vetro pesante, in aperto contrasto con la tradizione locale di quello soffiato e leggero. Per un tessuto vitreo così nuovo e importante Barovier scelse solo forme essenziali, aprendo in tal modo un processo di svecciamento — sotto il profilo sia tecnico sia formale — della produzione

muranesa.

Oltre tutto, il nuovo stile Barovier si adattava perfettamente alle esigenze e ai gusti degli anni Trenta e Quaranta, come testimonia la costante presenza dei suoi oggetti alla Biennale di Venezia e alle altre grandi rassegne nazionali e internazionali del periodo precedente e successivo alla seconda guerra mondiale.

Già Pontti pubblicò frequentemente i vetri di Barovier su «Domus» e su altre riviste specializzate: dall'elegante e variopinta serie di figurine umane e animali di ispirazione Art Decò (che Giò Pontti intitolò spiritosamente «Barovier ovvero il balletto delle fiere») al grande letto in vetro di Murano del 1940, che fino allora era stato descritto soltanto nelle fiabe.

Dopo i famosi vetri «Rostrati» del '38 che crearono uno stile e meritavano all'autore la medaglia d'oro alla Triennale di Milano e all'Esposizione universale di Bruxelles, i «Rugliadosi», le «Coppelle» e i vetri «Orientali» — tanto per citare alcune linee della sua produzione — nel dopoguerra Barovier considerò anche la produzione di altre possibilità espressive, adatte a un pubblico meno elitario come era quello degli anni della ricostruzione e del «boom» economico, dimostrando un realismo commerciale non comune per un artista.

Continuò a lavorare ininterrottamente disegnando almeno due ore al giorno e seguendo l'esecuzione delle sue opere in fornace fino all'ultima collezione dei «Nemurini», del '72, con cui l'artista chiuse significativamente il proprio ciclo creativo ricollegandosi, dopo cinquant'anni di attività, ai temi dell'origine.

TEATRO / MOSCA

Si capisce: è Brecht

Successo della tournée in Urss di «Vita di Galileo»

TEATRO / «ARMONIA» Arsenico e vecchi merletti piace anche in vernacolo

TRIESTE — Caldi e meritiati consensi per «Arsenico e vecchi merletti» nella versione dialettale proposta da «Il Gabbiano» nella sala di via Anian per la stagione dell'Associazione Armonia, con un allestimento accurato di scene e costumi e soprattutto con una recitazione spontanea e spigliata che ha offerto della celebre pièce di Otto Kesselring un'interpretazione originale.

Applausi in particolare alle protagoniste, le diaboliche vecchiette inglesi, debitamente triestinizate, cui hanno dato vita Fulvia Brusini e Monica Parmegiani. Menzione particolare per Roberto Crespo e Claudio Zatti, ottimi rispettivamente nei panni dell'ergastolano Giovanni Wurstel (versione casalinga dell'originale Jonathan Brewster) e del bieco dottor Einstein. Un «bravo» a ciascuno degli altri interpreti: dal misurato Osvardo Mariutto (Taddeo) a Igor Visentini, da Valnea Baso a Paolo Cosen, da Graziella Carlon a Stefano Polvi fino a Giorgio Dendi e Riccardo Fortuna.

All'ignoto regista il merito di aver contenuto la giovanile esuberanza degli attori, evitando ogni forzatura. Si replica ancora oggi e domani alle 20.30 e domenica alle 16.30.

TEATRO / «BARCACCIA» «Tanti cuori e una capana» nel Teatro dei Salesiani

TRIESTE — Domani con inizio alle ore 20.30 e domenica alle ore 17, nel Teatro dei Salesiani in via dell'Istria a Trieste, la compagnia amatoriale «La Barcaccia» presenterà le ultime repliche della commedia dialettale «Tanti cuori e una capana», due atti di Flavio Bertoli per la regia dello stesso autore.

Lo spettacolo ha riscosso fino a oggi un caloroso successo di pubblico, con il tutto esaurito ad ogni rappresentazione. Meritano almeno una citazione i bravi attori della compagnia, ai quali si deve il successo di questo spettacolo: Silvana Amerighi, Gabriella Alleruzzo, Mario Borri, Sandro Davia, Alida Biecher, Gino Tomsich, Michele Turcinovich, Paola Codiglia, Nereo Zannier, Alessandra Calza, Valentina Puleo, Giancarlo Pistri, Maria Grandis, Attilio Davia, Maurizio Lavagnini.

Prevedibile biglietti e prenotazioni postali alla Biblioteca centrale di Galliera Protte e alla cassa del teatro.

MOSCA — Con un ennesimo grande successo, il Teatro di Roma ha concluso mercoledì sera al Teatro Mkhit di Mosca la sua breve ma intensa tournée sovietica, nel corso della quale ha presentato, a Leningrado oltre che a Mosca, «Vita di Galileo» di Bertolt Brecht nella messa in scena di Maurizio Scaparro, con Pino Micoli nel ruolo del protagonista.

Dopo una tournée a Barcellona e Madrid, la compagnia aveva debuttato il 31 ottobre al Teatro d'arte drammatica «Bolscioi» di Leningrado e il 7 novembre a Mosca. Il successo è stato inconfondibile in entrambe le città. Il «diaframma» della traduzione simultanea con tutti i limiti che pone alla piena percezione di toni e sfumature così importanti in recitazione, non è stato un ostacolo tra il pubblico e gli attori sulla scena.

Il «Galileo» brechtiano è stato d'altra parte rappresentato in Urss altre volte e la sua tematica ha un forte potere di attrazione su quella società. Adesso, poi, alcuni degli interrogativi e dei dilemmi di fondo che vengono posti sulla scena acquistano in una rievocazione di viva attualità in questa società che proprio in questo periodo sta vivendo una fase di profonda trasformazione, nella quale vengono messi in discussione i valori e i tabù che sembravano intoccabili fino a poco tempo fa.

Prossima e ultima tappa di questo giro del Teatro di Roma è Lugano. Il 17 novembre la compagnia e i quattro grandi Tir che hanno trasportato per 20 mila chilometri il materiale di scena, torneranno in Italia. Il 22 novembre saranno di nuovo sulla scena, sempre con «Vita di Galileo», questa volta a Perugia.



«Putei» in crescita

TRIESTE — Proseguono fino al 16 novembre al Teatro Cristallo le repliche di «Co' l'erimo putei...» proposto dalla Contrada per la regia di Francesco Macedonio. Lo spettacolo sta ottenendo un clamoroso successo di pubblico: dal 7 ottobre è stato applaudito da oltre 14 mila spettatori. Dopo una brillante serata al Comunale di Monfalcone, che ha registrato il tutto esaurito, il varietà dialettale di Carpianti & Faraguna il 17 novembre «sbarcherà» per la prima volta a Udine (Palamostre). Seconda tappa sarà Grado, il 18 novembre al Palacongressi. La breve tournée regionale si concluderà il 20 novembre al Teatro Verdi di Gorizia. Al «Cristallo» si replica nei giorni feriali, escluso lunedì, alle 20.30 e domenica alle 16.30. Nella foto Studio Zip, i componenti dell'orchestra: dall'alto, Rudy Ongaro batteria, Livio Cecchellin piano, Antonio Kozina violino e Cristiano Ongaro tromba.

Venerdì 10 novembre 1989

BLOOMSBURY / KEYNES

Amici e monete

L'economista del «gruppo»: esce una biografia

«Penso veramente che dovessi fermare Maynard prima che si trovasse. Non riesco a credere che si renda conto delle possibili conseguenze. Mi vedo sin troppo bene Lydia diventare grassa, affascinante, esigente; Maynard entrare nel governo; il 46 trasformarsi nel luogo di ritrovo di duchi e primi ministri. Maynard, che è un uomo semplice, non analitico come noi, sprofonderebbe irrimediabilmente prima di rendersi conto della sua condizione. Poi si sveglierebbe, per ritrovarsi con tre bambini e controllato a vista da tre agenti». Così Virginia Woolf in una lettera alla sorella Vanessa nel dicembre 1922. Ma almeno per una volta la scrittrice non fu in grado di profetizzare il futuro. Perché l'unione tra John Maynard Keynes e Lydia Lopokova — la ballerina russa di cui l'economista era innamorato — non si rivelò affatto perniciosa per lo studioso. Keynes, inoltre, non entrò nel governo e neppure ebbe figli, mentre Lydia mantenne sempre un passo accettabile, evitando di trasformarsi in comparsa matronale.

In realtà, spiega Robert Skidelsky nella sua imponente biografia di Keynes che la Bolita Boringhieri sta per pubblicare, gli amici dell'economista erano ostili nei confronti di Lydia in quanto giudicavano una indebita intrusione nella sua presenza all'interno del gruppo di Bloomsbury, di cui lo stesso Keynes era un membro di primo piano. Le critiche, tuttavia, non produssero alcun effetto. Keynes e Lydia si sposarono nel 1925 e la loro unione fu oltremodo felice. Quello di Skidelsky — docente di relazioni internazionali a Warwick — è il primo ritratto a tutto tondo di Keynes. Una precedente biografia composta dal professor Harrod era infatti lacunosa su molti punti. In particolare, Harrod si mostrò reticente sulle innumerevoli relazioni omosessuali dell'economista, normalizzate nell'ambito del dorato universo delle «public schools» inglesi, di Oxford e di Cambridge, ma che forse apparvero sconvolgenti al biografo.

Skidelsky ricostruisce in dettaglio l'evoluzione intellettuale di un uomo che si descriveva con «una mente acuta, un carattere debole, un temperamento affettuoso e un aspetto ripugnante», persuaso sin da giovanissimo di avere un enorme talento per gli affari economici.

La notizia viene riferita con rilievo dal «Daily Express», secondo cui i Beatles potrebbero addirittura celebrare il loro ritorno insieme con un film («The long and winding road» (La strada lunga e tortuosa) una nuova versione della «luna» vicenda, e scrivere nuova musica insieme. In una recente intervista alla Bbc, scrive il giornale, Paul McCartney ha annunciato: «Ora siamo di nuovo tutti amici».

Il desiderio tra i Beatles si era iniziato nove anni fa, subito dopo la morte di John Lennon, quando si venne a sapere che Paul McCartney aveva firmato un accordo con la «Capitol Records» assicurandosi una porzione di diritti d'autore maggiore rispetto a quella degli altri membri del gruppo. La vicenda si è trascinata per tutti questi anni fino a l'altro ieri, quando i tre Beatles e la vedova di John Lennon hanno deciso di mettersi la parola fine.

«Trovo l'economia sempre più appagante e penso di essere piuttosto bravo — confidò ventiduenne a Lytton Strachey —. Ho voglia di gestire una forza o di organizzare un trust o almeno di truffare il pubblico che investe il suo denaro. E' così facile e affascinante padroneggiare i principi che regolano tutto ciò». Scelse, invece, una strada diversa, evitando di mescolarsi in dubbie speculazioni. E inventò una teoria che costituisce una sorta di spartiacque degli studi economici, ormai divisi in «prima» e «dopo Keynes». Esposta in «Le conseguenze economiche della pace» (1919), «Trattato sulla moneta» (1930) e «La teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta» (1933), volumi che hanno esercitato una enorme influenza sul pensiero economico nel Novecento.

Fu infatti proprio Keynes a chiarire quale ruolo dovesse avere la finanza pubblica nello sviluppo di ogni singolo Paese. Lo fece mettendo in evidenza come l'obiettivo da perseguire fosse costituito dalla piena occupazione, una meta raggiungibile facendo leva sulla fusione di iniziativa privata e intervento governativo. Il progetto del «deficit spending» venne accolto in molti Paesi d'Europa, e ancora oggi costituisce la base di una politica economica orientata in senso sociale.

A dispetto del successo ottenuto, Keynes preferì restare sempre nell'ombra, rifiutando qualsiasi ruolo pubblico. Del resto in una lettera alla madre del 1918 aveva sostenuto che la politica «è più deprimente di quanto possa pensare». E' quindi aggiungeva: «Negli ambienti con cui sono in contatto ogni cosa è sempre decisa per qualche ragione che non ha nulla a che vedere con il merito effettivo del problema; e non dubito affatto che altrettanto avvenga in ogni campo».

Fu una scelta alla quale si mantenne fedele sino alla morte, avvenuta nel 1946, quando ormai le sue ipotesi economiche erano considerate di primaria importanza nell'intero Occidente, nonostante le critiche avanzate dai nostalgici di un capitalismo di marca ottocentesca. Ma — come ebbe a osservare Roy Forbes Harrod — «la prova del fuoco della «Teoria generale» non è la sua logica e la sua verità ma la sua rispondenza all'uso».

[Roberto Francesconi]



In alto, Maynard Keynes seduto tra Duncan Grant (a sinistra) e Clive Bell. Sotto, la casa di Virginia Woolf in Gordon Square, prima sede del gruppo di Bloomsbury.

BLOOMSBURY / RICORDI

Solo vicini di casa?

Era tutto molto più semplice di quanto la leggenda nata in seguito non abbia raccontato. O, almeno, questa è l'opinione di Leonard Woolf su Bloomsbury. Che i critici hanno finito per trasformare in una sorta di categoria estetica, applicando il termine «un gruppo di persone in gran parte immaginario, con caratteristiche e obiettivi altrettanto immaginari» («La mia vita con Virginia», di cui si parla nella pagina a fianco), racconta che «Bloomsbury» nacque tra il 1912 e il 1914. «Fummo noi stessi a usare per primi quell'espressione negli anni Venti e Trenta, quando (...) cominciammo a parlare del «Vecchio Bloomsbury» per riferirci ai membri originali del gruppo di amici che vennero ad abitare a Bloomsbury o nelle vicinanze».

Per incontrarsi la sera i membri del gruppo dovevano fare pochi passi. Vivevano, infatti, tutti in quel quartiere: Vanessa e Clive Bell assieme a Duncan Grant, John Maynard Keynes, Lytton Strachey e Adrian Stephen in Gordon Square, Virginia e Leonard Woolf in Tavistock Square, Edward Morgan Forster in Brunswick Square, Sayon Sidney-Turner in Great Ormond Street, Roger Fry in Bernard Street. In comune avevano interessi intellettuali, ambizioni artistiche e ricordi scolastici. Tutti avevano frequentato l'università di Cambridge ed erano stati ammessi nell'aristocratico circolo degli «Apostoli». A volte si erano anche amati, ma la fine dei rapporti sentimentali non aveva inciso sull'amicizia. E spesso si incontravano per leggere ad alta voce brevi testi autobiografici. Fu così che nacque il «Mémor Club».

All'inizio — ricorda Leonard Woolf — si trattò di memorie piuttosto brevi. Col passare del tempo, però, tutti cominciarono a presentare scritti sempre più lunghi e più seri. (...) Credo che l'ultima riunione abbia avuto luogo nel 1956, trentasei anni dopo la prima. Dei tredici membri originari eravamo rimasti solo in quattro».

Le idee di questo ristretto gruppo ebbero una enorme importanza nella cultura inglese. Grazie a esse vennero ribaltati i principi vittoriani sotto il profilo estetico e politico, mentre prendevano forma i concetti chiave del modernismo riproposti poi nei libri della Woolf, di Strachey, di Forster e nelle teorie economiche keynesiane.

[r. f.]

BLOOMSBURY / STUDIO

«Una collezione d'individui non una combriccola»

Da «L'emozione e la regola. I gruppi creativi in Europa dal 1850 al 1950» (edito da Laterza a cura di Domenico De Masi), stralciamo alcuni brevi passi dal capitolo di Emma Gori intitolato «Una lobby pacifista ed elitaria: il gruppo di Bloomsbury».

«[Nello spirito del gruppo] possiamo senz'altro collocare al primo posto la fede nella «Ragione», la ricerca della «Verità» e la contemplazione della «Bellezza». Molti dei più acerrimi nemici di Bloomsbury sono pronti a sottoscrivere un credo analogo; ma i leader del gruppo, contrariamente ai loro nemici, hanno saputo trasfondere questo credo nel gruppo stesso. Infatti, nessun soggetto di conversazione vi è tabù, nessuna tradizione è accettata senza esame, nessuna conclusione viene evitata. In una società ipercritica, essi sono stati provocatori; in una società conservatrice, rivoluzionari; in una società combattente, pacifisti. E furono risoluti nel loro rifiuto del compromesso».

«Tutti sono dannatamente critici, anche verso se stessi. Criticano le istituzioni, ma a differenza di altri si adoperano per migliorarle. Odiano la guerra e alcuni di loro si rifiutano di combattere. (...) Dipingono, decorano, costruiscono mobili e prendono parte ai comitati nazionali. Raggiungono una grande fama e, con il successo, acquisiscono un certo potere».

«Bloomsbury è un centro di potere, che si sprigiona da più parti». E così lo descrivono nelle proprie memorie uno dei componenti, Clive Bell: «Un gruppo i cui membri non agiscono sempre in comune come fanno i gruppi tradizionali: non è un tempio o una combriccola, ma una collezione di individui, ognuno con le proprie idee e preferenze».

TELECOMANDO

Ricchi di banalità quelli di «Solo»

Rubrica di

Giorgio Placereani

«Nell'ovvio, sei imbattibile». E' una battuta di Daniela Poggi a Jacques Perrin in «Solo» (film tv di Sandro Bolchi del quale abbiamo visto la prima puntata su Raidue mercoledì sera); ma potremmo usare la frase come epigrafe per l'intero sceneggiato.

Sandro Bolchi è un nome importante nella storia della televisione italiana. Giusto dieci giorni fa ci capitava di lodare su queste colonne i suoi «Promessi sposi». Tuttavia, come direbbe George Washington, non possiamo mentire: «Solo» è peggio che una ciambella non riuscita col buco, è una macchiolina sul prestigioso nome del regista. Poco importa che più che difetti di regia, affondi il film la sciagurata sceneggiatura di Lucio Mandarà, un testo che neanche Orson Welles sarebbe riuscito a salvare, il prodotto finale è firmato dal regista e questi se ne prende la responsabilità.

Osserveremo, come prima cosa, che il Bolchi è un po' meno democratico dell'Orson Welles, ma scusandoci — aveva eletti a protagonisti del suo racconto «gente meccanica, e di piccolo affare». In «Solo» questo bambino ha per padre un avvocato di prima grandezza, di quelli che partecipano al maxiprocesso, e una produttrice di spot pubblicitari (capite, il genere di persone con cui tutti noi prendiamo il cappuccino la mattina in stazione); vive in una casa che non è propriamente un monolocale, frequentata nei party da belle donne e fisici nucleari; si traumatizza quando muore la cameriera ispanica, cui era affezionato (noi conosciamo gente che sta male non perché è morta la cameriera, ma perché non c'è mai stata).

Insomma, il luogo del dramma è quello che le pubblicità cinematografiche del primo Novecento chiamavano «un ambiente di lusso e di fasto». Ora, l'argomento del racconto è la solitudine di un bambino i cui genitori lavorano e vivono una vita privata autonoma e difficile (invece che star lì a fare la famiglia unita come nella pubblicità della Barilla). Che cosa impediva a Bolchi e Mandarà di scegliere un'ambientazione un po' più vicina alla gente comune, che questi problemi li sente — per ragioni brutalmente materiali: assenza della cameriera ispanica — ancor più che l'«upper class»? Magari lo spettatore si identificava anche di più...

Ma tant'è: teniamoci pure il lusso e il fasto, che poi a noi piacciono moltissimo. Fatto sta che la descrizione di questa borghesia ricca si muove a livello più oleografico, banale, scontato, pedagogico, pretenzioso, retorico e piccolo-borghese che si possa immaginare. Basti vedere il modo in cui lo sceneggiato tratta il lavoro di Daniela Poggi (la pubblicità televisiva), e il modo in cui ne parla lei (poiché questo è uno di quei film in cui il Messaggio viene enunciato attraverso le conversazioni dei personaggi).

I veri pubblicitari hanno un atteggiamento alquanto cinico verso il proprio lavoro (un bel libro, scritto da uno di loro, s'intitola: «Non dite a mia madre che faccio il pubblicitario. Lei crede che suoni il piano in un bordello»); ma certamente non hanno quel complesso di inferiorità culturale, veramente (ci tocca ripeterci) piccolo borghese, che alla Poggi attribuisce la sceneggiatura di «Solo». E ciò si vede fin dalla prima scena: il personaggio del regista di spot, qui presentato come un noioso e presuntuoso rompicapote, di quelli che partecipano al maxiprocesso, e una produttrice di spot pubblicitari (capite, il genere di persone con cui tutti noi prendiamo il cappuccino la mattina in stazione); vive in una casa che non è propriamente un monolocale, frequentata nei party da belle donne e fisici nucleari; si traumatizza quando muore la cameriera ispanica, cui era affezionato (noi conosciamo gente che sta male non perché è morta la cameriera, ma perché non c'è mai stata).

Insomma, il luogo del dramma è quello che le pubblicità cinematografiche del primo Novecento chiamavano «un ambiente di lusso e di fasto». Ora, l'argomento del racconto è la solitudine di un bambino i cui genitori lavorano e vivono una vita privata autonoma e difficile (invece che star lì a fare la famiglia unita come nella pubblicità della Barilla). Che cosa impediva a Bolchi e Mandarà di scegliere un'ambientazione un po' più vicina alla gente comune, che questi problemi li sente — per ragioni brutalmente materiali: assenza della cameriera ispanica — ancor più che l'«upper class»? Magari lo spettatore si identificava anche di più...

Ma tant'è: teniamoci pure il lusso e il fasto, che poi a noi piacciono moltissimo. Fatto sta che la descrizione di questa borghesia ricca si muove a livello più oleografico, banale, scontato, pedagogico, pretenzioso, retorico e piccolo-borghese che si possa immaginare. Basti vedere il modo in cui lo sceneggiato tratta il lavoro di Daniela Poggi (la pubblicità televisiva), e il modo in cui ne parla lei (poiché questo è uno di quei film in cui il Messaggio viene enunciato attraverso le conversazioni dei personaggi).

I veri pubblicitari hanno un atteggiamento alquanto cinico verso il proprio lavoro (un bel libro, scritto da uno di loro, s'intitola: «Non dite a mia madre che faccio il pubblicitario. Lei crede che suoni il piano in un bordello»); ma certamente non hanno quel complesso di inferiorità culturale, veramente (ci tocca ripeterci) piccolo borghese, che alla Poggi attribuisce la sceneggiatura di «Solo». E ciò si vede fin dalla prima scena: il personaggio del regista di spot, qui presentato come un noioso e presuntuoso rompicapote, di quelli che partecipano al maxiprocesso, e una produttrice di spot pubblicitari (capite, il genere di persone con cui tutti noi prendiamo il cappuccino la mattina in stazione); vive in una casa che non è propriamente un monolocale, frequentata nei party da belle donne e fisici nucleari; si traumatizza quando muore la cameriera ispanica, cui era affezionato (noi conosciamo gente che sta male non perché è morta la cameriera, ma perché non c'è mai stata).

Insomma, il luogo del dramma è quello che le pubblicità cinematografiche del primo Novecento chiamavano «un ambiente di lusso e di fasto». Ora, l'argomento del racconto è la solitudine di un bambino i cui genitori lavorano e vivono una vita privata autonoma e difficile (invece che star lì a fare la famiglia unita come nella pubblicità della Barilla). Che cosa impediva a Bolchi e Mandarà di scegliere un'ambientazione un po' più vicina alla gente comune, che questi problemi li sente — per ragioni brutalmente materiali: assenza della cameriera ispanica — ancor più che l'«upper class»? Magari lo spettatore si identificava anche di più...

Ma tant'è: teniamoci pure il lusso e il fasto, che poi a noi piacciono moltissimo. Fatto sta che la descrizione di questa borghesia ricca si muove a livello più oleografico, banale, scontato, pedagogico, pretenzioso, retorico e piccolo-borghese che si possa immaginare. Basti vedere il modo in cui lo sceneggiato tratta il lavoro di Daniela Poggi (la pubblicità televisiva), e il modo in cui ne parla lei (poiché questo è uno di quei film in cui il Messaggio viene enunciato attraverso le conversazioni dei personaggi).

I veri pubblicitari hanno un atteggiamento alquanto cinico verso il proprio lavoro (un bel libro, scritto da uno di loro, s'intitola: «Non dite a mia madre che faccio il pubblicitario. Lei crede che suoni il piano in un bordello»); ma certamente non hanno quel complesso di inferiorità culturale, veramente (ci tocca ripeterci) piccolo borghese, che alla Poggi attribuisce la sceneggiatura di «Solo». E ciò si vede fin dalla prima scena: il personaggio del regista di spot, qui presentato come un noioso e presuntuoso rompicapote, di quelli che partecipano al maxiprocesso, e una produttrice di spot pubblicitari (capite, il genere di persone con cui tutti noi prendiamo il cappuccino la mattina in stazione); vive in una casa che non è propriamente un monolocale, frequentata nei party da belle donne e fisici nucleari; si traumatizza quando muore la cameriera ispanica, cui era affezionato (noi conosciamo gente che sta male non perché è morta la cameriera, ma perché non c'è mai stata).

Insomma, il luogo del dramma è quello che le pubblicità cinematografiche del primo Novecento chiamavano «un ambiente di lusso e di fasto». Ora, l'argomento del racconto è la solitudine di un bambino i cui genitori lavorano e vivono una vita privata autonoma e difficile (invece che star lì a fare la famiglia unita come nella pubblicità della Barilla). Che cosa impediva a Bolchi e Mandarà di scegliere un'ambientazione un po' più vicina alla gente comune, che questi problemi li sente — per ragioni brutalmente materiali: assenza della cameriera ispanica — ancor più che l'«upper class»? Magari lo spettatore si identificava anche di più...

TV «Promessi» e realizzati

MILANO — La Rai ha speso circa venti miliardi di lire per i «promessi sposi» di Salvatore Nocita, che verranno trasmessi in cinque puntate a partire da domenica prossima. Ieri a Milano si è svolto per questo un «Manzoni day»; molte iniziative per lanciare questo sceneggiato che ha richiesto l'impiego di 248 attori, diecimila comparse, scene di masse in costume seicentesco studiate dallo scenografo Enrico Tovaglieri e dal costumista Maurizio Monteverde su quadri dell'epoca.

Il «Manzoni day» era costituito dalla presentazione della prima puntata, dalla consegna da parte del sindaco Paolo Pillitteri degli «Ambrogini d'oro» al presidente della Rai Enrico Manca, al direttore di Raiuno Carlo Fuscagni e al regista, e dall'inaugurazione a Palazzo Isimbardi della mostra «Vestire i Promessi sposi» (fino al 25 novembre, espone i vestiti usati per il film). Infine, è stata proiettata la puntata relativa alla monaca di Monza.

«Non è una «fiction» d'intrattenimento — ha sottolineato Fuscagni —, ma una grande operazione culturale». E ha soggiunto Nocita: «Un'operazione culturale che potrebbe anche fare scandalo». In che senso? «La gente è abituata a vedere in televisione la domenica programmi diversi. Ad alcuni potrà sembrare «scandaloso» che la tv di Stato diffonda la domenica sera messaggi che potranno suonare «religiosi» nel senso più propriamente etico del termine».

Le anteprime si sono svolte alla presenza degli attori principali, Delphine Forest (Lucia), Danny Quinn (Renzo), Jenny Seagrove (Gertrude), Gary Cady (Don Rodrigo). Faceva troppo «straniero», si è polemizzato spesso. Nocita ha tagliato corto: «Danny è italiano di madre — ha detto —, Delphine, invece, ha l'esatto sguardo che deve avere Lucia».

MUSICA E i Beatles sono ritornati tutti amici

ORA — I Beatles hanno finalmente fatto pace. E questo, secondo alcuni giornali, potrebbe spianare la strada a una nuova era nella storia del «fab four», che potrebbero tornare insieme in un nuovo «Live Aid», il festival del beneficenza che si terrà a Knebworth in Inghilterra il prossimo anno. Dopo anni di polemiche per divergenze di carattere finanziario, i quattro di Liverpool — Paul McCartney, George Harrison, Ringo Starr e la vedova di John Lennon, Yoko Ono — hanno finalmente raggiunto un accordo rinunciando a tutte le azioni legali in corso tra loro dopo aver risolto la controversa questione dell'attribuzione delle royalties. La notizia viene riferita con rilievo dal «Daily Express», secondo cui i Beatles potrebbero addirittura celebrare il loro ritorno insieme con un film («The long and winding road» (La strada lunga e tortuosa) una nuova versione della «luna» vicenda, e scrivere nuova musica insieme. In una recente intervista alla Bbc, scrive il giornale, Paul McCartney ha annunciato: «Ora siamo di nuovo tutti amici».

Il desiderio tra i Beatles si era iniziato nove anni fa, subito dopo la morte di John Lennon, quando si venne a sapere che Paul McCartney aveva firmato un accordo con la «Capitol Records» assicurandosi una porzione di diritti d'autore maggiore rispetto a quella degli altri membri del gruppo. La vicenda si è trascinata per tutti questi anni fino a l'altro ieri, quando i tre Beatles e la vedova di John Lennon hanno deciso di mettersi la parola fine.

CINEMA / TORINO

Belle agli occhi degli alieni

Il nuovo film di Julien Temple inaugura oggi il Festival Giovani

CINEMA / ROMA

Premio «Colonna sonora» assegnato a Morricone

ROMA — Ennio Morricone ha vinto il premio «Colonna sonora 1989» dell'Ente dello Spettacolo per le musiche del film di Giuseppe Tornatore «Nuovo cinema Paradiso». La cerimonia di premiazione si è svolta a Sanremo il 18 novembre, durante uno spettacolo ripreso da Raiuno e condotto da Luciano Rispoli e Maria Giovanna Elmi. Il musicista Francis Lai riceverà un premio speciale per le musiche del film «Bernadette» di Delany e a quelle del film televisivo «Disperatamente Giulia» di Enrico Maria Salerno. Il pubblico che ha decretato

la vittoria di Morricone ha votato nell'ordine le colonne sonore dei seguenti film: «Nuovo cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore, «Chi ha incastro Roger Rabbit?» di Robert Zemeckis, «Milagro» di Robert Redford, «Zoo» di Cristina Comencini, «Bird» di Clint Eastwood, «Sur» di Fernando Solanas, «Mary per sempre» di Marco Risi, «Moonwalk» di Jerry Kramer e Colin Chivers, «Un pesce di nome Wanda» di Charles Crichton, «Voci lontane» di Charles Crichton, «Camp de Thiaroye» di Ousmane Sembène.

CINEMA / TRIESTE

Primizie d'essai al Lumière da Almodovar alla Cavani

TRIESTE — Ancora festa per il cinema al «Lumière d'essai», con titoli freschi di prima visione. Dopo «L'indiscusso» di Almodovar, un frizzante Almodovar, toccherà all'ultimo film di Nanni Loy, «Scugnizzi», tra musical e miseria nella Sottopopolis di oggi. Dal 14 uno dei migliori film italiani della stagione, «Mary per sempre» di Marco Risi (carcere e violenza). Dal 17 Mickey Rourke in «Francesco», il ritorno ad Assisi di Liliana Cavani, e «L'ultima Salomè» (dal 22), horror di Ken Russell in combutta con Bram «Dracula» Stoker. Dopo «In una notte di chiaro di luna» di Lina Wertmüller (con Rutger Hauer, ovvero la leggenda del santo fornicatore), novembre finisce in bellezza (29-30): un'Inghilterra pacata che cova passioni segrete in «Il matrimonio di Lady Brenda». Nei primi giorni di dicembre, infine, il divertente «Poliziotto a 4 zampe» di Rod Daniel, con Jim Belushi e il cane Jerry Lee, e un'amara riflessione sull'incomprensione tra generazioni: «Che ora è» di Ettore Scola (Troisi e Mastroianni premiati a Venezia).

ROMA — «Le ragazze della Terra sono facili» dice il titolo del film di Julien Temple che inaugurerà oggi in anteprima europea il Festival «Cinema Giovani» di Torino e che uscirà fra una settimana nelle sale italiane. La constatazione è di tre extraterrestri che precipitano sulla California per un guasto alla loro astronave ed entrano in contatto con le bellezze del posto, tutte disinibite e voraci nei confronti degli aiuti nuovi venuti. La loro breve avventura sulla Terra è un incontro ravvicinato con gli usi e i costumi (soprattutto sessuali) della California, molto eccentrici e discutibili ai loro occhi di alieni, ma non per questo poco attraenti. «Gli alieni vedono la California come la vidi io per la prima volta, nel '78: mi sembrava di essere arrivato da Marte su un pianeta perduto, con le colline rosse incendiate, il cielo incredibile e la gente stramba».

Julien Temple, che era ieri a Roma per promuovere il film, l'ha girato secondo il suo stile, che dà grande rilievo a musica e canzoni, molte delle quali sono state affidate alla pirotecnica. Julie Brown, che ha una parte di rilievo accanto alla protagonista Geena Davis, da lui scelta prima che interpretasse «Turista per caso». «Lei — dice Temple — ha poi scelto Jeff Goldblum (suo marito) per la parte del suo amante extraterrestre». Trentaquattro anni, una faccia da bambino, un'incredibile cravatta, Julien Temple ha un'allegria domestica che ha una mezza storia della cultura pop, incontrata durante la luminosa carriera di regista di videoclip, da Eric Clapton a Sting, da Boy George a David Bowie, che ha diretto anche nel suo penultimo film «Absolute beginners». Tra una settimana Temple

volerà negli Usa per realizzare con Bob Dylan il video di «Political Words», tratto dal suo ultimo album. Per «Political Words» l'idea è quella di far cantare ogni verso da quarantacinque persone diverse, gente comune o gente famosa come Zsa Zsa Gabor, Sting e Daniele Ortega, il presidente del Nicaragua, al quale ha riservato un verso sulla pace messa con le spalle al muro. Alcune star le ha rifiutate: «Gli U2 mi chiesero una cosa a sfondo religioso. Per me hanno un atteggiamento troppo predicatorio». Di altre conserva l'incanto: «Orson Welles, che incontrai nell'83 girando «It's all true», potevi stare ad ascoltare i meraviglianti per un migliaio di anni».

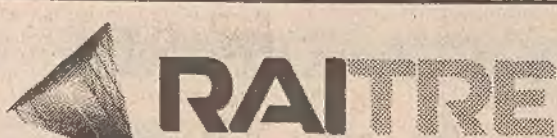
Ed è per incantarsi, più che per incantare, che Temple continua a fare film. Ne ha in cantiere tre: un musical sulla New York di fine secolo, interpretato probabilmente da Janet Jackson; un tv-movie in spagnolo, adattato in chiave contemporanea di «Ancient mariner» di Coleridge; infine un thriller drammatico su Weegee, un fotografo che lavorava a New York come freelance tra gli anni '30 e '40, quando le fotografie di attualità sui giornali avevano sulla gente lo stesso, fortissimo impatto che hanno oggi le immagini trasmesse per televisione. «Weegee — dice il regista — aveva una specie di sesto senso per i grandi fatti di cronaca e arrivava sempre sul posto prima della polizia o dei pompieri». Le riprese cominceranno in marzo a New York.

«Non è che fare film sia facile — conclude Temple — al contrario: per ciascuno è come costruire una cattedrale. Ci vuole forza, volontà, magia, alchimia...».

IL PIACERE REGALA



IL ROMANZO DI MANZONI IN EDIZIONE INTEGRALE



7.00 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
9.40 Santa Barbara (144). Telefilm.
10.30 Tg1 mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi e Eugenia Monti.
12.00 Tg1 flash.
12.25 In collegamento eurovisione dalla Città del Vaticano: speciale Uno Mattina sulle icone russe.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico bis.
14.10 Tam-tam village. Benvenuti nel villaggio della musica globale.
15.00 L'acquilone. Settimanale di arte, lettere, scienza.
16.00 Bigli! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 flash.
18.05 Santa Barbara (145). Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: E' proibito ballare. Rita, bella e possibile.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Cinema insieme: fra avventura e fiaba. «IL SEGRETO DI POLLYANNA» (1950). Regia di David Swift. Con Hatley Mills, Jane Wyman, Richard Egan.
22.40 Telegiornale.
22.50 Alfred Hitchcock presenta. Sull'orlo del precipizio.
23.20 Notte rock.
0.15 Mezzanotte e dintorni. Programma dedicato a «Promessi sposi», sceneggiato.

Radiouno

Ondaverde, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 20.57, 22.57.
 Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
 6: Ondaverde per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della Terza età; 6.40: Cinque minuti insieme, incontri di cinema; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Blasiach conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: Sfida alle stelle (10); 13.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Gr1 sport, Mondiali d'oggi; 13.30: Musica di ieri e oggi; 14.44: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Pagine operative; 19.15: Gr1 sport, Mondo motori; 19.25: Ascolta la sa sera; 19.30: Gr1 mercati: prezzi e quotazioni; 19.35: Audiodisco; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata: musica sinfonica, 5.º concerto della Stagione sinfonica pubblica 1989-90, dirige Ferdinand Leitner, negli intervalli: (21) Gr1 Flash e (21.23) Interviste e commenti; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di A. Sabatini; 23.25: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig; 15.30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverde; 19: Gr1 sera; 19.15: Gr1 sport mondo motori; 20.30: In contemporanea con Radiouno: stagione sinfonica pubblica

'89-90; 22.49-23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione; 23.05: Chiusura.

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
 6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta e un attore; 8.15: Radiodue presenta; 8.45: «La famiglia Birilli» (40); regia di F. Anzalone; segue (ore 9.10 c.) Taglio di Terra; 9.34: Un filo d'aria; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione; 12.45: Ermanno Anfosso presenta; 12.55: «Quer pasticciaccio brutto di via Merulana», lettura integrale a più voci, diretta da C. Casale; 13.30: Bollettino del mare, Media delle valute; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Speciale Gr2 cultura; 19.57: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.30: Ultima notizia e Bollettino del mare; 23.58: Chiusura.

STEREODUE

15: Studiobig; 16.17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit Parade c.d.; 19.26, 22.37: Ondaverde; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic; 21.02-23.59:

Fm musica; 21.03: Hit parade, Disconoscimento; 22.30: Ultima notizia; 23: D.J. Mix. Chiusura.

Radiotre

Ondaverde, Radiotre, Gr3: 7.18, 8.17, 9.17, 10.17, 11.17, 12.17, 13.17, 14.17, 15.17, 16.17, 17.17, 18.17, 19.17, 20.17, 21.17, 22.17, 23.17.
 Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 21.10, 23.53.
 6: Preludio; 6.45: Sui giornali di oggi; 7: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Quaderni di conversazione: O. poesia, poesia, poesia; di Franco Cuomo; 12: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.35: Orione; 17.30: Storia dell'Università di Bologna (6); 17.50: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: La tastiera da Barocco al Novecento, un ciclo di Paolo Fanoglio (4.0); 21.45: Intermezzo; 22.05: Voci di guerra, immagini sonore della 2.ª Guerra mondiale, di G. De Luca (9); 22.50: Concerto jazz; 23.58: Chiusura.

STEREOTRE

Notturmo italiano. 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchini; 24: Giornata della mezzanotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.02: Lirica e sinfonica; 1.30: Italiani graffiti; 2.06: Applausi a...; 3.06: Avvenimenti culturali; 15.40: Jazz; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo d'apprendimento. Fran Salemi Finzgar: «Nel sole della libertà». 35.ª puntata. Regia di Marko Sosic (replica); 17.25: Onde giovani; 19: Segnale orario, Gr. 19.20: Programmimondani.

Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

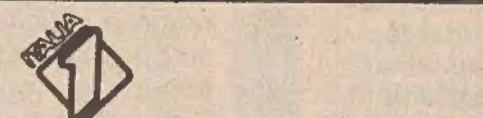
Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undici-trenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Nordest spettacolo; 15.45: Cinema e dintorni; 18.30: Giornale radio.

Programma in lingua slovena

7: Segnale orario, Gr. 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Ecologia (replica); 8.25: Musica orchestrale; 9: Il folklore dei popoli jugoslavi; 9.25: Annotazione; 9.30: Revival; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Blues; 12: Dal mondo del cinema; 12.25: Melodie e voci care; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr. 13.20: In primo piano; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angelino dei ragazzi; «Nero su bianco»; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Avvenimenti culturali; 15.40: Jazz; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo d'apprendimento. Fran Salemi Finzgar: «Nel sole della libertà». 35.ª puntata. Regia di Marko Sosic (replica); 17.25: Onde giovani; 19: Segnale orario, Gr. 19.20: Programmimondani.

gamma radio che musica!



9.30 Breakfast, (r).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Terre sconfinite, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.30 Tris di cuori, miniserie.
13.30 Oggi Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Basket serie A2 maschile: Stefanel Trieste-Annabella Pavía (replica).
15.30 Girogiomondo, gioco d'avventura.
16.00 Pomeriggio al cinema: «PER AMORE».
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie. Speciale Regione. Galeodisco-pio alabarato.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Matlock, telefilm.
21.30 Mondocalcio, rotocalco sportivo.
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Ultima notizia.
23.05 Stasera sport.
24.00 Film: «FORZA ALIENA», fantascienza.

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis - Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio salom.
17.30 Quiz: Babblonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco del 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Show: Finalmente venerdì.
23.00 Maurizio Costanzo Show.
0.50 Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pibon.
1.00 Telefilm: Petrocchi.
2.00 Telefilm: Lou Grant.

12.33 Telefilm: T.J. Hooker.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: DeeJay television.
15.24 Show: Barzelletti d'Italia.
15.30 News: So to speak, lezioni di lingua inglese.
16.00 Bim, Bum, Bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzelletti d'Italia.
18.33 Telefilm: A-Team.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Telefilm: Cristina.
20.30 Telefilm: Classe di ferro, «il caporale». Con Adriano Pappalardo, Massimo Reale, Paolo Sassanelli.
22.00 Telefilm: Valentina. (V.m. 14). «Fotofinish». Con Demetra Hampton, Russel Case, Guido Alberti.
23.30 Sport: Calciomania.
0.30 Show: Barzelletti d'Italia.
0.40 Sport: Basket N.b.a.
2.10 Musicale: DeeJay television.

14.50 Teleromanzo: «Topazio».
15.55 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.56 Teleromanzo: General Hospital.
18.02 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: «C'eravamo tanto amanti».
19.30 Quiz: Telecomando.
20.00 Telefilm: Dragnet.
20.30 Film: «CORDURA». Con Gary Cooper. Regia di Robert Rosse. (Usa 1959).
22.30 Attualità: Ciak, settimanale di cinema.
23.20 Attualità: Money, programma di risparmio e investimenti.
23.50 Film: «LA RIVOLTA DEI SIOUX». Con Charles B. Walton, James Howard. Regia di Martin R. Miller. (Messico 1958).
1.30 Film: «JOSSE». Con Jacques Dufilho, M. Meriko. Regia di Guy Joré.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Rambo, cartoni.
8.00 A tutto gas, cartoni.
11.30 Mash, telefilm.
12.00 Rosa De Lejos, telenovela.
13.00 I difensori della Terra, cartoni.
13.30 Capitán Dick, cartoni.
14.00 Amandotti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Vicini troppo vicini, situazione comedy.
17.00 Cartoni.
17.30 Rambo, cartoni.
18.00 A tutto gas, cartoni.
18.30 Gli scrittori delle stelle, cartoni.
19.00 I campioni del wrestling, cartoni.
19.30 Amandotti, teleromanzo.
20.30 «UNA MAGNUM SPECIALE PER TONY SAITTA», film, regia di Alberto De Martino, con Stuart Whitman e Martin Landau.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «LA SPADA INVINCIBILE», film, regia di Matsudate Sadagi, con Ichikawa Utaemon e Takaciro Izuru.
1.00 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).
2.00 Mash, telefilm.

TELEPORDENONE

7.00 Jayce, cartoni.
7.30 Ransie la strega, cartoni.
8.00 Dragon Ball, cartoni.
8.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
9.00 Nino amico Ninja, cartoni.
10.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Jayce, cartoni.
14.30 Ransie la strega, cartoni.
15.00 Dragon Ball, cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
16.00 Nino amico Ninja, cartoni.
17.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
18.00 Movin' on, telefilm.
18.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
20.00 Piume e paillettes, telenovela.
20.30 «LE DOLCI SIGNORE», film.
22.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
23.30 «LE FATE», film.

ODEON-TRIVENETA

8.00 Telenovela, Signore e padrone.
9.00 Telenovela, Marcia nuziale.
9.30 Sit-com, 4 in amore.
10.00 Anteprime cinematografiche.
10.15 Telefilm.
11.15 Anteprime cinematografiche.
11.30 Gioco a premi, La spesa in vacanza.
12.30 Telefilm.
13.00 New transformers, cartoni.
15.00 Telenovela, Anche i ricchi piangono.
16.00 Telenovela, Pasioness.
17.00 Telenovela, Cuore di mamma.
18.00 Sit-com, 4 donne in carriera.
18.30 Beyond 2000.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Barzellette.
20.15 Sportacus.
20.35 Film commedia (1978) «FEBBRE DA CAVALLI» con Enrico Montesano, Luigi Proietti, regia di Siero.
22.30 Forza Italia, spettacolo di attualità e informazione sportiva.
23.30 Top motori.
0.30 Telefilm, T and T.

TELEFRIULI

18.00 Cristal, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Teleriusler.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Regione verde.
20.28 Ora esatta.
20.30 Sceneggiato: La piovra n. 2. Con Michele Placido, Florinda Bolkan (6).
22.00 Telefilm, Orson Welles.
22.30 Tg1 7, Settimanale di informazione.
22.58 Ora esatta.
23.00 Telefilm, il grande teatro di West.
23.30 Teleriuslinotte.
0.15 Il salotto di Franca.
1.15 In diretta dagli Usa, News dal mondo.
RETE A
8.00 Teleclub, programma condotto da Guido Angelini.
14.00 Telefilm: Un'autentica peste.
15.00 Teleromanzo: Natalia.
17.30 Teleromanzo: Natalia.
18.30 Teleromanzo: Il cammino segreto.
19.30 TgA informazione.
20.00 Il caso, attualità. Conduce Emilio Fede.
20.25 Teleromanzo: Natalia.
21.15 Teleromanzo: Natalia.
22.00 Teleromanzo: Il cammino segreto.
22.45 TgA, Edizione della notizia.

RAITRE

Il dramma al Dams

«Telefono giallo» (Raitre, alle 20.30 e 22.05). Corrado Augias è alle prese con il giallo del «Dams» (titolo del servizio «Bologna: il delitto del Dams»); il corpo di Francesca Alinovi viene trovato, massacrato da quarantasette coltellate, nella sua abitazione una sera di giugno del 1983. Critica d'arte, Francesca Alinovi veniva considerata una «talent scout» di giovani, tra i quali Francesco Ciancavilla, condannato in Cassazione per il suo assassinio.

Reti Rai

«Pollyanna», Francesco Nuti, la Dietrich

Per i bambini c'è un appuntamento ed è su Raiuno alle 20.30: va in onda un film, tra l'avventuroso e il fiabesco che, presentato alla Mostra di Venezia nel '60, procurò un Oscar alla piccola interprete Hayley Mills. Il film è «Il segreto di Pollyanna» e a dirigerlo fu David Swift. La piccola Pollyanna, piena di vita, in seguito a una caduta rimane paralizzata. Tratto dal romanzo di Eleanor Porter, è stato trasferito sullo schermo con le tinte del tecnicolor disneyano. Per gli adulti invece c'è un'alternativa tra un film commedia italiano, «Stregati», di Francesco Nuti, alle 22.05 su Raidue, e un film commedia americano, di Billy Wilder, «Scandalo internazionale», su Raitre alle 23.15. «Stregati» è la storia di un conduttore notturno di «Radio Strega», che fa appello a tutte le sue capacità inventive per tenere compagnia agli insomni. Ci scappa un incontro, sempre nottetempo, con una bella ragazza. Sostanzialmente futile, propone una serie di sequenze al limite tra il ridicolo e il volgare. Ambientato nella Berlino del dopoguerra lo «Scandalo» di Billy Wilder offre l'opportunità di rivedere due grandi attrici. Rivali nella «fiction»: Marlene Dietrich nel ruolo di una cantante tedesca, e Jean Arthur in quello di una deputata col compito di indagare sui rapporti tra i soldati americani e le ragazze tedesche.

Storico il film proposto a mezzanotte da Raidue: «Becket e il suo re», diretto nel '64 da Peter Glenville, interpretato da attori famosi e autorevoli come Richard Burton, Peter O'Toole, Sir John Gielgud. E' una versione cinematografica fedele all'opera teatrale di Jean Anouilh. Quando uscì nelle sale fu considerato uno spettacolo di grande respiro, ricco di immagini suggestive e, soprattutto, interpretato con grande vigore.

Reti private

Guerra in Messico, cavalli e Sioux

Gary Cooper e Rita Hayworth formano la coppia di «star» protagonista di «Cordura», in onda su Retequattro alle 20.30. La storia è ambientata nel 1916, durante la guerra tra Stati Uniti e Messico. Un maggiore americano deve accompagnare un gruppo di soldati valorosi e una donna in un'acampamento. Il maggiore vive però un dramma personale: su di lui pesa un'accusa di codardia. Alle 20.35 Odeon Tv propone invece Gigi Proietti ed Enrico Montesano nel divertente «Febbre da cavallo». E' un ritratto efficace ed ironico del mondo degli appassionati delle scommesse sui cavalli. Il film di Ste-mette in scena le avventure e le disavventure all'ippodromo di tre amici: «Mandrake», indossatore a tempo perso, «Pomato», uno sfaccendato, e Felice, un posteggiatore. Alle 23.50 si torna su Retequattro con un western, «La rivolta dei Sioux», con Charles Walton e James Howard. Appuntamento con la fantascienza alle 24 su Telemontecarlo con «Forza aliena».

Canale 5, ore 20.30

Renato Zero a «Finalmente venerdì»

Renato Zero sarà l'ospite musicale della puntata di «Finalmente venerdì», la varietà condotta da Johnny Dorelli. Il cantante presenterà un brano del suo nuovo lp, in una puntata in cui Dorelli si cimenterà assieme a Heather Parisi persino nei giochi di prestigio.

APPUNTAMENTI

Paul Badura Skoda ospite della Lipizer

Teatro Verdi

Stagione lirica

TRIESTE — Oggi alle ore 11, nella sala del Ridotto in via S. Carlo 2, sarà presentata l'attività 1990 del Teatro «Giuseppe Verdi».

Club Cinematografico

Serata con Ricci

TRIESTE — Oggi alle 20.30 nella sede di via Mazzini 32 l'attività del Club Cinematografico Triestino-Capit riprende con una serata riservata all'autore Riccardo Ricci di Lucca.

Politeama Rossetti

Fernanda Pivano

TRIESTE — Oggi alle 18 al Politeama Rossetti per il ciclo di manifestazioni dedicate alla cultura americana del Novecento organizzate dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Fernanda Pivano terrà una conversazione su Faulkner, Fitzgerald, Hemingway e la Beat Generation.

Raiuno

Banda da Lippi

TRIESTE — Oggi alle 10.40 su Raiuno il complesso bandistico «Godba na pihala Breg» di Dolina (S. Dorligo) sarà tra gli ospiti della trasmissione televisiva «Ci vediamo», condotta da Claudio Lippi.

Nordest Spettacolo

Due classici

TRIESTE — Oggi alle 15.15 nella rubrica radiofonica regionale «Nordest Spettacolo», a cura di Rino Eomano, si parlerà di due classici del teatro: «Erano tutti miei figli» di Arthur Miller (al Politeama Rossetti fino a domenica) e «Ar-senico e vecchi merletti» di Otto Kesselring, con cui la compagnia Il Gabbiano ha inaugurato la stagione in dialetto dell'«Armonia» in via Ananiani.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/90. Oggi alle ore 20.30 (turno B) e domani alle ore 18.30 (turno S) concerto. Direttore Z. Pesko, tenore P. Zizich, «Faust-Symphonie» di Liszt. Orchestra e coro del Teatro Verdi. Biglietteria del teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/90. Martedì (turno A) e mercoledì (turno S) alle ore 20.30 concerto del Coro del Teatro Verdi. Direttore I. Meisters, soprano R. Didone, pianisti G. Gulli e V. Agostini. Musiche di Dvorak, Brahms, Schumann, Schubert. Biglietteria del teatro.

TEATRO STABILE POLITEAMA ROSSETTI: ore 20.30 (durata 2h 40') Mario Chiochio presenta «Erano tutti miei figli» di Arthur Miller con Gastone Moschin e Marzia Ubaldi. Regia di Mario Missiroli. In abbonamento: tagliando n. 3A (alternativa). Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protetti.

TEATRO STABILE POLITEAMA ROSSETTI: mercoledì 15 novembre ore 21 Concerto di Gino Paoli. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protetti.

TEATRO STABILE POLITEAMA ROSSETTI: ore 18 Franca Pivano parlerà di Faulkner, Fitzgerald, Hemingway e la Beat Generation. Letture a cura di Gastone Moschin. Ingresso libero.

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1989/90: sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protetti.

TEATRO STABILE SLOVENO - VIA PETRONIO 4. Oggi alle ore 20.30 la compagnia del Teatro Cittadino di Lubiana presenta «L'Annunciazione a Maria» di Paul Claudel. Regia di Dusan Mlakar. Turno di abbonamento A e D. Repliche: domani 11 novembre alle ore 20.30 turno di abbonamento B e F; domenica 12 novembre alle ore 16 turno di abbonamento C, E e G.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30: «Co' ierim puteli...» di Carpinetti & Faraguna, regia di Francesco Macedonio. Con Anel, Saša, Regio, Mimmo, Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Ruggero Winter, Luciano Demestri, Orazio Bobbio. Ultime repliche.

TEATRO VIA ANANIAN ore 20.30. «Il gabbiano» presenta «Arsenico e vecchi merletti» commedia dialettale «ultimi giorni» campagna abbonamenti.

CIRCOLO CHE GUEVARA via Madonna 19 ore 18. Giuseppe Fiori presenterà il suo libro: «Vita di Enrico Berlinguer». Sarà proiettato il film: «BERLINGUER la sua stagione» di A. Giannarelli e U. Baudel. Ingresso libero.

ARISTON. 10.º Festival del Festival. Ore 17, 19.30, 22. Il film più applaudito alla Mostra di Venezia: «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams. Un professore anticonformista in una scuola conservatrice, una storia di ragazzi che entusiasma e commuove: il film più amato dai giovani di tutte le età. «Che bel film, che film intelligente» (Corriere della Sera). Terza settimana di grande successo.

AZZURRA. 10.º Festival del Festival. Ore 16.30, 18.15, 20.15: dal genio bizzarro di Pedro Almodovar: «Che ho fatto io per meritare questo?», con Carmen Maura e Gonzalo Suarez. La divertente parodia della famiglia popolare e dei suoi vizi piaciuti: diario di una casalinga oltre la crisi di nervi.

EXCELSIOR. Ore 17.30, 19.45, 22: precise: «Batman», il film evento dell'anno con Jack Nicholson

LA PRIVATIZZAZIONE DEGLI ISTITUTI PUBBLICI

Banche, salta l'intesa

La commissione Finanze della Camera rinviava tutto a mercoledì

GIM Circede il 4%

ROMA — La Cir ha ceduto il 4% della Gim ai gruppi Pesenti e Allianz a un prezzo unitario di 10 mila lire. Nel bilancio al 31 dicembre 1988 i 3 milioni 231.030 titoli ordinari Gim in portafoglio alla finanziaria di Carlo De Benedetti figuravano con un prezzo unitario di 4.984 lire. Nel complesso si trattava del 18,07% del capitale ordinario Gim, per un valore complessivo quindi di circa 16,1 miliardi. Al 30 giugno 1989 la partecipazione era cresciuta a 3 milioni 826.314 titoli per un importo di circa 19,3 miliardi ed un valore unitario di 5.068 lire. Si è compiuta così l'operazione che vede De Benedetti, Pesenti e Allianz entrare nel patto di sindacato della finanziaria fiorentina del gruppo Orlando.

ROMA — L'accordo all'interno della maggioranza sulle modalità di privatizzazione delle banche pubbliche non è stato raggiunto neppure ieri. La commissione Finanze della Camera ha rinviato a mercoledì prossimo l'esame dello spinoso argomento, con la speranza di poter approvare il ddl Amato e inviarlo così giovedì in aula. Il dc Usellini ha dichiarato che «il problema delle deroghe è politico e comporterà qualche verifica». Cioè contatti tra i partiti nei prossimi giorni per superare quest'ultimo scoglio.

Le «deroghe» riguardano la quota di capitale che deve essere detenuta dallo Stato nelle banche italiane. I socialisti — che pure sono i promotori del progetto di privatizzazione delle banche e della loro trasformazione in società per azioni — non vorrebbero allargare le maglie del testo di legge, che stabilisce nel 51 per cento il limite minimo del controllo azionario da parte dello Stato nelle banche pubbliche. Repubblicani e liberali sono invece favorevoli a un regime di ampie eccezioni al limite del 51 per cento. Tra i



Il ddl Amato
(foto) andrebbe
quindi in aula
giovedì 16

democristiani ci sono varie posizioni, anche se quella autorevole del ministro del Tesoro, Guido Carli, è più vicina ad ampie deroghe. Ieri, per qualche ora, si era creduto che l'accordo fosse stato raggiunto su un emendamento al quarto comma dell'articolo 2 del ddl Amato, messo a punto dal dc Usellini, dal repubblicano Salvatore Grillo e dal liberale Serrentino. «In casi eccezionali — recitava il testo all'esame del comitato ristretto della commissione Finanze — collegati con l'interesse generale del sistema creditizio italiano, con la sua proiezione internazionale e con il suo consolidamento patrimoniale e operativo uno speciale regime autorizzativo potrà consentire deroghe al prin-

cipio del 51 per cento per le aziende che detengono una quota del mercato nazionale almeno pari al due per cento dei depositi o degli impieghi con la clientela, subordinando le relative operazioni al parere favorevole della Banca d'Italia e all'approvazione del consiglio dei ministri, previa comunicazione alle competenti commissioni parlamentari». Ma la speranza di un accordo è durata poco. Il socialista Maurizio Sacconi, sottosegretario al Tesoro, pur riconoscendo la necessità di varare rapidamente la grande riforma del sistema bancario disegnata due anni fa da Giuliano Amato, ribadiva che per le banche pubbliche (che costituiscono i tre quarti del sistema creditizio) deve restare fermo il controllo dello

Stato, «nell'interesse di un governo democratico delle grandi attività finanziarie e quindi dell'economia reale». Sacconi faceva poi notare che le banche locali — cioè le più esposte alla concorrenza — rimanevano fuori dell'ambito di applicazione delle deroghe previste dall'emendamento. Il presidente della commissione Finanze, il socialista Franco Piro (insieme con il dc Usellini), tentava di comporre le due posizioni, ma i suoi sforzi risultavano alla fine vani.

«Resta un punto da chiarire. E' certamente utile — ha detto Piro — che i presidenti e i vicepresidenti delle piccole banche siano eletti dagli azionisti di queste future pubbliche companies. Vedo più grave l'ipotesi di aprire le grandi banche di interesse nazionale alle scalate dei grandi gruppi industriali che minaccerebbero la sicurezza dei risparmiatori». Il relatore del ddl, il democristiano Luigi Grillo, ha detto che al problema delle deroghe viene data un'importanza eccessiva rispetto alla portata «storica» di questo provvedimento di legge.

A PARTIRE DA QUESTO MESE

Più pesante la busta paga con 5 punti di contingenza

PORTI E' di nuovo tensione

ROMA — La questione porti si sta riaccizzando. A Genova i lavoratori sono già scesi in sciopero, mentre la Filt-Cgil ha chiesto ufficialmente ieri al governo l'approvazione di un disegno di legge per il risanamento finanziario della portualità. La questione dovrebbe essere discussa oggi in Consiglio dei ministri su proposta di Carlo Vizzini.

«Dobbiamo garantire a tutti i lavoratori i loro diritti — ha detto Luciano Mancini, segretario generale della Filt-Cgil — e primo fra tutti il salario. I portuali, fra mille difficoltà e contrasti, hanno dato esempio di serietà, rimettendo in discussione le proprie condizioni di lavoro per rilanciare i porti. Il ministro Vizzini sta facendo la sua parte».

ROMA — Buste paga più pesanti a fine mese per lo scatto semestrale dell'indice di contingenza. A partire dalla prossima busta paga, per chi guadagna ad esempio un milione e mezzo al mese ci saranno circa 27 mila lire lorde in più.

Ieri, infatti, si è riunita la commissione nazionale per l'indice sindacale del costo della vita presso l'Istat, per calcolare l'aumento della contingenza per il semestre maggio-ottobre '89. Lo stesso organismo ha stabilito che il prossimo scatto semestrale — da applicare ai fini dell'adeguamento retributivo — sarà pari al 3%. L'indice è infatti passato a 167,31 punti dai 162,43 registrati nel semestre precedente.

Pertanto — spiega l'Istat — l'importo mensile uguale per tutti i lavoratori dipendente la quota base. Questo secondo importo varierà dunque a seconda del livello retributivo.

Il comunicato sulla contingenza diffuso dall'Istat ricorda che nei calcoli, come già nel precedente semestre, l'indice è stato «depurato» — a partire dall'inizio del 1989 — dello 0,5%, secondo quanto disposto dall'art. 38 del decreto 69/89 (la cosiddetta «sterilizzazione» degli aumenti dell'Iva).

Chi guadagna
1,5 milioni
prenderà in più
27 mila lire

uno stipendio medio pari a 1.500.000 lire, a fine novembre si troveranno in busta paga 27.070 lire lorde in più, di cui 21.094 lire relative all'indicizzazione del 100% sulle prime 703.123 lire (questa cifra sarà dunque uguale per tutti i lavoratori dipendenti), e 5.976 lire dovute alla rivalutazione del 25% della parte dello stipendio eccedente la quota base. Questo secondo importo varierà dunque a seconda del livello retributivo.

Il comunicato sulla contingenza diffuso dall'Istat ricorda che nei calcoli, come già nel precedente semestre, l'indice è stato «depurato» — a partire dall'inizio del 1989 — dello 0,5%, secondo quanto disposto dall'art. 38 del decreto 69/89 (la cosiddetta «sterilizzazione» degli aumenti dell'Iva).

Lo scatto di contingenza del 3% maturato col 1.º novembre «potrà una quota sostanziale delle risorse economiche delle aziende per il 1990», ha dichiarato Pier Enrico Martin, vicepresidente della Confapi. La confederazione delle piccole industrie ha calcolato che se si somma l'importo che verrà erogato nel 1990 per la scala mobile e l'effetto di trascinamento della stessa maturazione quest'anno, le aziende riceveranno a ogni lavoratore — solo per questa voce retributiva — un milione e 320.000 lire l'anno.

Se a ciò — precisa ancora la Confapi — si sommano gli oneri riflessi e i contributi previdenziali e assistenziali il costo per le aziende crescerà del 110%. «Solo per queste voci — afferma Martin — le aziende subiranno nel 1990 un onere di 2.130.000 lire per lavoratore».

Gli spazi per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro sono, al di là di ogni polemica — conclude Martin — fortemente compromessi senza un accordo che limiti gli effetti del salario indicizzato in tutte le sue componenti: contingenza, scatti, anzianità, trattamento di fine rapporto.

PIENO SUCCESSO (MA A CHE PREZZO) DELL'ASTA

Bot: rendimenti alle stelle

I titoli a tre mesi hanno ormai superato il 12 per cento netto

ROMA — Pieno successo dell'asta Bot di metà mese, ma conseguito a scapito di un ulteriore rialzo dei tassi che per le scadenze trimestrali hanno ormai superato il 12% netto. Su un'offerta di titoli per 11.500 miliardi (da ricordare che venivano a scadere Bot per 8.534 miliardi, interamente nelle mani del mercato) gli operatori ne hanno assorbiti 10.300 (le richieste erano state pari a 13.752 miliardi), mentre alla Banca d'Italia sono andati titoli per 1.200 miliardi di lire. Contrariamente a quanto era successo per la precedente emissione (il 31 ottobre), questa volta l'interesse del mercato si è spostato sulle scadenze ravvicinate. Infatti, di fronte a un'offerta di Bot trimestrali per 5.000 miliardi di lire, le richieste degli operatori hanno raggiunto i 6.926 miliardi; stesso discorso per i Bot semestrali: offerti per 3.500 miliardi, richiesti

per 4.036 miliardi. Quanto alle scadenze annuali, riproducendo l'asta di metà ottobre, su 3.000 miliardi di Bot offerti, le richieste degli operatori si sono fermate a 2.769 miliardi.

Di queste ne sono state accolte per un totale di 2.400 miliardi e sui restanti 600 è dovuta intervenire la Banca d'Italia. D'altronde con la stessa cifra la banca centrale è dovuta intervenire anche sui Bot a tre mesi.

Tassi decisamente in salita rispetto alle ultime due emissioni. I Bot trimestrali sono stati assegnati a un prezzo medio ponderato di 96,81 lire al quale corrisponde un rendimento lordo del 13,89%, superiore di 61 centesimi a quello dell'ultima asta (13,89%). I Bot semestrali a un prezzo medio ponderato di 93,82 lire: rendimento lordo del 13,73%; 39 centesimi in più rispetto alla precedente emissione (13,34%). I Bot an-

nuali invece a un prezzo medio ponderato di 88,20 lire, con un rendimento lordo del 13,38% (22 centesimi in più nei confronti dell'asta di fine ottobre, quando i tassi raggiunsero il 13,16%).

Al netto, i tassi dei Bot trimestrali sono stati pari al 12,02% (l'11,50 nella precedente emissione); quelli semestrali hanno raggiunto l'11,85% (contro l'11,53%); i Bot annuali l'11,51% (contro l'11,33% dell'asta di fine ottobre).

La Banca d'Italia ha anche comunicato i Bot in circolazione al 31 ottobre: complessivamente 275.912 miliardi di lire. Quelli trimestrali ammontano a 43.501 miliardi, i semestrali a 88.637 miliardi e infine i Bot annuali a 143.774 miliardi di lire.

Consistente anche l'aumento dei rendimenti nella emissione di novembre del Cto offerti dal Tesoro per un importo di 2.500 miliardi di lire.

I nuovi titoli — con godimento 20 novembre '89 e durata sei anni — hanno un tasso di interesse fisso del 12,60% e sono offerti al prezzo base di 97,15 lire per ogni 100 di valore nominale. In caso di rimborso anticipato al 20 novembre del '92, il rendimento effettivo annuo è pari al 14,16% lordo e 12,35% netto contro, rispettivamente, il 13,68% e l'11,94% dell'emissione di ottobre.

Qualora, invece, il sottoscrittore attenda la scadenza naturale del titolo, il rendimento sarà pari al 13,64% lordo e 11,90% netto (13,36% e 11,65% a ottobre).

Il taglio unitario minimo è pari a 5 milioni di lire. Il pubblico potrà richiedere i titoli entro le ore 13.30 del prossimo 15 novembre. Il giorno successivo avverrà l'aggiudicazione, mentre il regolamento dell'operazione è stato fissato per il giorno 20.

CASO NUOVO BANCO AMBROSIANO

E Gemina impugna il suo veto

Accordo a metà sulle azioni contese? Pesenti non parla e Bazoli cerca di mediare

BORSA Mandelli a 6900

MILANO — Sarà di 6900 lire contro un valore nominale di 7420 lire fissato alla Borsa di Bologna, il prezzo unitario dei sei milioni di azioni ordinarie della Mandelli pronti ad entrare sul mercato. Lunedì partirà il collocamento e, al termine dell'operazione, il capitale sociale, aumentato di 20 miliardi, sarà controllato dalla Mandelli (65%), dalla Finanziaria italiana di partecipazione, merchant bank della Bnl (5%), mentre il restante 30% sarà a disposizione degli investitori.

Servizio di
Maurizio Fedì

MILANO — «Prevedo una soluzione difficile, ma auspicabile. Di più non dico: ho già fatto tutte le mie dichiarazioni e chi è intelligente può capire tante cose». Con queste parole Giampiero Pesenti, presidente della Gemina, ha commentato un eventuale accordo tra le parti coinvolte nella vicenda del Nuovo Banco Ambrosiano che consentisse una salomonica ripartizione (tra le Generali e il Crédit Agricole) del 13,3% delle azioni della banca poste in vendita dalla Popolare di Milano. Una voce che è circolata a più riprese ieri negli ambienti borsistici.

Un'ipotesi che cozza visibilmente con l'ultimatum della banca francese («O la Popolare di Milano ci consegna la quota di Nuovo Banco Ambrosiano o ricorriamo alla

magistratura ordinaria», ha affermato mercoledì il portavoce del Crédit), come pure con una semplice circostanza: neanche ieri gli avvocati delle parti in causa si sono incontrati.

Quanto ai sospetti che dietro ai forti acquisti di questi giorni sul titolo Nba ci possa essere ancora la Gemina, lo stesso Giampiero Pesenti ha aggiunto: «Abbiamo già dato tutte le informazioni che un'azienda deve dare e può dare». Dietro alla scarsa cronaca delle ultime ore è peraltro aumentato il convulso, per gli ambienti finanziari milanesi, che il vero ago della bilancia sia diventato il presidente del sindacato di blocco del Nuovo Banco Ambrosiano, Giovanni Bazoli.

Le ragioni sono presto dette. Premesso che il Crédit Agricole ha al momento come unico interlocutore la Banca

Popolare di Milano, dalla quale rivendica appunto la consegna materiale dei titoli Nba, è ovvio come la controversia riguardi al momento solo i componenti del sindacato Nba, Gemina compresa. E' in questa sede, infatti, che i membri devono trovare un accordo, ed è sempre in questa sede che anche la Popolare di Milano si sta facendo sentire per poter intascare i circa 300 miliardi pattuiti per la cessione della sua quota di Nba.

Il punto di forza per la Gemina, anche dopo l'ordinanza del giudice Clemente Papi nella quale si è avallata la regolarità della vendita di questa quota al Crédit Agricole (autorizzata il mese scorso dalla maggioranza del sindacato di blocco del Nuovo Banco), continua a voler poggiare su un unico fatto. E cioè sul diritto di veto che la Gemina, secondo i

propri legali, potrebbe esercitare nei confronti del pacchetto azionario, qualora il Crédit Agricole confermasse nei fatti di volerlo rilevare, costi quel costi. Tesi che trovano riscontro in un'ampia interpretazione dello spirito e della lettera dell'articolo specifico che regola l'acquisto da parte di terzi di azioni sindacate. Al di là delle interpretazioni letterali degli accordi patiti, tuttavia, Bazoli si sta adoperando per ricucire la ferma posizione della Gemina all'interno del sindacato del Nuovo Banco. Il rifiuto di oltrepassare la Gemina potrebbe ammorbidirsi solo nel caso di un'adeguata contrappartita da parte degli altri membri del sindacato e, in ultima istanza, da quel mondo politico che sembra aver ispirato la ripulsa all'ingresso delle Generali.

Se conosci i fondi di investimento come li conosco io, buonanotte papà.



Tranquillo piccolo mio, papà non dorme. Ai nostri investimenti ci pensa Dival.

ADRIATIC BOND FUND
E ADRIATIC GLOBAL FUND

Rappresentano oggi la più moderna forma di investimento. La ragione è molto semplice: consentono di investire su tutti i mercati internazionali ricercandone, di volta in volta, le migliori opportunità. Così, anche con un piccolo capitale, tu sai che in tutto il mondo si sta lavorando al tuo risparmio. dare più valore al tuo risparmio. Gli Adriatic Bond Fund e Adriatic Global Fund sono oggi i fondi del futuro con un vantaggio in più: hanno alle spalle 150 anni di esperienza del Gruppo Ras. Per conoscere tutte le proposte Dival chiama il tuo consulente oppure telefona a:

NUMEROVERDE
1578-24023

da tutta Italia al costo di un solo scatto.

DIVAL
GRUPPO
RAS
**DIVAL. PIU' VALORE
AL TUO RISPARMIO.**

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di quote dei fondi Adriatic Global e Adriatic Bond. Gli unici documenti cui far riferimento per le sottoscrizioni di quote dei suddetti Fondi sono i Prospetti Informativi di cui la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha autorizzato in data 28.4.89 la pubblicazione mediante deposito presso l'archivio prospecti al n. 1299/1013/1014/A, 1300/1015/1016/A. AVVERTENZE: Gli investimenti oggetto della sollecitazione al pubblico risparmio non possono essere perfezionati se non previa sottoscrizione dei moduli debitamente compilati inseriti nei Prospetti di cui costituiscono parte integrante e necessaria. L'adempimento di pubblicazione dei Prospetti non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sulla opportunità degli investimenti proposti o sul merito dei dati e delle notizie ad essi relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nei Prospetti Informativi appartiene in via esclusiva ai redattori degli stessi che li hanno sottoscritti.

Venerdì 10 novembre 1989

CONVEGNO ITALO-JUGOSLAVO

Aprire agli scambi

Le nuove frontiere dei rapporti commerciali

SCAMBI Il Friuli sul Tamigi

PORDENONE — I rapporti commerciali tra la Gran Bretagna e il Friuli sono in questi anni tendenzialmente in aumento. Nel periodo 1985-1988, ad esempio, le importazioni friulane dal Regno Unito sono salite del 41 per cento, toccando i 32 miliardi, mentre le esportazioni hanno raggiunto i 144 miliardi. Le cifre sono indicative, in quanto sottendono la possibilità di sviluppare ulteriormente il giro di affari tra la nostra regione e la Gran Bretagna. Su questo opportunità si è sviluppata presso la sala convegni della Camera di commercio di Pordenone un seminario organizzato dalla Crup-Cassa di Riforma di Udine e Pordenone. Davanti a numerosi operatori economici, Leonardo Simonelli (consulente della Crup per la Gran Bretagna, vicepresidente della Camera di commercio italiana a Londra) e amministratore delegato della Eutrufrin Reserco Ltd) e Roberto Galli (dell'ufficio commerciale del Consolato britannico di Milano) hanno affrontato i problemi riguardanti l'intercambio, le possibilità offerte all'impresa per aumentare le proprie quote di mercato e le previsioni di sviluppo inglese nei prossimi anni. In apertura dei lavori, il presidente della Camera di commercio di Pordenone Bruno Giusti ha evidenziato le rilevanti potenzialità del mercato inglese, che consentono di migliorare la composizione dell'intercambio tra i due Paesi. La Crup — ha ricordato dal canto suo il direttore generale Giancarlo Castellani — ha perseguito in questi anni una presenza capillare, creando una rete di corrispondenti in ambito internazionale. «Siamo presenti in Austria, Francia, Germania federale, Usa e Gran Bretagna con una rete di consulenti in grado di offrire servizi e assistenza finanziaria. Recentemente la Crup ha assunto partecipazioni nella Società Bancaria de Paris e ha avviato altri contatti in Paesi della Cee e in Paesi extracomunitari».

Oltre cinquecento operatori dei due Paesi si sono confrontati dopo il recente incontro tra Andreotti e Markovic. Gli scambi economici hanno ormai raggiunto i 3 miliardi e mezzo di dollari l'anno. Milan Pavic, presidente della Camera federale jugoslava, ha invitato l'Italia ad ampliare le sue rappresentanze commerciali oltreconfine. Dice Jancz Bajuk, ministro aggiunto per l'economia: «Abbiamo superato la fase più difficile della nostra crisi grazie a un maggiore dinamismo».

Servizio di
Maurizio Severino

TRIESTE — Un sostanziale ottimismo è emerso nel corso della prima giornata di lavori del 56.º convegno bicamerale italo-jugoslavo, che vede impegnati ancora per oggi, oltre 500 operatori nelle sale del Centro congressi della Stazione Marittima. E' un appuntamento che riveste particolare interesse anche alla luce del recente incontro tra i capi di governo dei due Paesi, Andreotti e Markovic che ha lanciato la proposta innovativa dell'iniziativa Adriatico e che, se da un lato, fornirà maggiori possibilità di sviluppo di un piano globale di collaborazione, rappresenta anche un delicato banco di prova per le istituzioni economiche e il mondo imprenditoriale di Italia e Jugoslavia.

«La Jugoslavia — ha dichiarato Jancz Bajuk, ministro aggiunto del Segretariato federale jugoslavo per le relazioni economiche con l'estero — ha ormai superato la fase più difficile della sua crisi. Quest'anno un maggior dinamismo economico ha consentito un aumento degli scambi commerciali con l'estero del 7% e un aumento delle importazioni nelle aree convertibili del 16%». «Le riserve economiche — ha continuato — ammontano a 5 mila 500 miliardi di dollari e l'aumento della produzione è dell'ordine del 3%». In passato la buona collaborazione tra gli operatori dei due Paesi ha consentito un discreto livello di cooperazione per cui, in considerazione della curva ascensionale prevista fin da ora, ci sono concreti motivi per essere ottimisti per quanto riguarda il futuro dei rapporti economici italo-jugoslavi. «Gli scambi commerciali tra i due Paesi — ha ribadito successivamente Momir Vukovic, presidente della Camera di commercio Jugoslava — interessano ormai 3 miliardi e mezzo di dollari annui che, oltre ad impressionare per la stabilità nella crescita, meritano attenzione particolare da parte nostra perché rappresentano 1/3 degli scambi globali della Jugoslavia con i Paesi della Cee».

Per quanto riguarda la componente italiana, Aldo Brignole, presidente della Camera di commercio Italjug, ha sottolineato che «la recente "Iniziativa Adriatica" consente ora più concretamente la realizzazione di piani operativi, che possano sposare la tecnologia italiana con il lavoro jugoslavo in direzione dei temi comuni che interessano da vicino i due Paesi. I problemi più immediati riguardano — ha continuato Brignole — la tutela e la bonifica del mare comune, salvaguardando soprattutto le risorse principali di pesca e turismo, e un netto miglioramento delle comunicazioni e dei trasporti, con particolare riferimento alle ormai famose "bretelle autostradali" che, a 14 anni di distanza sono ancora ben lungi dall'essere completate. «Si tratterà — ha poi concluso Brignole — di dar corso, per quanto riguarda le iniziative commerciali in generale, a una specie di riconversione industriale con immisioni di notevoli risorse finanziarie, innovazioni di prodotto, di processo produttivo e di conduzione aziendale».

BELGRADO Inflazione impazzita

BELGRADO — Entro la fine dell'anno l'inflazione in Jugoslavia raggiungerà il 2.500 per cento. E' quanto sostengono a Belgrado alti funzionari dell'Istituto federale di statistica secondo i quali per l'anno prossimo si potrebbe tuttavia scendere al livello del 500 per cento. La previsione pessimistica — si rileva oggi da parte di fonti ufficiali nella capitale jugoslava — non è peraltro condivisa dal direttore dell'Istituto federale per i prezzi, Branko Gostovic. Quest'ultimo, in una sua esposizione all'assemblea federale (Parlamento), ha detto che se il ritmo degli aumenti continuerà costante fino alla fine del 1989, il tasso d'inflazione a livello annuale non dovrebbe superare il 1.900 per cento.

Non sono mancati gli spunti polemici, specialmente nel corso dell'affollata conferenza stampa. E' stato chiesto infatti ai rappresentanti camerali della vicina Repubblica se si possa parlare di una politica economica differenziata da parte della Jugoslavia nei confronti dell'Italia, rispetto alle dinamiche consuete utilizzate nelle relazioni con gli altri partners commerciali. «Non è stato adottato nessun provvedimento discriminatorio — ha replicato Milan Pavic, presidente della Camera federale dell'economia jugoslava — nei confronti del partner italiano. Negli anni scorsi un forte disavanzo ha generato un desiderio di pareggiare il bilancio import-export. La Jugoslavia ha recentemente ampliato in modo considerevole le rappresentanze commerciali in Italia e potrebbe essere un procedimento adottabile anche dal vostro Paese, che permetterebbe una maggiore collaborazione per trovare nuove strade e nuove possibilità di ampliare il settore import-export tra i due Paesi». Un invito a realizzare il criterio della assoluta reciprocità nei rapporti di collaborazione è stato lanciato anche dal presidente della Camera di commercio di Trieste, Giorgio Tombesi. «Poiché solo questa condizione — ha affermato — di eguaglianza di possibilità è la migliore garanzia per uno sviluppo graduale, di lungo periodo ed economicamente ben radicato, della collaborazione, fonte di ricchezza e di amicizia tra i due popoli».

UNA CITTA', UN'AZIENDA

Stock vuol dire Trieste

Leon Segal: «Qui i costi sono alti ma non andremo mai via»

STOCK La stretta della Cee

TRIESTE — La Stock nasce 105 anni fa, quando Lionello Stock di origine dalmata, nel 1884, decide di aprire una piccola distilleria a vapore. L'amministrazione austro-ungarica riconosce presto la qualità del prodotto conferendo al cognac (si chiamerà così fino al 1949 quando, a seguito di accordi con la Francia, prenderà il nome di brandy) l'appellativo ricercato di «Medicinal».

Le successive crisi belline non frenano l'attività della Stock. Dopo la prima guerra si perdono i mercati e le fabbriche danubiane ma si apre il fiorente mercato italiano; nel secondo dopoguerra è il momento del lancio internazionale con la distribuzione che raggiunge 125 Paesi.

Attualmente, con un fatturato che supera i 135 miliardi è la prima azienda privata triestina e, pur in presenza di un decremento dei consumi che si aggira sul 4% annuo, ha aumentato del 3% le vendite rispetto all'anno precedente. L'ammodernamento produttivo e la diversificazione dei prodotti hanno permesso di superare brillantemente la crisi e di guardare con fiducia alla scadenza del 92-93. In questi giorni però, a Strassburgo, alla Commissione Cee presieduta dalla francese Christiane Scrivener, si discuterà di unificazione delle «accise» (imposte indirette) a livello europeo. «L'aumento proposto dalla Scrivener per quanto riguarda i prodotti alcolici — afferma Enrico Calandra di Roccolino, con qualche preoccupazione — è sproporzionato perché si tratta di quintuplicare una imposta che pesa già dal 15 al 20% su prezzo finale. Si vorrebbe estendere, in questo modo, una logica proibizionista diffusa nei Paesi nordici e che non ha ottenuto alcun effetto. Le nostre abitudini alimentari sono ben diverse e comunque una tale politica porterebbe inevitabilmente a forme di contrabbando e a un mancato controllo sulla qualità del prodotto».

[f.d.c.]

TRIESTE — «Siamo nati a Trieste, vogliamo rimanerci e vivere il secondo secolo della nostra attività nella nostra città». Fa un certo effetto sentire una dichiarazione così impegnativa e piena di amore per Trieste da parte del dottor Fred Leon Segal, amministratore delegato della Stock Spa e delle Distillerie Stock che, con i suoi 135 miliardi di fatturato, è la più importante azienda privata della città. Le parole che confermano la simbiosi tra la Stock e Trieste non sono dette con la riconoscibilissima inflessione locale, ma con un leggero ed elegante accento inglese, con qualche venatura, forse, viennese.

Fred Leon Segal è infatti nato a Vienna 57 anni fa, si è trasferito negli Stati Uniti entrando nell'Università di New York nel 1950 («l'anno in cui vinse il prestigioso campionato universitario di basket, che poi non ha più vinto, spero non per causa mia...», ricorda Segal con una punta di autoironia). Ha iniziato la sua attività fin da quegli anni nella Stock andando nel '65 in Brasile per curare le iniziative della società triestina «dal Messico alla Terra del Fuoco».

Dal 1970 è amministratore delegato delle Distillerie Stock, dal 1979 ricopre lo stesso incarico anche nella Stock Spa ed è naturalmente innamorato di Trieste che chiama ripetutamente la «nostra città». «Trieste è straordinaria, è bella, offre cultura, arte e anche tradizione. Recentemente — ricorda Segal — un nostro importante cliente olandese passando per Trieste mi ha detto: "Mi piacciono le vibrazioni di questa città, si sente che ha una certa personalità"».

Il fascino, la storia di Trieste è certamente innegabile, ma come sopporta una azienda come la Stock la sua posizione periferica rispetto al mercato internazionale? «Senza dubbio ci sono alcuni problemi che devono essere superati con la buona volontà. I nostri prodotti devono fare sempre un bel po' di chilometri in più per poter essere imbottigliati e distribuiti con un inevitabile aumento

L'amministratore delegato parla del futuro dell'impresa: «Il brandy copre il 38 per cento della nostra produzione. Ci aspetta un piano di massicci investimenti per circa 90 miliardi. I tagli all'occupazione (ma senza licenziare) sono stati necessari. Ora possiamo finalmente puntare verso nuove alleanze e acquisizioni».

dei costi. Ci vorrebbe forse una maggiore attenzione al problema del trasporto con delle agevolazioni che potrebbero attirare anche altre industrie. Ma di lasciare Trieste non se ne parla».

Il mercato degli alcolici, dal 1974, fa registrare una flessione abbastanza sensibile e costante che si aggira attorno al 4% annuo. Ciò nonostante la Stock, soprattutto in questi ultimi anni, ha incrementato il fatturato e gli utili.

Come è stata superata questa crisi? «La risposta viene da alcuni dati molto concreti. Fino a 10 anni fa il brandy copriva il 71% del nostro intero fatturato; oggi il brandy, che rimane il nostro cavallo di bat-

taglia, non supera il 38% dei nostri prodotti. Ciò significa che siamo riusciti a diversificare con successo il nostro mercato lanciando una infinità di nuovi prodotti, molti dei quali hanno avuto risultati positivi. Naturalmente questi successi sono il frutto del lavoro di un gruppo di collaboratori molto bravi ed affiatati che hanno dimostrato di operare in modo creativo, innovativo, rapido e spesso coraggioso: in testa c'è il presidente Dario Cogoli, poi il direttore generale Virgilio Narduzzi, il vicedirettore generale Enrico Calandra di Roccolino, e gli altri direttori: Dario Collino, Guido Perelli Rocco, Giorgio Santi e Luciano Smeraldi».

La vitalità di una azienda si



L'amministratore delegato Fred L. Segal.

misura dalla creatività, dall'innovazione e dal coraggio, ma anche dagli investimenti che, nel caso della Stock, sono molto consistenti.

«Certo. Abbiamo avviato un massiccio piano di investimenti, a livello di macchinari, per l'informaticizzazione dell'intera azienda e della pubblicità. Il piano di investimenti, che supera i 90 miliardi, per noi è un impegno anche di fronte ai sindacati con i quali abbiamo concordato la riduzione di 192 posti di lavoro entro il 1991».

Questa forse è la parte più dolorosa della ristrutturazione in atto...

«E' stato necessario ma l'abbiamo realizzato con il consenso e nella maniera più indolore possibile: non ci sono stati infatti licenziamenti ma solo prepensionamenti». Passiamo ad un argomento che distingue la Stock: l'attenzione, fin dalla loro nascita, al mass media. Negli anni '30 con la radio, poi alla fine degli anni '50 con la televisione e più recentemente con la televisione commerciale.

«Abbiamo sempre prestato molta attenzione ai media e alle moderne tecniche di comunicazione. Forse a Trieste, nonostante tutto, non si ha una esatta percezione del nostro operare che è avanzato, moderno e creativo. Non a caso intendiamo prendere contatti con l'Università di Trieste, che è particolarmente qualificata, aprendo un rapporto di collaborazione tra impresa e università già diffuso negli Stati Uniti».

La prossima liberalizzazione dei mercati europei porterà a nuovi scenari. Come vede la Stock la nuova situazione: con preoccupazione, come una sfida o come una opportunità? «Direi senza dubbio come una opportunità. Le grandi manovre che hanno portato alla concentrazione a livello mondiale di tre, quattro colossi stanno finendo. Ora tocca a noi. Siamo pronti a muoverci tra le medie aziende di livello internazionale con collegamenti, alleanze, joint venture e anche con una politica di acquisizioni».

[Franco Del Campo]

SPORTELLI A UDINE E PORDENONE

La Carnica si espande

La Banca Carnica di Tolmezzo, da quasi due anni facente parte del Gruppo polifunzionale del Credito agrario bresciano, si prepara a festeggiare il suo centenario (è stata fondata infatti a Tolmezzo nel 1890) sviluppando la propria presenza nei Friuli con due nuovi sportelli: a Udine e a Pordenone. Il piano di potenziamento è nato, davanti ad un folto pubblico di operatori economici friulani, a Palazzo Torriani, sede degli uffici della provincia di Udine, proprio ad oggi — ha spiegato infatti il presidente dell'Istituto bancario, Francesco Carpani

Gilenti — la Carnica è rimasta "confinata" nel suo territorio d'influenza storica. Ma ora ci sono le possibilità di proseguire nella crescita, presentandosi su piazze economicamente importanti e competitive». Dopo il rafforzamento delle strutture interne, avvenuto nei mesi scorsi, la Banca Carnica — ha aggiunto Carpani Gilenti — è infatti in grado di fornire prodotti alle imprese ed ai risparmiatori di sicuro interesse, mettendo a disposizione l'esperienza dell'intero gruppo e delle sue società operanti nel settore dell'intermediazione finanziaria, la Solofin, del leasing e del factoring.

«La Banca Carnica — ha detto il vicepresidente, Domenico Taverna — vanta una lunga tradizione nel Friuli; la sua decisione di espandere la propria presenza testimonia la volontà di proseguire nella sua funzione di sostegno della vita economica friulana». La Banca Carnica ha registrato nel 1988 una raccolta di clientela superiore ai 108 miliardi di lire, con una crescita del 7,2 per cento, rispetto al 1987; i mezzi complessivamente intermediati per conto della clientela sono stati — sempre al 31 dicembre 1988 — di 143,9 miliardi di lire, cresciuti ad oltre 160 nei primi dieci mesi di quest'anno.

Verona: l'Argentina alla «Fieracavalli»

VERONA — «Fieracavalli», la più grande rassegna europea delle razze equine e dell'attrezzatura per l'equitazione, ha aperto i battenti nel quartiere fieristico di Verona. La manifestazione — che in occasione dell'edizione dell'anno scorso fu visitata da 140 mila persone — proseguirà fino a domenica su un'area di 250 mila metri quadrati. Gli espositori presenti sono oltre mille, provenienti da varie regioni italiane e anche da Paesi stranieri; i soggetti presentati che già due anni fa destarono la curiosità degli appassionati. Particolarmente nutrite le presenze nel salone dell'attrezzatura, dove 378 espositori (78 quelli stranieri) hanno portato i loro prodotti più avanzati nell'abbigliamento, della manegistica, della veterinaria e del trasporto cavalli. Alla rassegna delle offerte nel settore del turismo a cavallo partecipa per la prima volta anche l'Argentina, oltre ad altri cinque Paesi stranieri e a sedici regioni italiane. Per quanto riguarda la parte convegnistica, domani è in programma un incontro parlamentare sull'ippica italiana.

IN BASE ALLA LEGGE PRODI

Commissariata la Cogolo Torino

UDINE — Anche la Cogolo Torino, controllata dal gruppo conciarario friulano, è stata posta in amministrazione straordinaria dal ministro dell'Industria, Battaglia, in base a quanto previsto dalla legge Prodi sui grandi gruppi in crisi. Sono stati nominati commissari straordinari il commercialista udinese, Franco Asquini, Giacomo Zunino e Giuseppe Ratti che ricoprono lo stesso incarico nella Cogolo di Udine. La decisione di Battaglia segue la sentenza con cui il tribunale di Udine ha accertato lo stato di insolvenza della Cogolo Torino.

Il gruppo Cogolo, travolto da una gravissima crisi di liquidità, indebitato per cinquecento miliardi, era stato commissariato lo scorso mese di luglio, dopo che il tribunale di Udine aveva stabilito la procedura di amministrazione controllata. Asquini, vicepresidente della Banca del Friuli, ha già ricoperto nel passato la funzione di commissario straordinario per l'azienda siderurgica Saffa. Anche il dottor Giacomo Zunino può vantare un'esperienza analoga alla Indesit. Il dottor Giuseppe Ratti è l'ex presidente dell'Istituto per il

commercio estero. I tre commissari, nel settembre scorso, avevano compiuto un passo decisivo presentando al ministro Battaglia un piano preliminare per il riavvio delle industrie conciararie Cogolo di Zugliano e San Giorgio di Nogaro e per la gestione delle commesse con l'Unione Sovietica. Si è deciso di cedere in affitto le due aziende friulane alla Compagnia finanziaria veneta (Cfv), una cordata di imprenditori guidata da Gianfranco Zoppas. Tre settimane fa il piano di rilancio è stato approvato dal Cipi. Alla fi-

ne dell'ottobre scorso il ministro del Lavoro, Donat Cattin, ha poi concesso il trattamento di cassa integrazione per i dipendenti di San Giorgio e Zugliano. Nel frattempo prosegue il confronto fra sindacati e rappresentanti della Cfv per attuare i piani di ripresa produttiva. Lo stabilimento Cogolo di Torino, assieme a quello di Pescara, dopo l'acquisizione dalla Fineur alla fine del 1987, fu scorporato dalla casa madre. E' possibile che la decisione di commissariare prelude ad una analoga operazione di risanamento.

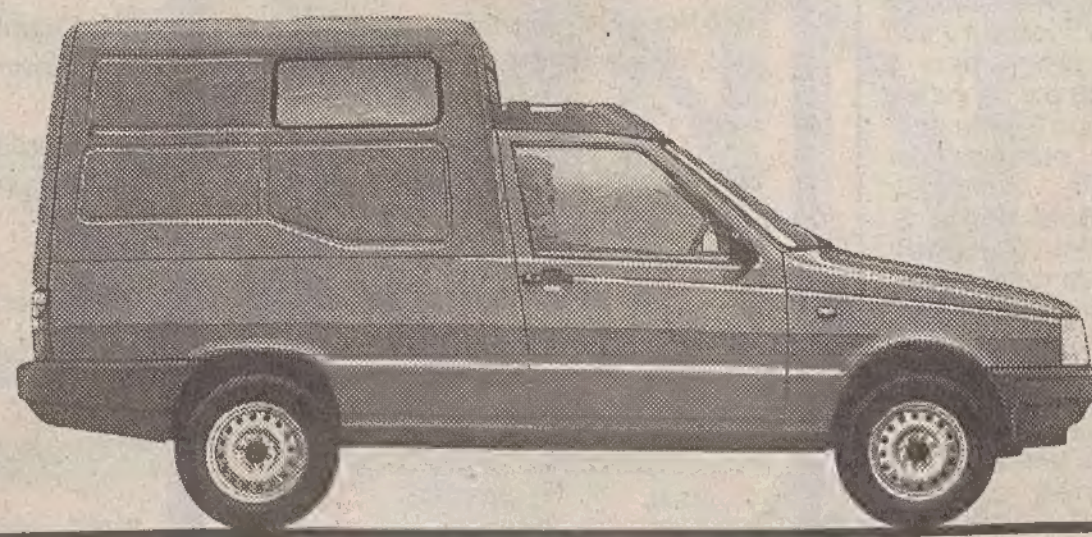
FIORINO: PARTE LA CORSA ALL'ORO.

**ZERO INTERESSI
SULL'ACQUISTO RATEALE
IN 12 MESI.**

**50% DI RISPARMIO
SUGLI INTERESSI RATEALI
FINO A 36 MESI.**

Fiorino Furgone; Combi, Pick-up. Da sempre un gran bel modo di lavorare e di guadagnare, fino al 30 novembre anche un gran bel modo di risparmiare. Una dimostrazione: preferite pagare il vostro Fiorino in 11 rate mensili? Ottima mossa: gli interessi rateali si riducono a zero! Esempio: se tra le versioni disponibili scegliete un Fiorino 1700 Diesel, in contanti anticipate solo IVA e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 11 rate mensili da L. 1.085.000 caduna, risparmiando ben L. 1.596.000.

Volette prendervela ancora più comoda? Perfetto, il Fiorino ha un'ulteriore soluzione: se scegliete una rateazione fino a 36 mesi avrete un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi. Dalle parole ai fatti: se scegliete un Fiorino 1700 Diesel, verserete in contanti solo IVA e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 35 rate mensili da L. 413.000 caduna, con il risparmio davvero notevole di L. 2.349.000. Fiorino: parte la corsa all'oro. Dove: presso Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.



DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. FIATSAVA L'offerta è valida su tutte le versioni del Fiorino disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. E' valida sino al 30/11/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

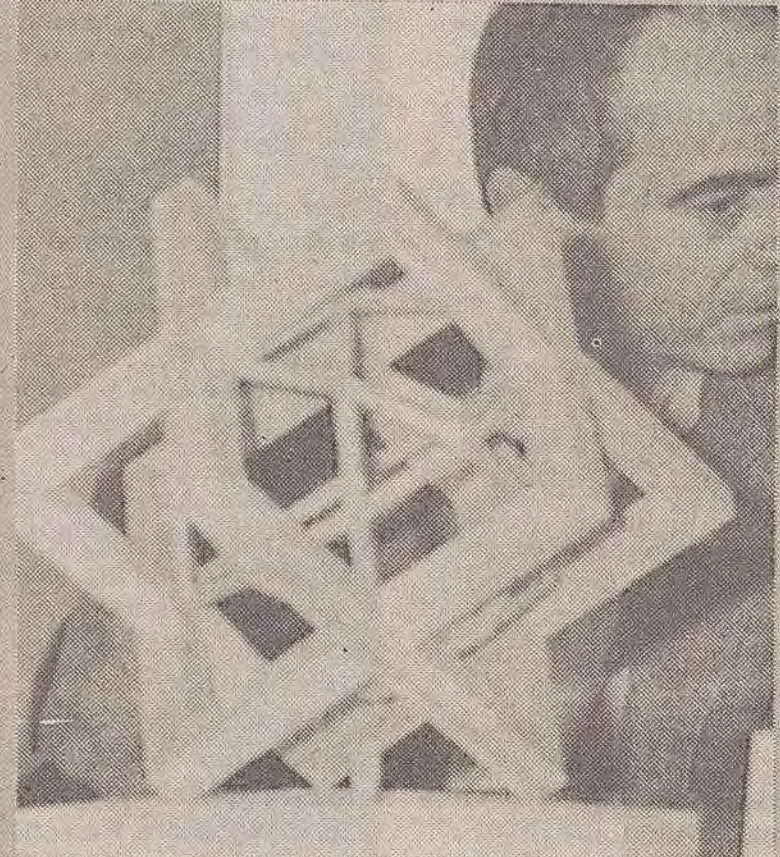
CALCIO / LA PREPARAZIONE DELLA NAZIONALE

Vicini, cosa manca?

Il ct deve risolvere qualche problema a centrocampo (Ancelotti)

CALCIO / MUNDIAL

La Zanussi ha fatto «Goal» scultura per Italia 90



ROMA — Italia '90 ha fatto «goal». Dopo il burattino «Ciao» è la volta di un altro simbolo dei campionati di calcio. Simbolo fatto di cultura, creatività, tecnologia tutte italiane. L'opera realizzata in legno di pino di Russia dal maestro Mario Ceroli raffigura un globo incastrato in un cubo per un peso complessivo di 35 tonnellate, mentre la larghezza e l'altezza si equivalgono: 14 metri. «Mi sono ispirato — ha spiegato Ceroli — al movimento del pallone quando entra in rete. Ma vuole essere anche un omaggio a Platone e alla geometria. La cultura per me deve sempre avere una dimensione popolare».

Sponsor della scultura è la Zanussi, una delle più importanti industrie italiane che realizza circa il 70 per cento del suo fatturato (2083 miliardi nell'88) sui mercati internazionali. «Abbiamo colto al volo l'occasione — ha detto il presidente della Zanussi Giovanni Mario Rossignolo — non potevamo mancare all'appuntamento con i mondiali, un avvenimento internazionale e un'ulteriore opportunità di successo per l'immagine dell'Italia all'estero. La creatività più è alla base dell'innovazione tecnologica che ha travolto la Zanussi e che le permetterà di affrontare in modo vincente i mercati internazionali degli anni '90».

«Goal» verrà sistemata davanti all'ingresso del centro stampa «Gaetano Scirea» di Roma nella zona del Foro Italico. Ma il suo battesimo ufficiale è previsto per il 9 dicembre, quando verrà esposta per la prima volta nel piazzale antistante il palazzo dello sport dell'Eur in occasione della cerimonia del sorteggio delle squadre.

«Sarà una giornata in mondovisione — ha affermato Luca di Montezemolo direttore generale — con ottanta paesi collegati. Accanto alla madrina Sofia Loren, Luciano Pavarotti interpreterà alcuni brani Edoardo Bennato e Gianni Nannini presenteranno la versione italiana dell'inno ufficiale scritto da Giorgio Moroder».

Luca di Montezemolo si è poi detto soddisfatto per la qualificazione di paesi nuovi come la Colombia e gli Emirati Arabi. «Guardiamo con attenzione — ha dichiarato — al prossimo incontro tra l'Egitto e l'Algeria e anche gli americani non dovrebbero mancare. Gli Stati Uniti potrebbero essere un importante riferimento turistico per il nostro paese».

[c.r.]

Dall'inviato

Angelo Giordani

VICENZA — Con una folgorazione di ottimismo, ieri Vicini ha detto che l'avversario più pericoloso dell'Italia sarà la grande attesa prima dei Mondiali, un concetto rispettabilissimo questo, ma tecnicamente un po' fragile. In realtà il citta è in fase di studio e vuol salvaguardare progetti covati in geloso e totale riserbo, come per esempio la caccia ad un mediano marcatore che puntelli le virtù poco operaie del reparto centrale.

Un tipo alla Bagni? «Ecco — la risposta è di Vicini — mi servirebbe uno come lui, ma non so dove trovarlo». Ieri gli azzurri sono andati al cinema a vedere un film poco divertente, girato poco tempo fa a Bologna: le immagini di Italia-Brasile hanno convinto una volta di più Vicini che c'è qualcosa da riconsiderare a centrocampo, una terra calpestata da molti piedi buoni e per questo un po' a corto di gente tosta.

Berti per ora è in natalina e Marocchi è un'alternativa che non gli assomiglia molto, almeno nei termini consueti in cui si inquadrano le operazioni di facchinaggio e cucitura a centrocampo. Se Vicini ha in mente altre soluzioni (e lui dice di averle) per ora le tiene

chiuse a chiave. E' un po' più disponibile, il citta quando il tiro si sposta sul ruolo leader della difesa, che Baresi sta onorando nel migliore dei modi. Ed è appunto per dare un po' di riposo al libero della nazionale o anche per studiare un'eventuale soluzione di riserva in vista dei mondiali che Vicini sta tenendo sotto osservazione almeno quattro giocatori: tre sono già noti (il sampdoria Pellegrini, il napoletano Renica e lo juventino Fortunato), l'altro è il fiorentino Battistini, un globe trotter della difesa e anche del centrocampo, visto che ha giocato da stopper, libero, ed ora è tornato a fare il mediano.

Sono molti i progetti che Vicini coltiva in gran segreto ed è appunto per non bruciarsi il cosiddetto pagellone che — almeno nei ruoli in cui si sente più coperto — ha deciso di scoprire le sue carte solo all'ultimo tuffo. Ecco perché il libero di riserva sarà convocato solo poco prima dei mondiali, quando il profilo della nazionale avrà tratti finalmente decisi. E per chiudere il conto mancano ancora sei-sette nomi, visto che solo quattordici o quindici giocatori della rosa sono già considerati sicuri partecipanti a Italia '90.

«Tutti gli altri stiano in campagna», ha avvertito il citta, senza

però specificare chi si deve considerare oggetto di così tanto inquietante messaggio. L'argomento del giorno, nel club Italia, è quello della rotazione, un sottogruppo italiano della staffetta messicana, che però stavolta non sarà di quarantacinque minuti ma di novanta. Il doppio impegno sembra inventato apposta — e forse lo è davvero — per studiare l'adattabilità ai climi opposti di specie diverse di calciatori: dallo stadietto amico di Vicenza con la tenera Algeria al mausoleo di Londra con l'Inghilterra c'è per lo meno un anno luce di differenza ed è proprio la consistenza opposta degli impegni che consentirà a Vicini di applicare tutte le «rotazioni» che ritiene opportune.

Non saranno tante, due o tre al massimo, ma insomma sufficienti per trasformare una squadra che fa dell'allegria offensiva il suo punto di forza ad una più solida e italiana, adatta alla grandi e storiche battaglie.

Tutto questo in attesa di arrivare ai saldi di fine stagione, quando il campionato potrebbe proporre un'altra stellina. Vicini si accontenterebbe di un centrocampista, non va mica a caccia di Paolo Rossi. E alla fine è probabile che trovi Ancelotti.



Maradona sorprendentemente puntuale

ROMA — Diego Maradona ha fatto rientro in Italia ieri pomeriggio con la sua famiglia, sorpendendo un po' tutti per la sua puntualità. Il Boeing 747 noleggiato dal calciatore argentino è atterrato a Fiumicino in perfetto orario, con il carico di amici invitati al matrimonio di martedì a Buenos Aires. A fianco di Diego, una sorridente Claudia Maradona, le due bambine in braccio a mamma e papà. Scortato da un cordone di poliziotti, il calciatore ha potuto evitare giornalisti e operatori televisivi, che si sono dovuti accontentare dei tanti personaggi in attesa del bagaglio. Fra questi Gianni Minà che ha detto: «Diego, che è un ex proletario, ha realizzato il sogno di tutti noi: riunire tutti gli amici della sua vita per una grande festa. Ha potuto farlo grazie ai guadagni che gli consente la professione di calciatore, d'accordo, ma non capisco certi pregiudizi che accompagnano sempre il suo personaggio. Anzi — ha concluso Minà — in questa festa c'è stata molta più classe di tanti matrimoni "in"». Prima di mettersi al volante della sua Renault Espace, Maradona a chi gli ha chiesto come si sentisse nel nuovo ruolo di marito ha risposto solo: «Molto più tranquillo». Intanto Maradona — che dai giornalisti sportivi inglesi è stato proclamato atleta dell'anno — mentre era ancora a Buenos Aires ha confermato il suo desiderio di chiudere la carriera di giocatore indossando la maglia orozazzurra del Boca Juniors.

CALCIO / TRIESTINA

Nervosa e bigia l'alabarda

Non esaltante la partita col Portuale - Causio telefona a Lombardo

CALCIO / UDINESE

Mazzia è anche psicologo per ricaricare la squadra

UDINESE — Mentre in sede si attende il ritorno del presidente Pozzo, in questi giorni in Spagna per lavoro, per chiarire i dettagli udinesi dell'affare Causio (ma non era stato proprio Pozzo a sottolineare poche settimane fa l'esigenza di creare nello staff societario la figura del «team manager»), la squadra si ritrova quotidianamente sul prato del «Moretti» seguita dal solito manipolo di affezionati che non si perdono nemmeno un allenamento.

Domenica non si gioca, c'è da lasciare spazio alla nazionale, e quindi l'atmosfera dello spogliatoio è particolarmente rilassata. La squadra bianconera sembra un gruppo di studenti in gita scolastica. Del resto motivi per festeggiare non mancano: la brutta sconfitta patita con il Genoa sembra sempre più un lontano ricordo e poi c'è da brindare a Sensi nuovo sposo e ad Abate, cui è nato martedì il secondo figlio, Matteo.

A riportare tutti alla realtà di una classifica che, nonostante i risultati positivi conseguiti nelle ultime tre giornate contro altrettante concorrenti per la salvezza (e ci si riferisce ai pareggi di Cesena e Cremona e alla vittoria casalinga con il Verona), è ancora molto, molto difficile, ci pensa Bruno Mazzia. Lui, il professore di Biella, sa meglio di tutti come il campionato dell'Udinese sia tutto in salita, con pochi chilometri da scalare domenica dopo domenica. E sa benissimo, inoltre, come sia necessario mantenere sempre alta la tensione all'interno dello spogliatoio. Anche se certi abitudini, certi luoghi comuni presenti nella testa dei giocatori sembra-

no molto difficili da combattere e cancellare. Prendiamo ad esempio la panchina, là dove ogni domenica allenatore, accompagnatore, medico e massaggiatore si portano dietro anche cinque uomini della rosa. La panchina scotta, dicono i giocatori. E Mazzia, se da una parte non gli dispiace sentire tanti lamenti quando assegna una maglia di riserva perché ci significa grinta e voglia di combattere, cerca quindi di far capire che ogni partita va affrontata con mezzi specifici e quindi ogni giocatore deve essere pronto a farsi da parte, nel momento in cui la tattica lo impone. E così viene fuori che in attacco ci siano tre uomini per due posti, mentre in difesa la concorrenza è ancora più agguerrita.

Ogni avvicinamento ha una sua storia, quindi, una sua motivazione. Lucci e Oddi continueranno ad allenarsi nel ruolo di libero, Paganin e Galparoli (a proposito: un rientro senza sbavature il suo a Cremona, novanta minuti con la solita determinazione) continueranno a disputarsi la maglia numero 2, mentre poi in attacco continueranno ad esserci tre uomini per due posti (De Vitis, Balbo — un po' spento ma comunque sempre a rete nelle ultime partite; e probabilmente questo solo basta — e Branca).

Di settimana in settimana il tecnico deciderà. «Sono normali avvicendamenti — ha spiegato Mazzia —, fanno parte del calcio e succede in ogni squadra. Non voglio però che un giocatore si arrabbi se non gioca e che si creino dualismi. Non avrebbero assolutamente senso».

[g.b.]

Servizio di

Bruno Lubis

PROSECCO — Un inverno grigio sul campo del circolo portuale Ervati per il ritorno della Triestina in un luogo a lei familiare solo un paio d'annate orsono. E, sul tardi, quando ormai la partita amichevole era finita, un sole traverso ha imbandito le fronde superstiti tutt'intorno al colore del miele: luce spettacolare e consolatoria dopo un gioco altamente deprimente. Ma era un'amichevole.

Giovedì bigio, domenica splendida — era il motto dei vecchi allenatori. Speriamo che persista la validità anche oggi. Romano e Catalano si sono allenati prima della partita, facendo allunghe sotto gli attenti sguardi di Dusko Sva, protetta del dinamismo articolare. Papis e Lenarduzzi a ritmo praticato, ma non dire bloccato: questi ultimi non saranno in grado di partecipare all'avvenimento domenicale contro il Brescia. Catalano e Romano, che dovrebbero venir analizzati meglio dalle più moderne tecnologie mediche nei prossimi giorni, saranno in grado di sacrificare per la patria alabardata l'energia dei loro vent'anni (e qualcuno in addizione).

L'abbiamo messa in Waltzer per non piangere sui malanni. Torniamo seri per dire che la Triestina ha battuto il Portuale 4-0, punteggio rotondo, che non ammette repliche. Però il Portuale è formazione di dilettanti che si è ben battuta al cospetto di professionisti. Coslovaz ha messo alla frusta più d'una volta Costantini, Zocco ha diretto la difesa con serietà, Helmersen il solito bull dog, Prestifilippo e, specialmente, Calò hanno tenuto bene il non facile centrante a centrocampo. Qualche voto anche Biato ha dovuto farlo.

Gli alabardati non dominavano con eccessiva facilità: ecco spiegati certi gesti di stizza, stigmatizzati dal signor Formica. Il quale, a proposito, ha annotato sul suo taccuino anche i quattro marcatori alabardati. Un tocco a re-

te di sinistro di Trombetta, un tiro di Lerda, un passaggio nell'angolino (dopo dribbling sul portiere) di Cerone, un appoggio di Russo. Dietro una gradinata, lo spettacolo di un paddock e una giornata con puldoro a scalpare e nitrire. Non certo l'ammirazione per i bipedi più in basso. Tutta quell'erba ancora verde calpestata inutilmente invece che bruciata... Una rapida visita di Nic Sclerno a gioco inoltrato, tanto per informarsi della situazione sanitaria. Ma prima e dopo la partita, visi insolitamente tesi. Oh, non tutti gli alabardati: c'è stato Consiglieri e Trombetta, Butti, Russo con una battuta di saluto per lo schiacciapiedi di cronista. Ma altri parevano preoccupati. Non certo Papis, infreddito al torace, pronto a chiacchiere di mari e monti. Che l'affare Causio abbia lasciato strascichi?

A proposito di Causio (nemmeno accennato dai giocatori), interessante quanto ci ha raccontato Lombardo, il due protagonisti della fantomistica baruffa, secondo Lombardo ma in sintonia con quanto detto dal dimissionario vicepresidente il giorno prima di una telefonata, si sono chiacchierati e si sono dichiarati in pace. La lettera di dimissioni non parla di dissapori tra due ma di ruoli all'interno della Triestina. «Con Franco e da parecchio tempo, non abbiamo avuto nessun scontro. In precedenza le nostre opinioni non collimavano. Ma le abbiamo accomodate», ha assicurato l'allenatore.

E allora? Allora ci permettiamo di registrare un clima volutamente drammatico. Drammatico per quanto condizionale l'immediato futuro, orno in menica prossimamente della cui ci sarà la crescita. Se la Triestina come è un elettrocardiogramma del calcio, mentre pomeriggio non era battuta di concentrazione, ma è sperabile che una certa tensione non dipenda dalle implicazioni messe dentro il caso-Causio ma da un'attesa per l'avvenimento agonistico prossimo venturo.

[m.g.]

FLASH

Calcio: due deferimenti

ROMA — Il procuratore federale della Figg ha deferito alla commissione disciplinare della Lega il direttore generale del Torino, Maurizio Casasco, per le dichiarazioni rilasciate alla stampa dopo la gara Torino-Cagliari del 5 novembre 1989 e l'allenatore dell'Ascoli, Eugenio Borsellini, per le dichiarazioni rilasciate dopo la gara Cesena-Ascoli dello scorso 5 novembre. Sono stati deferiti anche l'Ascoli e il Torino.

Cinque anni di squalifica

POTENZA — Per aver colpito l'arbitro alla fine della partita Irsinese-Roccarovato (Prima cat. gr. B), l'allenatore dell'Irsinese, Giuseppe Coniglio, è stato squalificato fino al 6 gennaio 1995 dal giudice sportivo.

I francesi convocati

PARIGI — Sono stati convocati dal commissario tecnico della nazionale francese Michel Platini per l'incontro con Cipro, in programma a Tolosa il 18 p.v., e valido per il gruppo 5 delle qualificazioni europee dei campionati mondiali: portieri: Bats (Paris S.G.), Martini (Auxerre); difensori: Amoros e Sauze (Marsiglia), Boli (Auxerre), Casoni (Tolone), Silvestre (Sochaux); centrocampisti: Blanc (Montpellier), Deschamps (Nantes), Durand, Ferrari e Pardo (Bordeaux); attaccanti: Cantona e Paillet (Montpellier), Papin (Marsiglia), Perez (Paris S.G.).

CALCIO / ITALIA UNDER 21

Schillaci «raccomandato»

Maldini per compiacere Vicini lo farà giocare martedì a Brighton



Totò Schillaci

FIRENZE — Totò Schillaci indosserà martedì prossimo a Brighton la maglia azzurra della nazionale Under 21 grazie ad una «raccomandazione». A farla è stata Azezio Vicini che, nella circostanza, è stato esplicito e deciso. Lo ha raccontato ieri, al centro tecnico di Coverciano, Cesare Maldini, tecnico dell'Under: «I due fuoriclasse della mia squadra sono Baroni e Luca Pellegrini e per ora non c'è motivo di cambiarli. Per questa partita amichevole ho convocato anche altri due giocatori di età superiore, Schillaci e Pagliuca, su indicazione di Vicini».

Schillaci e Pagliuca giocheranno quindi contro l'Inghilterra 21. Poi saluteranno l'Under 21. «Non mi sono mai lamentato degli attaccanti in età a mia disposizione e Schillaci farebbe parte di questo gruppo se ci rientrasse ancora analiticamente. Ma non ci rientra ed io non ho inten-

zione di cambiare i miei fuoriclasse». Di queste cose Maldini ha già parlato con Vicini e, quindi, si può ipotizzare che quella di Brighton sarà per Schillaci una specie di prova generale in vista della maglia della nazionale maggiore. «L'amichevole di martedì — ha poi detto Maldini — sarà per noi un collaudo molto severo. Infatti nell'Inghilterra 21. Tutti gli altri sono fuoriclasse». E ci sono giocatori giudicati di grande valore come Bull del Wolves, Dorigo del Chelsea e Gascoigne del Tottenham.

«L'esperienza che faremo — ha detto ancora Maldini — ci servirà per il nostro campionato europeo». Il 29 novembre l'Under 21 giocherà a Ravenna l'ultima partita delle qualificazioni contro la nazionale di S. Marino. Agli azzurri basterà un punto per

entrare nel gruppo delle otto qualificate nel quale figurano già Germania Federale, Svezia e Jugoslavia. Il 21 dicembre l'Under giocherà un'amichevole contro i pari quota spagnoli. Per quanto riguarda la formazione di martedì, Maldini ha detto di non aver ancora deciso. «Al centro dell'attacco giocherà ovviamente Schillaci (nonostante il dolore ad un dente e una contusione con taglio alla caviglia); accanto al bianconero giocherà forse Casiraghi («Rizzitelli e Simone Giociano centrali, come Schillaci», ha detto Maldini). Comunque ogni decisione è rimandata alla vigilia dell'incontro. L'Under 21 giocherà domenica ore 10.45 al centro di Coverciano una partita di allenamento contro la squadra primavera del Pisa, domenica gli azzurri assisteranno a Pisa-Torino, poi partiranno per l'Inghilterra.

Lo sport in TV

14.00 Montecarlo «Sport news»: tg sportivo	19.00 Capodistria «Fish eye»: obiettivo pesca
14.15 Teletennista Basket serie A2 maschile	19.15 Teletennista Teletennista notizie:
Stefanel Trieste-Annapella Pavia	Calcio: campionato argentino
15.00 Capodistria «Juke box»: la storia dello sport a richiesta	Riverplate-Instituto Central
15.45 Capodistria «Boxe di notte»: i grandi match della storia del pugilato	Tg2 - Lo sport
16.30 Capodistria Calcio: supercoppa latino-americana Nacional Montevideo-Atletico Medellin	21.30 Montecarlo «Mondocalcio»: rotocalco sportivo
18.15 Capodistria «Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo	21.45 Capodistria «Sottocalcio»: rotocalco di basket
18.20 Rai 2 «Tg2 - Sportsera»	22.45 Capodistria «Il grande tennis»: storie a filo di rete
18.45 Rai 3 «Tg3 - Derby»	23.05 Teletennista «Stasera sport»
	23.30 Italia 1 «Calciomania»

IPPICA / TRIS A CAPANNELLE

Diciotto cavalli in pista dritta

TRIESTE — Capannelle e la sua Tris in pista dritta. Questo pomeriggio volatona per diciotto sui 1200 metri della dritta romana sulla quale si esibiranno gli specialisti in materia. Al solito, lo stato del terreno potrà determinare il risultato, e questo potrebbe risultare favorevole a Max Catalano se irrorato dalla pioggia. Ha corso bene all'ultima uscita il cavallo affidato a Lucio Ficuciello, che conta una sistemazione iniziale abbastanza propizia, e pertanto lo indichiamo nel ruolo di cavallo da battere.

Ma ci sono ancora tanti in grado di puntare all'entrata nella terna, e fra questi gli alleati Sea Wish e Incendiary Blonde, entrambi detentori di una «chance» ragionevole, lo scarico Big Moor, Camille Treat, Laura Matesco, pur oberata dal «top weight», e ancora Before the Crash, affidato a Michele Jerome.

Premio Curtatone, lire 27.000.000, metri 1200 in pista dritta. 1) Laura Matesco (60 1/2 R. Sannino); 2) Max Catalano (58

L. Ficuciello); 3) Hantayo Yo (57 1/2 G.P. Ligas); 4) Before the Crash (55 1/2 M. Jerome); 5) Nilo River (55 1/2 B. Jovino); 6) Night Cloud (53 1/2 G. Di Chio); 7) Andrea Caro (53 F. Sparapano); 8) Camille Treat (53 M. Giorgi); 9) Sea Wish (52 A. Corniani); 10) Incendiary Blonde (51 V. Mezzatesta); 11) Glory (60 1/2 A. Luongo); 12) Porto Grande (49 1/2 G. Mosconi); 13) Il Grezzo (48 O. Fancera); 14) Departure (47 S. Bietolini); 15) Tschalkowsky (45 1/2 M. Vargiu); 16) Big Moor (48 1/2 G. Ligas); 17) My Daddys Treasure (40 L. Mazzoni); 18) Sara Sprint (44 M. Belli). Rapporti di scuderia. Nilo River - My Daddy Treasure; Sea Wish - Incendiary Blonde. I nostri favoriti. Pronostico base: 2) Max Catalano. 10) Incendiary Blonde. 16) Big Moor. Aggiunte sistematiche: 9) Sea Wish. 1) Laura Matesco. 4) Before the Crash.

[m.g.]

SAINT VINCENT

Gli arbitri in assemblea

SAINT VINCENT — Gli arbitri italiani si sono riuniti per tre giorni a Saint Vincent, nella dolina delle montagne vaticane, dopo le turbolente domeniche di campionato. L'occasione è rappresentata dall'assemblea dei presidenti dei comitati regionali e delle diverse commissioni tecniche della «Associazione italiana arbitri» (Aia). Il programma, infatti, prevede le riunioni delle commissioni, la cerimonia di premiazione dei migliori arbitri a partire dal campionato di serie «A» per finire ai dilettanti, relazioni sull'attività svolta e sui programmi per il futuro.

Venerdì 10 novembre 1989

BASKET / STEFANEL LEADER DELLA SERIE A2

«Il momento va sfruttato»

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Febbre da basket in città. Il «virus» più micidiale di quest'autunno è la pallacanestro. Ragazzini da asilo, nonne, scettici e apatici, oltre ai tradizionali tifosi e agli appassionati, si danno appuntamento sulle tribune di Chiarbola quando gioca la Stefanel. Il palasport ormai ad ogni appuntamento si riempie come un uovo: file ai parcheggi, alle biglietterie, all'entrata. Tutte le gradinate occupate o anche tanta gente in piedi, e altra che non riesce ad entrare.

Trieste sta gustando un momento magico. Erano dieci anni che la prima squadra della città non era in testa a un campionato di serie A. Al termine di quella stagione '79-'80, l'allora Hurlingham conquistò la prima delle due promozioni in serie A1 della sua storia. Gli allora neroverdi conclusero quel campionato a quota 36, in vetta, ma a pari punti, con altre tre formazioni: Pagnossin Gorizia, Mercury Bologna e Bancoroma. Furono proprio queste quattro squadre a guadagnarsi la promozione in A1. Trieste fece così il primo grande salto dopo sei stagioni giocate nella serie A2 alla quale venne ammessa subito allo scoppio della prima categoria.

La prima presenza di Trieste in A1 però fu meteorica. L'Hurlingham concluse il successivo campionato, '80-'81, al terzo ultimo posto e fece immediatamente ritorno in A2 assieme a Pintinox Brescia, Antonini Siena e Tai Ginseng Gorizia. Ma l'anno dopo, ecco un altro momento glorio-

so con la seconda promozione. I triestini però, allora sponsorizzati Oreo, e sempre guidati da Gianfranco Lombardi, non guidarono mai la classifica. In virtù dell'allargamento dei campionati, bastò loro giungere al quinto posto per guadagnarsi lo spareggio con la terza della A1, il Recoaro Forlì, superarlo sia in Romagna che a Chiarbola, e ottenere la seconda e ultima promozione in A1. Trieste resistette nell'élite per quattro anni. Poi la doppia retrocessione e le due stagioni in B. E se ora avvenisse un altro doppio salto, ma stavolta in avanti? Non è più follia sperare. Anche perché oltre al play-off, che promuovono subito in A1 le prime due classificate al termine della regular season, ci sono a disposizione pure i play-out con altri quattro posti per salire. E non è poi che il campionato sia appena iniziato, ma già oltre un quarto del cammino è stato fatto.

«Stiamo raccogliendo i frutti dell'eccezionale mole di lavoro che abbiamo svolto fin da agosto, dall'inizio della preparazione — commenta il coach Bogdan Tanjevic — anche quantitativamente abbiamo lavorato molto di più di altre squadre e la differenza oggi si vede proprio dalla resa fisica sul parquet. Poi, devo dire che quest'anno la Stefanel può contare sul miglior preparatore atletico che io abbia avuto qui a Trieste, il professor Bellati. La risposta anche in termini fisici che i ragazzi stanno dando in questi giorni è eccezionale, così come è sorprendente l'aggressività e l'intensità

che la nostra squadra riesce a tenere in fase difensiva». E lo scarto abissale che c'era mercoledì tra la Stefanel e l'Annabella stava oltre che nella testa, nelle gambe. I nerorarancio hanno regolarmente vinto tutti i duelli individuali, lasciando gli avversari fermi sul posto. Stupefacente la facilità di alcune penetrazioni individuali o di alcuni contropiedi corali con i triestini capaci di portarsi la palla fin dentro al canestro. Il momento propizio va sfruttato fino in fondo. E forse non è un gran male dover giocare la terza partita in sei giorni, anticipando a domani il match di Sassari con la Popolare per permettere la trasmissione in diretta del secondo tempo su Raidue alle 18. Tutti i triestini che hanno il grande televisore a colori rotto, lo facciano riparare alla svelta, a costo di dare una supermanica al tecnico.

Ieri Tanjevic ha dato una giornata di riposo ai suoi, anche se alcuni giocatori hanno lavorato con i pesi. Stamattina unico allenamento alle 10.30 a Chiarbola e visione di una videocassetta con una partita della Numea. Stasera partenza in aereo per Sassari con cena e pernottamento in Sardegna. Purtroppo non potrà ancora giocare Davide Bianchi il cui rientro è previsto per il prossimo match, domenica 19 a Chiarbola contro la Marr Rimini, prima della seconda sosta del campionato.

Sassari è al penultimo posto in classifica proprio assieme ai riminesi due sole lunghezze sopra Gorizia, fanalino di coda. Mercoledì i sassaresi hanno perso a Livorno 81-77.

BASKET / SAN BENEDETTO La squadra tocca il fondo e Bosini viene licenziato

GORIZIA — Mentre Trieste e Udine sorridono con legittima soddisfazione dei successi di Stefanel e Fantoni, Gorizia, scivolata ancora più in basso dopo la sconfitta di Cremona, continua a piangere lacrime amare. Con una sola vittoria in otto partite, la San Benedetto è relegata all'ultimo posto della classifica, avendo per «vicini» ormai soltanto le altre due cenerentole del momento, la Marr Rimini e la Popolare Sassari. Ai giallo-blu non è servito l'avvicinamento di George Johnson con Ben Poquette. La tanto attesa svolta (ma non si poteva sperare che accadesse qualcosa di diverso in così breve tempo) non c'è stata. Neanche con l'innesto dell'ex giocatore dell'Irge, apparso ancora a corto di condizione, il massimo rendimento della squadra ha registrato nelle prestazioni degli italiani più che mai evidenti nel caso di Gnocchi e Vitez.

La quasi drammatica situazione della squadra è stata lungamente discussa ieri pomeriggio dai dirigenti, riuniti in «conclave» a Gradisca. Sotto giudizio, in particolare, è caduta la posizione dell'allenatore Paolo Bosini, che in inizio di serata è stato invitato a un colloquio con il presidente Sandro Vanello, il quale ha voluto sentire dal tecnico quali fossero il suo punto di vista e le sue intenzioni. Il colloquio è durato oltre un'ora. Alla fine il presidente Vanello ha reso note le decisioni della società. Bosini ha detto al massimo dirigente isontino di sentirsi stressato e stanco, cosa che peraltro si avvertiva già da qualche tempo a seguito del continuo accumularsi della tensione attorno alla squadra.

Vanello ha preso atto di quanto dichiarato dal tecnico annunciando che in attesa di trovare la soluzione più idonea, la squadra sarà da questo momento affidata al vice allenatore Luigi Colosetti, che pertanto la guiderà domenica in panchina contro la Garesio 2000 di Livorno, il cui allenatore, per una strana coincidenza, è quel Mario De Sisti che guarda caso proprio Bosini aveva «rilevato» due anni fa. Non si fanno ancora nomi circa il probabile sostituto, ma sembra che la società abbia già contattato Lajos Toth, ex allenatore della Fantoni, il quale si sarebbe detto disposto ad assumere l'incarico purché non fosse limitato a una sola stagione e Piero Skansi, già allenatore della Scavolini e della Hitachi Venezia. Nella rosa ci sarebbero stati anche alcuni allenatori «nostrani» (Perazzetti, Montano, Melilla e Fossati).

[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / FANTONI Zona: la chiave di volta della gara con l'Ipifim

UDINE — C'era fondamentalmente da aspettarselo. La Fantoni '89-'90 non è dissimile nell'atteggiamento mentale a quella di stagioni precedenti, capace di potenti exploit contro avversari di nobile lignaggio ma anche di rovinose cadute in presenza di formazioni inferiori sulla carta. Così dopo Filodoro, Vismara e Arimo (le ultime due in Coppa) anche la corazzata Ipifim lascia le penne al Carnera, solo tre giorni dopo l'ignominiosa battuta d'arresto interna dei friulani contro la modesta Teorema.

«Abbiamo giocato nel migliore dei modi — commenta l'allenatore Piccin — soprattutto con la giusta concentrazione. La spinta ci è venuta proprio dalla sconfitta di domenica scorsa, dalla voglia di recuperare prontamente quanto perduto malamente pochi giorni prima».

Dalla zona, tattica raramente usata dalla Fantoni, è scaturita la chiave di volta dell'incontro, proprio in momenti in cui (correvano appena il 6° della ripresa) l'uscita per falli di King pareva chiudere definitivamente la strada verso la vittoria al quintetto biancoblu. Frangenti in cui è finalmente uscito il McDowell tanto atteso, autore di 35 punti (8 su 13 da sotto, 3 su 6 dalla media, 3 su 6 dalla lunga, 4 su 6 nei liberi, 4 recuperi e soprattutto 18 rimbalzi) e di una prestazione trainante, con notevole riduzione del potenziale di Joe Kopicki, con Dawkins e Morandotti l'uomo più temuto alla vigilia.

«Una prova che mi aspettavo — dice il presidente Cainero —. Dopo l'amarissima sconfitta in casa al Carnera ha dato più che altro prova di voglia, di sostanza e di sostanziale immaturità, chiuso da un Valerio caparbio ed efficace che ne ha controllato le mosse senza sbavatura. E poi «Gorilla» Dawkins, disimpegnato e scarsamente combattivo, al quale sia King sia Castaldini hanno messo la muscolatura, rendendone inefficace l'azione. Una difesa di burro, quella dei torinesi, nella quale Cecchini e Betarini sono spesso entrati a piacerimento in accelerazione, conferendo soprattutto nella ripresa alla Fantoni l'immagine di squadra dal potenziale superiore».

[Edi Fabris]



Mauro Sartori si è distinto mercoledì nella Stefanel che ha dominato nella gara con l'Annabella Pavia.

BASKET / BENE LA CRUP NONOSTANTE IL RISULTATO

Como, trasferta confortante

TRIESTE — Nonostante la sconfitta subita, la Crup ritorna da Como convinta di essere in grado di lottare da pari a pari con qualsiasi avversaria. Di fronte ad una compagine di qualità — che ha speso più di un miliardo nella campagna acquisti, che annovera elementi di valore assoluto come le nazionali Fullin, Todeschini e Salvatini, che può contare forse sulla migliore straniera del torneo, la Gordon, e su un'altra americana con i fiocchi, la Williams, le biancoverdi si sono superate tenendo in scacco per tutto il primo tempo le lombarde. Basti pensare che a 3' minuti dalla fine del primo tempo la Crup conduceva con 14 lunghezze di vantaggio, sul 41-27, con le padrone di casa incredole e irretite.

Naturalmente con il passare dei minuti i valori si sono ristabiliti, ma il fatto che nella ripresa ci sia voluta la migliore Comense della stagione per domare la Crup, con Gordon a segnare 25 punti e un solo errore al tiro, e con Fullin e Todeschini che in coppia hanno messo a segno 6 tiri

pesanti su 7, non fa che rendere giustizia alle giuliane, che al termine hanno forse subito un passivo fin troppo pesante.

Da rilevare l'eccellente prestazione di Ingram, che con 35 punti è stata una costante spina nel fianco per la difesa avversaria, e della Leake, brava e diligente in ogni zona del campo. Su altissimi livelli pure Trampus, (ha catturato un nugolo di rimbalzi e distribuito diverse stoppate), mentre Meucci e Pavone si sono impegnate con molto costrutto in un oscuro lavoro di sostegno, con molto costrutto. Le stesse Gori e Verde, impiegate per pochi minuti vista la buona giornata dello starting five, si sono messe in luce dimostrandosi all'altezza delle titolari. Una trasferta, dunque, confortante, se non sul piano del risultato, senz'altro per quanto concerne tutto il resto. Le ragazze di Garano, domenica che incontreranno fiduciose il Magenta, guidato dalla Venera nera Valerie Still.

[Franco Zorzon]

VOLLEY / RISULTATI E CLASSIFICHE

Partita anche la serie B

In A2 maschile il Vbu Udine incappa in una nuova sconfitta

TRIESTE — A2 maschile — Una sconfitta per il Vbu Udine (3-0) fuori casa a Sesto San Giovanni. La squadra friulana ha dimostrato di soffrire avversari e si è espressa solo a tratti, trascinata soprattutto dal capitano anutigh, preciso in ogni fondamentale.

Famila-Codyeco 3-1; Conad-Jockey 2-3; Siap-Vbu Ado 3-0; Gividi-Cedis 3-1; Ipersidis-Sanyo 3-2; Saurber-Transcoop 3-1; Capurso-Belluno 3-1; Tomei-Brondi 3-0.

Gividi 12; Jockey 10; Sanyo, Capurso, Transcoop, Famila 8; Tomei, Cedis, Siap, Ipersidis, Brondi 6; Codyeco, Belluno 4; Conad, Saurber 2; Vbu Ado 0.

B1 maschile — Niente da fare per il Rangers Natisonia, opposto al Voltan Mestre; è stata una secca sconfitta (3-0), ma bisogna considerare il sicuro valore degli avversari.

Voltan-Rangers 3-0; Lib. Filtrotecnica-Vbc Valeo Mondovi 3-0; Lunazzi-Tintino ind.-Silvolley Kemichal 3-2; Volley Pinerolo-Di.Po Vimerate 3-2; Mantova Burro Virgilio-Facc Novati 3-0; Mia Digitronica Verona-Lib. Olimpia Vercelli 3-1.

Voltan, Filtrotecnica, Lunazzi, Volley To, Mantova, Mia Vr 2; Rangers Ud, Vbc Cn, Silvolley, Vimerate, Facc Novati, Olimpia 0.

B femminile — Pallavolo Bs-

Pol. Mogliano 2-3; Laprevide Bi-Sangiorgina 3-2; Pallavolo Nervesa-Agricoltura Calvisano 0-3; Pallavolo Pn-Osr Rovereto 3-1; Cavit Tn-Cus Pd 3-0; Albe Gief-feuno Vr-La Mela d'oro Bg 0-3.

Mogliano, Feltre, Calvisano, Pall. Pn, Cavit, La Mela d'oro 2; Smv Bs, Randi, Nervesa, Osr Tn, Cus Pd, Albe Vr 0.

C2 maschile — Nessuna triestina al comando, vince il Rozzol contro la Torriana, perde il Bor fuori casa con la Pav Remanzacco.

Polisp. Rozzol-Torriana 3-1; Polisp. Olimpia-Cs Prata 3-0; Ari Crismare Ecologia-

VOLLEY / GARE ALLA SGT La Elpro Bor si aggiudica il torneo «Daniela Frison»

TRIESTE — Per il secondo anno consecutivo la Elpro Bor si è aggiudicata il torneo «Daniela Frison», disputatosi l'altro ieri nella palestra della Sgt.

Le semifinali hanno visto la vittoria della Elpro Bor sul Le semiffinali hanno visto la vittoria della Elpro Bor sul Pav Udine per 2-0 e del Mobili San Giusto Sgt sul Volley Latisana sempre per 2-0. Nel pomeriggio, finale per il Latisana posto tra Pav e Volley vinta per 3-0 dalle udinesi (15-7, 15-5, 15-2). Avvincente la partita tra Bor e Sgt, che cade nel secondo tempo 18-14; il terzo set è nuovamente conquistato dalle ragazze di Manzin 15-3; però il quarto vede il franco successo della Elpro Bor 15-2, che alla fine si aggiudica la partita chiudendo il tie-break sul 15-10.

Notevoli le prestazioni di Narcinovi e Maver per il Bor e di Fragiocomo e Vida per la Sgt. A far gli onori di casa il dottor Bartoli, presidente della Sgt, buona la cornice di pubblico, per una manifestazione sicuramente riuscita.

[s.g.]

Intrepida Mariano 3-0; Cima Truciolari-Pol. Libertas Turriaco 3-0; Volleyball Ud.-Us Volley Pn 1-3; O.K. Val-A.P. Vivil 3-1; Pav Remanzacco-Bor Autotrasp Cunja 3-2.

Cima, Crismare, Olympia 4; Bor, Ok Val, Vivil, Volley Pn, Prata, Rozzol, Torriana, Remanzacco 2; Vbu Ud, Turriaco e Mariano 0.

C2 femminile — Rompe il ghiaccio la Sloga Koimpex contro il Prata, affermandosi fuori casa per 3-0.

Cp Pieris-Ar Fincantieri 0-3; Polisp. Celnia-Sovodnje Agost 1-3; Sas Juniors Lib, Martignacco 3-2; Pav Natisonia-Sokol Indules 0-3.

3; As Kennedy-Us Virtus Fontanafredda 3-0; Cs Prata-Us Sloga Koimpex 0-3; Torriana Go-Cus Ud 3-2.

Kennedy, Sokol, Agost, Fincantieri 4; Cus Ud, Sloga, Fontanafredda, Sas Juniors, Martignacco, Torriana 2; Prata, Matisonia, Celnia, Pieris 0.

D maschile — Inter 1904-Dif Sma 0-3; Cgs Amici del cuore-Carmona Ruote Porcia 3-0; Us Pall. Acil Ronchi-Panif. Broto 0-3; Livenza Ind. Grafica-Cus Ts 3-0; Bo Frost Fiume Veneto-Pol. Libertas Faedis 0-3; Us Friuli-Pallavolo Trieste 3-1; rip. Volley Club Ts.

Faedis, Past. Broto 4; Volley Ts, Friuli, Pallavolo Ts, Livenza, Cus Ts, Amici del Cuore, Porcia, Dif Sma 2; Bo Frost, Acil Ronchi, Inter 1904 0.

D femminile — Agrar Import Export-Pizzeria Mario e Luciana 2-3; Kontovel Electronic Shop-Gsa Promovolley 0-3; Banca Popolare Tarcento-Autoscuola Filippucci 3-0; Lwv Danone Rivignano-Lavoratore Fiera 3-1; Aquila Spilimberghese-Gammalegno Cecchini 0-3; Carrozzeria Emiliana-Asfj Cividale 0-3; Dif Ts-«Al Fungo» Gemona 3-2.

Asfj, Gammalegno, Tarcento, Promovolley, Dif Ts 4; Gemona, Lwv, Kontovel, Mario e Luciana 2; Carr. Emiliana, Aquila, Lavoratore, Filippucci e Agrar 0.

[s.g.]

CAFFE
HAUSBRANDT
TRIESTE 1892

Le stampanti Epson: scelta sicura, gamma completa.

FX - 850

LQ - 1060

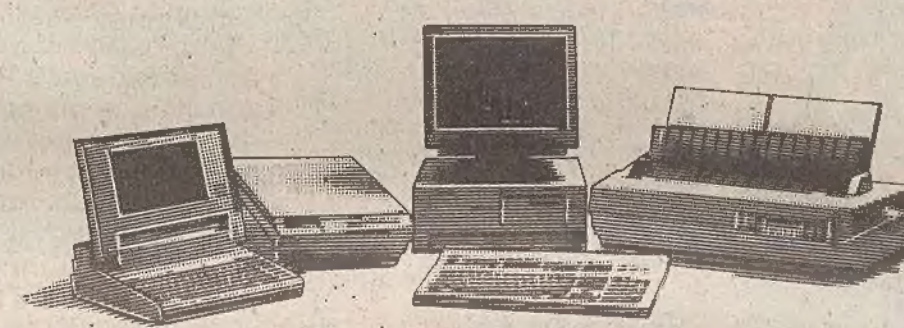
LX - 850

LQ - 500

LQ - 2550

LQ - 1050

Quando scegli una stampante rivolgiti a chi ha creato lo standard di mercato. Fra la gamma Epson puoi scegliere la stampante più adatta al tuo lavoro (a 9 o 24 aghi, laser o a getto d'inchiostro) con la sicurezza di prestazioni e standard di qualità elevatissimi. Inoltre Epson ti offre un capillare servizio di assistenza in tutta Italia.



EPSON
Una precisa scelta

CONCESSIONARI EPSON

COMPUTIG DI L. OREL
P.le XX Settembre, 51
34100 Trieste
Tel. 040/572175

DIV. ELETT. UDINESE DEU S.P.A.
Via T. Vecellio, 16
33100 Udine
Tel. 0432/43806

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesto 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111. MONFALCONE: via Fratelli Roselli 20, telefono 79828 - 79829. PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 508224 - MILANO: via Pirelli 32, telefono 67691 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/379060 - BRESCIA: telefono 295768 - 295475 - FIRENZE: via Giovine Italia 17, telefono 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Selverini 12, telefono 3045630842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comuni-

que di senso vago; richieste di denaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigiano; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblica- te, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25 lire 1200, numeri 20-21-22-23-24-25 lire 1400.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comun-

que dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

2 Lavoro pers. servizio Offerte

CERCASI signora per pulizie provincia Gorizia. Telefonare 0481/777046. (A475)

3 Impiego e lavoro Richieste

ARTIGIANO offresi per lavori di ristrutturazione di locali, appartamenti, ville. Tel. 040/754779. (A6173)

4 Impiego e lavoro Offerte

AUTOCARROZZERIA cerca verniciatore esperto. Telefonare 305940 oppure ore pasti 228100. (A6147)

CERCASI per Grado commessa abbigliamento richiedesi: esperienza pluriennale; conoscenza tedesco, pratica allestimento vetrine, bella presenza. Mandare a cassetta. Published 30/B 34100 Trieste.

CERCASI apprendista commesso settore video-iv. Scrivere a cassetta n. 28/B Published 34100 Trieste. (A6169)

CERCASI urgentemente cameriere giovane volonteroso militeante. Telefonare dalle 9-12 14.30-15.30 040/303899. (A6139)

CERCASI urgentemente cuoca per trattoria a Ruda. Telefonare 0431/99247. (C477)

CERCASI lavorante parrucchiere veramente capace per nuovo salone. Tel. 040/768237. (A64151)

FUTURI consulenti: dialogo-presentazione, nuova incentivante promozione, venerdì 10 novembre ore 20.30, Hotel Roma. (A64135)

PIZZERIA a Lucinico cerca urgentemente ragazza. Tel. ore pasti 0481/390026. (B591)

9 Vendite d'occasione

VENDO arredi della mia casa compresi lampadari tappeti. Tel. 0424/24217. (G058)

11 Mobili e pianoforti

ACQUISTIAMO mobili, pianoforti, vecchie cose di ogni genere, sgomberiamo rapidamente cantine, soffitte. Telefonare 630358-415582. (A64065)

OCASIONISSIMA: pianoforte tedesco perfetto con garanzia, accordatura trasporto 1.400.000. 0431/93383. (C001)

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28, primo piano. (A5638)

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 040-566355. (A6138)

A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 821378. (A6113)

CROMA le 2000, aria condizionata, Abs, servosterzo, 1986, perfetta, 48.000, vendo con eventuale ritiro usato. Tel. 764071/577754. (A64119)

FIAT Panda 30 occasione venduto 2.500.000. Tel. 040/948722 qualsiasi prova. (A6165)

FIAT Uno 455 fire rossa 38.000 km vendo permuta rateale. Tel. 040/948722. (A6165)

OCASIONI, occasioni: Delta HF turbo i.e. 1986, Delta 1300 LX 1988, Thema i.e. 1988, Fiat Uno 45 1984, 60S 1986, SX 1987, i.e. turbo 1986, Fiat Regata 70 1984, Regata 100 S 1986, Fiat Croma 2000 CHT 1986, Fiat Croma i.e. turbo 1988, VW Golf GL 1985, Panda Young 1988, Innocenti Mini tre porte 1983, Alfa Romeo 33 Quadrifoglio oro 1985, Citroën BX 1400 1983, Occasioni moto: Honda 600 Transalp 1989, Bmw K 100 1984 alla concessionaria Ferrucci, via Flavia 55 tel. 040/820204-820214. (A050128)

15 Roulotte nautica, sport

ROULOTTE Elnagh 385 ottime condizioni con veranda 1.150.000 vendo. Tel. 040/281881. (A6165)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

ALLEANZA Assicurazioni affitta in Trieste, via Palestrina, uffici mq 95/151, 0432/25892. (F216)

IMMOBILIARE CIVICA affitta appartamento ammobiliato 3 stanze cucina bagno S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712. (A6179)

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. CARTA BLU finanziamenti eroga direttamente prestiti artigiani, commercianti, dipendenti fino a 100.000.000 anche firma singola. Esempio 10.000.000, 60 rate 230.000, possibile anticipi fino a 8.000.000 24 ore nessuna spesa anticipata. Tel. 040/54523-0432/25207. (F0001)

A.A.A. ASSIFIN finanzia dipendenti casalinghe pensionati firma singola, discrezione. 040/773824 Gorizia

A.A.A. SERVIZI PARABANCARI - Istituto Finanziario Regionale eroga finanziamenti dipendenti, autonomi, pensionati, anche in firma singola e tramite Cessione Quinto Stipendio. Tel. 040-764105. (A5988)

PRESTITI VELOCI a tutti fino a 25.000.000 anche firma singola senza spese anticipate. Procura/potevole su auto/immobili - poca documentazione - agevolati dipendenti pensionati casalinghe - istruttoria telefonica. TRIESTE via Donata 3, tel. 040-60418-631478, UDINE 0432-507266. (G15226)

VENDESI avviatissimo negozio tabacchi L-VI-VII-XIV zona centrale. Tel. 0481/90133. (B414)

5.000.000 rata 145.000 in giornata. Inoltre casalinghe firma singola. 040/64100. (A6096)

21 Case, ville, terreni Acquisti

CASSETTA indipendente possibile con scoperto Gorizia o immediata periferia, definita con urgenza. 0481-532732. CASSETTA zona Campanelle, Servola, Altura, anche da ristrutturare compro. Tel. 040/281881. (A6165)

PAGAMENTO immediato per alloggio cucina soggiorno matrimoniale in periferia. Spazio casa 040/60125. (A06)

PRIVATO acquista appartamento in palazzina zona verde, soggiorno, stanza, cucina, servizi, terrazza. Pagamento immediato. Telefonare 391257. (A6179)

STABILE in blocco acquisto per investimento solo da privati pagamento contanti no intermediari telefonare 040/763189. (A014)

22 Case, ville, terreni Vendite

IMMOBILIARE CIVICA vende in casa d'epoca paraggi GIARDINO PUBBLICO 4 stanze bagno libero. S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712. (A6179)

IMMOBILIARE CIVICA vende BURLO moderno 2 stanze soggiorno cucinino bagno poggioripostiglio riscaldamento ascensore. S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A6179)

IMMOBILIARE CIVICA vende BURLO moderno 2 stanze soggiorno cucinino bagno poggioripostiglio riscaldamento ascensore cantina S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712. (A6179)

IMMOBILIARE CIVICA vende paraggi BATTISTI recente salone 3 stanze cucina doppi servizi poggioripostiglio riscaldamento ascensore cantina S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712. (A6179)

SELLA NEVEA

Prestigioso condominio Venditori e/o affiliati recente costruzione soleggiatissimi minialloggi 5-6 posti letto, anche arredati possibilità: posti auto coperti-cantine-depositi. Telefonare ore ufficio 02-6599101

LIGNANO SABBADORO impresa vende palazzina, piscina, giardino, appartamenti 65 mq, soggiorno, bagno, bicamera; 42 milioni dilazionati. 30 milioni mutuo 0431/439981-56488. (F0002)

PAGAMENTO immediato per alloggio cucina soggiorno matrimoniale in periferia. Spazio casa 040/60125. (A06)

PRIMINGRESSI Ospedale cucina salone 1/2 stanze finiture signorili mutui pagamenti agevolati. Spaziocasa, via Valdirivo, 36. (A06)

VENDESI appartamento libero via Rismondo al IV piano 3 stanze, stanzino, corridoio, cucina e wc. Telefonare il 10/11/1989 dalle 9-11, tel. 040/64524. (A6172)

VENDESI appartamento libero via Manzoni al IV piano camera, cucina, wc. Telefonare il 10/11/1989 dalle 9-11, tel. 040/64524. (A6171)

23 Turismo e villeggiature

TARVISIO residence vicinissimo piste sci vendesi appartamenti termotautonomi 10.000.000 anticipo, rimanente dilazionabile. 035/995595. (5692)

24 Smarrimenti

TROVATO pastore tedesco maschio nero focato zona Roiano. Tel. ore ufficio 040/307641. (A64152)

25 Animali

A. BELLISSIMI cuccioli pastore tedesco, iscritti vaccinati. Prezzo modico. 0432-722717. (F0005)

26 Matrimoniali

SOLITUDINE? Per risolvere felicemente con matrimonio, convivenza, amicizia rivolgiti all'unica, umana iniziativa Anag. Tel. 0481/90118. (B587)

TANDEM: il sistema migliore per trovare la persona giusta. Udine, tel. 293444; Trieste, tel. 574090. (A6161)

CASSA MARITTIMA ADRIATICA APPALTO - CONCORSO

È stata indetta una gara di appalto per la fornitura e la messa in opera dell'impianto di illuminazione della sede della Cassa Marittima Adriatica (via Rossini, n. 4 - Trieste).

L'aggiudicazione avrà luogo secondo il disposto dell'art. 59, III comma, del D.P.R. 18/12/1975 n. 696.

Le ditte interessate possono ritirare copia della lettera di invito e del capitolato programma di appalto presso la Segreteria della Cassa Marittima Adriatica, via Coroneo, n. 21, dalle ore 8.30 alle ore 13.30 dei giorni feriali.

Le offerte, corredate della documentazione richiesta, dovranno pervenire non più tardi delle ore 12.00 del giorno 30 novembre 1989.

Oggi si può avere subito una 126 versando soltanto un milione. Il modo più veloce e conveniente di entrare in un'auto davvero comoda per uscire definitivamente dal problema traffico. Fino al 30 novembre, infatti, i Concessionari e le Succursali Fiat sono pronti a illustrarvi tutto sul pagamento dilazionato, a condizioni particolarmente favorevoli. Se amate risparmiare e pagare con comodo, questa è l'occasione giusta. Fino al 30 novembre potete pagare in 12 mesi senza sborsare neppure una lira di interessi. Infatti, se acquistate una 126, al momento di ritirarla verserete un solo milione. Il resto potete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 536.500. Se invece preferite prendervela comoda, i Concessionari e le Succursali Fiat vi suggeriranno altre soluzioni comunque interessanti. Ovvero un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi per rateazioni fino a 36 mesi. Vi basterà versare in contanti solo un milione. E poi, ad esempio, 35 rate da L. 207.000 con un risparmio di L. 1.177.000. Ma non aspettate il 30 novembre. Ci sarà certamente molto traffico.

FIATSAVA

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI.

L'offerta è valida sulle 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/11/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.



INTERESSI ZERO. MILIONI UNO.